ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 5 Giugno 1911* — MATTINO — NUM. 154

LA STAMPA

I Sovrani d'Italia inaugurano in Roma il monumento al Gran Re

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 4, sera.

Il magnifico aspetto di piazza Venezia

Una immensa folla circola per le vie di Roma, ove si ha un'animazione senza precedenti. La città presenta un aspetto di vera gaiezza; tutti i cuori palpitano di un caldo sentimento di patriottismo. Tutti i balconi ed i negozi delle vie principali sono ornati di bandiere ed arazzi. Il corso Umberto I è tutto tappezzato di bandiere tricolori. Lo sguardo, che può da piazza del Popolo percorrere in linea retta il corso Umberto I per giungere in piazza Venezia sino al monumento, gode uno sfondo meraviglioso.

Verso le 8 il cielo si è coperto di nubi: cade un po' di pioggia, ma poi si rasserena subito ed il sole torna a splendere proprio quando è per avvenire la grande cerimonia. La folla che si pigia lungo il tratto da piazza Venezia a piazza Colonna è addirittura spaventosa. Ci inoltriamo a stento per la via del Collegio Romano per poter accedere oltre i cordoni di truppa che sono formati nella piazza omonima: dobbiamo andare incontro alla corrente di popolo che invano ha tentato di attraversare quelle strade adiacenti a piazza Venezia per poter prendere un posticino e torna indietro: ma quello sbocco è chiuso anche per fitti dai cordoni e bisogna quindi girare per via del Gesù. Lavoriamo disperatamente di gomiti fra la folla e riusciamo finalmente a facilitarci il passo. Siamo così in piazza del Gesù, anche essa rigurgitante di popolo festante. I balconi dei palazzi, malgrado che la visuale non si allarghi sino a scoprire tutta la piazza Venezia, sono gremiti di gente. Sono le 8,30 ed i piccoli bersaglieri dei ricreatori giungono di corsa per prendere posto ai piedi del monumento. La piazza Venezia è di un effetto magnifico, fantastico. I palazzi che chiudono la grande piazza sono tutti pavesati di festoni di velluto cremisi, di bandiere e di arazzi tricolori.

La piazza è chiusa da un quadrato di truppe; dal lato dello storico Palazzo Venezia è schierata la rappresentanza dei cannonieri di marina; altra truppa è raggruppata al centro della piazza. La truppa disegna così un immenso rettangolo entro il quale sono stati radunati i 3500 bambini dei ricreatori di Roma nelle divise più svariate, che vanno dalla divisa garibaldina alla divisa di bersagliere ed al costume alla marinara. Questa immensa riunione di bambini dà l'impressione dall'alto del monumento di un immenso prato multicolore. Tutt'intorno sulla piazza, le finestre, i balconi, i tetti delle case, sono letteralmente gremiti di folla umana. Lo spettacolo è, ripeto, magnifico, indimenticabile. Dinanzi a questo immenso agglomeramento umano si eleva la candida mole del monumento, sulle cui scalee e sui cui ripiani hanno preso posto 20 mila invitati.

I veterani

Alle ore 7,45 giunge per primo il corteo dei veterani, preceduto dalla bandiera portata da un sottufficiale dei bersaglieri nell'antica uniforme ideata da Alessandro Lamarmora. Seguono molti reduci e garibaldini, tutti fregiati il petto di numerosissime medaglie. Allorchè i veterani giungono sulla piazza, le truppe presentano le armi, e le musiche suonano la Marcia Reale, e gli inni di Mameli e di Garibaldi. La folla applaude calorosamente, si agitano i cappelli e si sventolano i fazzoletti. Al passaggio del corteo, sulla scalea centrale del monumento, gli ufficiali salutano; tutti si scoprono e tanti senatori e deputati vanno a stringere la mano ai superstiti. I veterani si recano a disporre sulla piattaforma, che circonda la base della statua equestre.

Le rappresentanze dell'Esercito e dell'Armata

Frattanto le acclamazioni vivissime, che si odono da lontano, preannunciano l'arrivo del corteo delle bandiere dell'esercito e della marina. Il corteo, preceduto dalla musica dei carabinieri reali, si avanza con grande ordine ed è fiancheggiato dai corazzieri in alta uniforme con moschetto.

Aprono il corteo le bandiere dell'Accademia navale di Livorno, dell'Accademia militare di Torino e della Scuola Militare di Modena; seguono quelle dei carabinieri, dei reggimenti di fanteria, e infine vengono quelle del genio, dell'artiglieria e della cavalleria. Il passaggio del corteo è veramente emozionante. Gli alunni delle scuole agitano i berretti e sventolano i fazzoletti. Dalle loggie, dalle finestre, dai tetti si sventolano fazzoletti, si acclama. Il corteo sale ordinatissimo la scalea centrale.

Le bandiere di fanteria si dispongono a destra e a sinistra sui gradini dell'altare della patria, le bandiere delle armi e dei Corpi speciali vanno a collocarsi dinanzi alla balaustrata della piattaforma della statua equestre, insieme coi veterani. Il colpo d'occhio su tutto il gruppo delle bandiere è pittoresco e magnifico.

Mentre sfila il corteo delle bandiere dell'esercito, giunge dalla piazza San Marco, il corteo dei sindaci che è costretto a sostare fino a che tutto il lungo corteo delle bandiere non abbia sfilato e abbia preso posto.

Il corteo dei Sindaci

I seimila sindaci d'Italia si sono riuniti alle 7 di stamane in Campidoglio, dove si sono raggruppati nel recinto riservato a ciascuna delle 69 provincie. Alle 8 il corteo dei sindaci si è mosso dal Campidoglio e per le vie dell'Aracoeli, via del Plebiscito, piazza Venezia è salito sulla scalea del Monumento.

La sfilata fu di un bellissimo effetto, poichè alle tube ed ai frak ed alle marsine irreprensibili si univano le tenute dimesse dei poveri sindaci dei Comuni lontani, i quali ci tenevano però essi pure in fascia tricolore ed avevano voluto portare la loro nota democratica, più patriottica, alla cerimonia. Fu particolarmente applaudito un sindaco della Sardegna vestito nel costume tradizionale del paese, coi calzoni bianchi con alti stivaloni, giubba di panno nero e lungo berrettone nero ricadente sulle spalle. Fu molto applaudito pure un sindaco della Sicilia indossante l'abito da prete e sulla tonaca la fascia tricolore.

Il corteo è preceduto da un plotone di guardie municipali a cavallo e da un plotone di vigili in alta uniforme, che portano gli storici gonfaloni dei rioni della città. I gonfaloni dei rioni si dispongono metà a destra e metà a sinistra, sotto la base dei due gruppi colossali, che rappresentano il « Pensiero » e l'« Azione ». Insieme coi gonfaloni si dispongono pure, i valletti e i trombettieri municipali nei loro storici costumi. Intanto il Consiglio provinciale di Roma e il Consiglio comunale di Roma salgono la scalea e vanno a prendere posto sulla piattaforma superiore del monumento sotto al grande portico.

Per affrettare lo sfilamento del corteo dei sindaci, questi vengono fatti salire tanto a destra quanto a sinistra.

Si calcola che sul monumento, tra gli ufficiali, rappresentanze dell'esercito, senatori, deputati, sindaci, consiglieri provinciali ed altri invitati, vi siano circa ventimila persone.

I sindaci sono stati relegati in una località a dir vero, infelice, vale a dire sull'ultimo ripiano del monumento, dal quale non hanno potuto nulla udire e nulla vedere della cerimonia. Non sono mancate per questo le proteste ed era vivo il fermento fra i sindaci, ma ormai era troppo tardi e nulla più si è potuto fare di meglio. I sindaci, del resto, si sono rassegnati e non hanno in alcun modo turbato la solennità della cerimonia. Le scalee inferiori sino all'altare della Patria erano riservate agli ufficiali in servizio ed in congedo. Sulle scalee che dall'altare della Patria conducono alla statua equestre di Vittorio Emanuele erano schierate le rappresentanze di tutti i Corpi militari venuti a Roma con le relative bandiere. Il colpo d'occhio offerto da queste rappresentanze militari, ognuna delle quali aveva alla testa una bandiera nuovissima o una bandiera gloriosamente lacerata e annerita nei combattimenti dell'indipendenza nazionale, era altamente patriottico e di grande effetto.

Alle 9 precise il cannone ha tuonato come se gli dei della patria fossero presenti a Roma in quell'istante solenne, il tempo, che si era mantenuto fino allora incerto, è diventato ad un tratto bellissimo. Il sole ha squarciato le nubi e ha illuminato la scena magnifica, indimenticabile.

Dall'alto del monumento lo spettacolo era sovranamente bello, poichè al di là di piazza Venezia, tutto il corso Umberto, per circa due chilometri la maggior arteria di Roma appariva letteralmente gremita di teste umane, tanto che la circolazione era diventata impossibile.

Appena i sindaci hanno finito di disporsi sulla piattaforma e sulle scalee del monumento, nuovi applausi e nuove acclamazioni, annunciano l'arrivo del corteo reale.

Il Corteo Reale

Il corteo reale si muove dal Quirinale alle ore 8,50. Nella prima carrozza di servizio vi sono il gentiluomo della Regina madre, il gentiluomo della Duchessa d'Aosta vedova, il gentiluomo della Duchessa d'Aosta, il gentiluomo della Duchessa di Genova; nella seconda carrozza di servizio: il prefetto di Palazzo, il primo aiutante di campo, generale del Re, l'aiutante di campo, generale del Re, ed il gentiluomo di Corte della Regina; nella prima carrozza reale, il Re, la Regina, il Principe di Piemonte, ed il Duca d'Aosta; nella seconda carrozza reale, la Regina madre, la Regina Maria Pia e le Principessine Jolanda e Mafalda; nella terza carrozza reale, la Duchessa Laetitia d'Aosta, la Duchessa Elena d'Aosta, il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto; nella quarta carrozza reale, la Duchessa Isabella di Genova, il Conte di Torino, il Principe di Udine, e la Principessina Bona; nella quinta carrozza reale, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, ed il Duca di Bergamo; nella sesta carrozza, la dama di Corte della Regina, Duchessa d'Ascoli, la dama d'onore della Regina madre, Marchesa di Villamarina, il Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, il cavaliere d'onore della Regina Madre, Marchese Guiccioli; nella settima carrozza, la dama della Regina madre, Principessa Sforza, la dama della Regina Maria Pia, il ciambellano della Regina Maria Pia, il gran cacciatore del Re, Conte Brambilla; nell'ottava carrozza, la dama di Palazzo della Regina, la dama di Palazzo della Regina madre, il grande scudiere del Re, Marchese Calabrini, l'aiutante di campo generale del Re, generale Piacentini; nella nona carrozza, la dama della Duchessa Letizia d'Aosta, la dama della Duchessa Elena d'Aosta, il primo aiutante di campo del Duca di Genova, comandante Moriondo, il primo maestro di cerimonie, marchese Borea; nella decima carrozza, la dama della Duchessa Isabella di Genova, il maestro di cerimonie, Conte Tozzoni, gli aiutanti di campo del Re, maggiori Cattolica e Cittadini; nell'undecima carrozza, l'aiutante di campo del Re maggiore Selby, l'aiutante del Duca d'Aosta maggiore Montasini, l'aiutante di campo del Re, comandante Bonaldi, il medico del Re maggiore Quirico; nella dodicesima carrozza, l'ufficiale d'ordinanza del Duca degli Abruzzi, tenente di vascello Durazzo, l'ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta, capitano Medici, l'ufficiale d'ordinanza del Principe di Udine, tenente Castracane, l'ufficiale d'ordinanza del Duca di Genova, l'ufficiale d'ordinanza del Conte di Torino, capitano Caccia.

Per la via Quirinale, piazza Magnanapoli, via Nazionale, piazza Venezia il corteo reale si reca al monumento. Le truppe schierate sul lungo percorso presentano le armi e le musiche suonano la Marcia reale. Man mano che i Sovrani s'appressano la folla assiepata dietro i cordoni e il pubblico gremente ogni finestra, ogni balcone fino sulle terrazze sovrastanti le case applaude entusiasticamente con grida: « Viva il Re! Viva la Regina! Viva la regina Margherita! Viva Savoia! ». La dimostrazione è colorosissima, indimenticabile. Il corteo preceduto dal battistrada e scortato dai corazzieri, composto di magnifiche berline di gala, passando sulla via tenuta completamente sgombra, su cui venne sparsa dell'arena gialla, offre un colpo d'occhio magnifico. La prima carrozza reale, nella quale coi Sovrani ed il Duca d'Aosta si trovano il Principe di Piemonte è fatta segno alle più vive e calorose dimostrazioni.

E' la prima volta che il Principe di Piemonte interviene ad una cerimonia solenne e il pubblico lo saluta con vivissima simpatia. I Sovrani rispondono salutando e sorridendo alle acclamazioni interminabili. Anche la seconda carrozza reale, ove trovavasi colla Regina madre e colla regina Maria Pia figlia del Gran Re, di cui oggi si celebra l'apoteosi, le principessine Jolanda e Mafalda, è fatta segno ad acclamazioni vivissime. Si odono frequentissime le grida di: « Viva la regina Margherita! ».

Giungono i Sovrani

Anche coloro che hanno dovuto rimanere in ultima linea hanno voluto partecipare in qualche modo alla grandiosità della cerimonia. Il corteo reale in dieci carrozze di gala a due cavalli preceduto da postiglioni e scortato da corazzieri è giunto al monumento alle ore 9 e qualche minuto. Squillano le fanfare reali, e venti musiche suonano contemporaneamente la Marcia reale e l'inno a Vittorio Emanuele.

Quando i Sovrani giungono ai piedi dello scalone un immenso applauso si è unito al suono delle musiche: tutte le bandiere si sono innalzate e si sono agitate al vento. I tremilacinquecento alunni dei ricreatori di Roma hanno alzato anche essi le loro bandiere tricolori e le bandiere dei colori di Roma. Un irrefrenabile entusiasmo ha pervaso la folla. Alle grida di: « Viva il Re! Viva la Regina! », si alternava il grido di: « Viva Garibaldi! ». Il Re è stato ricevuto ai piedi della scalea del monumento dall'on. Giolitti e da tutti i ministri in uniforme. Erano presenti altresì tutti i sottosegretari di Stato, gli alti dignitari dello Stato, il Corpo diplomatico, la Commissione reale per il monumento, i grandi ufficiali dello Stato, senatori, deputati, generali dell'esercito e ammiragli dell'armata; i Collari e le Collaresse dell'Annunziata, molte signore e quasi tutto il Comitato dell'Esposizione.

Mentre i Sovrani, i Principi e i rispettivi seguiti con i ministri e i presidenti della Camera e del Senato salgono la scalea del Monumento, le musiche alternavano l'Inno di Garibaldi e l'Inno di Mameli, anch'essi freneticamente applauditi. I Sovrani si fermano al ripiano sottostante alla statua equestre sotto l'altare della Patria, dove, per un miracolo di attività compiuto nella notte scorsa, si è potuto collocare a posto oltrechè il bozzetto in gesso dello Zanelli, anche l'altro bozzetto pure in gesso del Dazi. Il Dazi e lo Zanelli sono, come è noto, i due concorrenti per la gara definitiva dell'altare della Patria. Sull'ampio ripiano fronteggiante l'altare della Patria era stato teso un ampio tappeto di velluto rosso e collocate le poltrone cremisi dalle spalliere dorate riservate ai Sovrani e ai Principi.

Il Re, il quale indossava la piccola uniforme di generale e portava il collare dell'Annunziata, prese posto al centro; a destra sedeva la regina Margherita, la quale indossava una magnifica toeletta di seta grigia e portava in capo uno splendido cappello di velluto nero con penne di struzzo. A sinistra sedeva la regina Elena, che indossava una splendida toeletta di raso vieille-rose ricoperta di un velo di seta con ricamo in argento. La regina Elena portava su questa toeletta una mantiglia di seta grigia e in capo un ampio cappello di chiffon pure vieille-rose. La regina Maria Pia indossava una severa toeletta di seta lilla con guarnizioni nere e con cappello lilla. La principessa Lætitia era in una sfarzosissima toeletta di seta azzurro cupo ricoperta di un trasparente ricamato bianco, e in capo portava un ampio cappello di paglia nera con guarnizioni di penne di struzzo azzurro scuro. La principessa Isabella portava una toeletta di raso arancio coperta di trasparente ricamato bianco e cappello bianco con penne pure bianche. La duchessa Elena d'Aosta, sempre elegantissima, vestiva una aristocratica toeletta di foulard nero a disegno multicolore; in capo un ampio cappello nero con piume bianche.

Il Re, con delicato pensiero, aveva voluto che per la prima volta assistessero ad una cerimonia ufficiale anche i Principini del sangue: erano così presenti le principesse Mafalda e Jolanda, entrambe in abiti bianchi con grandi cappelli all'enfant, nonchè il principe ereditario Umberto. Erano pure presenti il Duca di Genova, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Salemi, e i figli della principessa Isabella.

Intorno al gruppo della Famiglia Reale si stendevano in doppia ala i personaggi ufficiali: in prima linea tutti i ministri, i presidenti della Camera e del Senato tutti con il petto costellato di decorazioni, nonchè tutti i rappresentanti diplomatici delle varie Potenze rappresentate a Roma e nel cui splendido gruppo sfavillante spicca l'uniforme magiara dell'ambasciatore d'Austria a Roma. A lato di questo gruppo erano schierate le larghissime rappresentanze della Camera e del Senato con alla testa i rispettivi uffici di presidenza. I deputati presenti sono oltre un centinaio, fra i quali tutti i deputati piemontesi; i senatori erano una cinquantina. Fra le personalità parlamentari presenti ho notato gli onorevoli Luigi Luzzatti, Sonnino, Orlando, Guicciardini, Bertolini, Salandra, Gaspare Finali, ecc.

Allorchè i Reali furono seduti, tacquero le musiche. Le bandiere di tutti i reggimenti sono protese dall'alto del monumento verso i Sovrani.

Lo scoprimento della statua di Vittorio Emanuele

Quando il gruppo dei Sovrani, dei Principi e dei personaggi ufficiali fu arrivato al disotto dell'altare della patria, il Re premette un bottone elettrico collocato sopra una piccola piramide di velluto cremisi situata dinanzi alle poltrone reali. Fu il segnale per la caduta dei drappi che ricoprivano la colossale statua equestre di Vittorio Emanuele. I drappi caddero però soltanto da un lato; e da un lato solo apparve, luccicante al sole, l'immensa mole dorata di Vittorio Emanuele a cavallo. Dal lato destro della statua per un guasto dell'apparecchio i drappi non caddero; si vide allora una diecina di operai adunati sotto le zampe del cavallo tirare violentemente a tutta forza il drappo, il quale dopo qualche minuto potè essere strappato. Fu un momento di ansia; ma allorchè la statua apparve completamente libera dai drappi, un applauso immenso si levò da tutta la piazza, da tutte le scalee del monumento. Erano almeno 50 mila persone che applaudivano in cospetto della statua inaugurata. I tetti delle case tutte in giro a piazza Venezia apparivano coronati e neregianti di folla che batteva essa pure freneticamente le mani: cinquanta musiche suonavano la Marcia Reale ed inni patriottici. La folla gridava: « Viva il Re! Viva l'Italia! », e il Re e la Regina apparivano vivamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione.

Il Re, che durante lo scoprimento della statua era rimasto sempre in posizione di « attenti » facendo il saluto militare, appena la statua fu interamente scoperta fece segno ai Principi ed ai personaggi di sedere.

Allora si avanzò dinanzi ai Sovrani l'onorevole Giolitti, il quale portava l'alta uniforme di ministro ed a tracolla aveva la fascia dell'Ordine Mauriziano.

Il discorso di Giolitti

L'on. Giolitti disse: « *Sopra questo colle, che ricorda le glorie e la grandezza di Roma, al cospetto della Maestà Vostra, della graziosa Regina, della prima Regina d'Italia, dell'augusta figlia di Vittorio Emanuele II, dei Principi di Casa Savoia, del Parlamento e dei gloriosi vessilli dell'esercito e dell'armata, degnamente si inaugura il monumento nazionale, che nella effigie del Padre della Patria, riassume il ricordo delle lotte, dei sacrifici, dei martiri, degli eroismi, che prepararono e compirono la risurrezione dell'Italia. La presenza dei rappresentanti delle nazioni alleate ed amiche, le quali parteciparono con tanta cordialità alla nostra patriottica commemorazione, è novella prova che esse riconoscono la missione di pace e di civiltà che l'Italia ha nel mondo.*

« *L'intervento dei venerandi avanzi delle patrie battaglie, della balda gioventù, simbolo e speranza dell'avvenire della patria, dei rappresentanti delle Provincie e dei Comuni e di tanta onda di popolo qui convenuti da ogni parte d'Italia attesta la riconoscenza della nazione verso i grandi fattori della sua unità che ebbero a supremo duce il Grande Re, forte della sua lealtà e della illimitata fiducia del popolo che egli condusse da Novara a Roma.*

« *All'indomani di Novara, nel proclama del marzo 1849, col quale annunziava di assumere la corona, Vittorio Emanuele indicava la via da seguire con le seguenti memorandi parole:*

« *Ora la nostra impresa deve essere di « mantenere salvo ed illeso l'onore, di ri« marginare le ferite della pubblica for« tuna, e di consolidare le nostre istitu« zioni costituzionali ».*

« *L'onore è stato sempre fieramente mantenuto illeso e le istituzioni costituzionali lealmente difese contro ogni attacco ed ogni insidia interna ed esterna. Si raccolsero intorno al Gran Re i patrioti di ogni parte d'Italia costituendo così l'unità morale della patria, la quale fu la leva potente che condusse all'unità politica. Quando questa fu raggiunta, il Re d'Italia, nel primo discorso che rivolse al Parlamento in forma solenne, potè riassumere l'opera sua con le seguenti parole: « Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitre anni or sono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore ».*

« *Il confronto tra le condizioni dell'Italia all'indomani di Novara e quelle dell'indomani di Porta Pia, dà la misura della riconoscenza che il popolo italiano deve ai grandi che operarono così profonda trasformazione. Governo e Parlamento, sicuri interpreti della volontà del Paese, nel momento del dolore per la perdita del Padre della Patria vollero che sul Campidoglio, sola sede degna, sorgesse il monumento che ricorderà alle future generazioni il più grande fatto della storia d'Italia.*

« *Il genio di Giuseppe Sacconi e l'opera dei suoi continuatori e dei valenti artisti che onorano l'Italia, crearono questa magnifica opera d'arte la quale, con le statue delle regioni d'Italia che fanno corona al primo suo Re, con le allegorie alle virtù, ai sacrifici, alle lotte del periodo eroico della nostra storia, come un marmoreo inno alla patria, richiama alla mente dello spettatore gli attori e gli episodi della meravigliosa resurrezione. Così lo spettatore vede passare innanzi al suo pensiero i precursori che nei tempi più tristi ebbero la visione di una nuova Italia; gli apostoli che, ardenti di fede, infiammarono gli animi della gioventù; i martiri che affrontarono serenamente la morte; e, può riandare col pensiero i grandi episodi del nostro risorgimento ».*

Ricorda la memoranda seduta del Parlamento subalpino nella quale Vittorio Emanuele evocò il grido di dolore che si elevava da ogni parte d'Italia, l'incontro di Vittorio Emanuele e di Garibaldi; la seduta del Parlamento italiano nella quale si proclamò Roma Capitale; gli eroismi dell'esercito e dell'armata, valorosi sempre nella prospera e nell'avversa fortuna; i prodigi della camicia rossa, le epiche difese di Roma, di Venezia, di Milano, di Brescia ed altre eroiche città. « Questa epopea scritta sopra pagine di marmo e di bronzo, che sfidano i secoli, sarà perenne insegnamento agli italiani.

« *Maestà: ora che si compie il cinquantenario del grande avvenimento, è con animo lieto che noi possiamo volgere indietro lo sguardo e ricordare il cammino che l'Italia risorta ha percorso in ogni ramo di civile progresso e nella estimazione del mondo; e possiamo guardare con sicura fede all'avvenire della nostra Patria, i cui figli sentono ogni giorno più fortemente la solidarietà nazionale, mentre gli ordinamenti politici, fondati sul principio della più ampia libertà, rendono possibile qualunque progresso. E le condizioni economiche in continuo incremento, migliorando il tenore di vita delle classi popolari, assicurano la pace sociale, che è tanta parte della prosperità di un popolo.*

« *In questo giorno solenne, in mezzo ai gloriosi ricordi della nostra storia, più profondamente vibra il sentimento del popolo italiano, il quale vuole che al disopra di tutte le minori questioni, si guardi ai grandi interessi della Patria affine di renderla sempre più prospera e grande, sempre più apprezzata ed amata da tutti i popoli civili.*

« *Questi, o Sire, i sentimenti del popolo festante che entusiasticamente vi acclama, riconoscendo nella Maestà Vostra e nella Augusta Casa di Savoia il simbolo della unità della Patria, il palladio della sua indipendenza e della sua libertà, la sicura guida verso i suoi alti destini* ».

L'on. Giolitti, tenendo in mano il fascicolo del discorso inaugurale, lesse a voce alta e chiara e ferma il discorso. Il Re rimase sempre in piedi e ad ogni frase faceva con la testa segno di vivissima approvazione e di compiacenza. I primi applausi scoppiarono, e fu l'on. Marcora che ne diede il segno, allorchè l'on. Giolitti disse che il monumento al Gran Re rappresenta il massimo ricordo che era dato ai martiri che presero parte alle lotte per l'indipendenza nazionale.

A questo punto le campane della vicina chiesa di San Marco, posta ai lati di piazza Venezia, cominciarono a suonare, disturbando il discorso dell'on. Giolitti. Si credeva che le campane avrebbero subito taciuto, invece continuarono per quasi tutta la durata del discorso del Presidente del Consiglio: questi forzando la voce, riuscì egualmente a farsi intendere dai Sovrani, dai Principi e dai personaggi ufficiali raccolti intorno a lui. Inutile dire però che tutti gli altri invitati, compresi i seimila sindaci convenuti sul ripiano superiore del monumento, non udirono una parola sola del discorso del Presidente del Consiglio.

Nuovi applausi scoppiarono allorchè l'onorevole Giolitti disse che la presenza delle rappresentanze estere alla cerimonia [illegible] prova della missione di pace che l'Italia si propone nel mondo; e altri applausi salutarono la frase, veramente felice, che « l'intervento dei veterani accanto alla balda gioventù italiana significa la riconoscenza della patria verso il Gran Re che l'ha condotta alla unità ». Altri vivissimi applausi all'allusione a Roma capitale d'Italia. A questo punto le campane della chiesa di San Marco smisero di suonare con viva soddisfazione dei presenti fra i quali cominciavasi a manifestare una certa irritazione per l'inopportuna interruzione della cerimonia.

L'ultima parte del discorso di Giolitti fu calorosamente applaudita: applaudita fu specialmente la frase affermante che l'Italia ha sempre mantenuto illeso il proprio onore e che ha saputo conquistare la vittoria sui campi di battaglia. Applausi ancora più vivi scoppiano alla affermazione che il Campidoglio costituisce la sola e degna sede dell'effigie degli uomini, i quali hanno attuato la grandezza d'Italia. Gli applausi aumentarono però ancora di intensità allorchè l'on. Giolitti affermò che « l'Italia guarda sicura nel cinquantenario dell'unità italiana verso il proprio avvenire ». Alla affermazione successiva che « il popolo italiano saprà rendere la nostra non che sempre più prospera e grande », anche il Re fece cenno di applaudire.

Un'approvazione coperse la frase finale che « l'Italia è riconoscente a Casa Savoia, palladio delle istituzioni, sicuro indice dell'avvenire della Patria, e sarà guida ad alti destini ».

Il Re, in segno di compiacimento, si avvicinò all'on. Giolitti e gli strinse la mano felicitandolo.

I Sovrani e i Principi visitano il Monumento

La parte ufficiale della cerimonia è finita; sono le 9,30; le cinquanta musiche adunate sui ripiani del monumento, e nella piazza [illegible] ricominciano a suonare; un urlo immenso, un applauso indescrivibile si alza da tutti gli angoli della piazza immensa insieme al grido di « Viva il Re! Viva l'Italia! ». I sindaci sono i più entusiasti nell'applaudire.

Il Re accenna all'on. Giolitti il proprio desiderio di salire insieme ai Principi sulla piattaforma della statua equestre. Si fa largo ai Sovrani ed ai Principi, i quali ascendono la scalea che dall'altare della Patria conduce alla piattaforma del monumento. Il Re, dando il braccio alla Regina Margherita, il Duca di Aosta dando il braccio alla Regina Elena, il Duca di Genova dando il braccio alla Regina Maria, il Duca degli Abruzzi dando il braccio alla Principessa Lætitia, fanno un giro intorno al monumento, mentre i seimila sindaci, schierati dietro il monumento stesso, fanno una nuova ovazione ai Sovrani. Il Re ringrazia, vivamente toccato, da questa manifestazione. Uno di quelli che applaude di più è il sindaco di Caltagirone in Sicilia, un sacerdote; il Re, guardando la fascia tricolore che cinge la sua tonaca sacerdotale, fa un movimento di compiacenza e saluto con un cenno del capo. I sindaci piemontesi hanno fatto una particolare, solenne ovazione ai Sovrani, essi erano in numero di oltre cinquecento.

Tornato alla tribuna reale, il Re conversa per qualche istante col Presidente del Consiglio, coi ministri, coi membri del Corpo diplomatico e con alcuni senatori e deputati. Quindi, il corteo reale si riforma e tra nuove, incessanti acclamazioni scende la scalea centrale.

Ai piedi della scalea, i Sovrani sono ossequiati dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, dai ministri, dal Corpo diplomatico. I Sovrani salgono in carrozza e il corteo si riforma.

Il Re, prima di partire chiama presso di sè l'on. Giolitti, gli stringe la mano e lo felicita per l'ordine perfetto con cui si è svolta la cerimonia in seguito alle disposizioni prese dal Presidente del Consiglio personalmente, e si compiace anche per la grandiosità e la solennità della cerimonia.

I Sovrani sono ritornati acclamatissimi al Quirinale ed hanno dovuto presentarsi parecchie volte al balcone. Poscia le rappresentanze militari sono sfilate dinanzi al palazzo del Quirinale, mentre i Sovrani erano affacciati al balcone. L'entusiasmo della folla è stato anche qui immenso. In sostanza una giornata indimenticabile e che rimarrà storica negli annali della patria.

Finita la dimostrazione al Palazzo Reale, la folla, che gremiva la piazza, si è riversata per via Nazionale. Erano alla testa del corteo gli studenti, che avevano intonato l'Inno di Garibaldi. Nei pressi della chiesa dei Valdesi la colonna si è fermata, applaudendo. Alla porta della chiesa era la seguente scritta: « In un palpito di amore, unendo Religione e Patria, la Chiesa Valdese [illegible], il redentore d'Italia, esultante, saluta. »

Per alcuni minuti le acclamazioni insistenti dei dimostranti hanno impedito ad uno studente, che accennava a voler parlare, di far intendere i suoi propositi. Poi, lo studente, agitando il berretto universitario, ha lanciato un grido inatteso: « Viva Giordano Bruno! » Il popolo acclama. Poi, toglie una bandiera tricolore dalla porta della chiesa valdese e con questo, alla testa si avvia verso piazza Venezia, dove, giunta, rinnova gli applausi al Padre della Patria.

Dopo la cerimonia

Subito dopo la partenza dei Sovrani, anche tutte le bandiere dell'esercito e della marina si riformano in corteo e tornano, tra vivissime acclamazioni, al Quirinale. I veterani e i sindaci seguono le bandiere.

Lo sfollamento del pubblico dal monumento e dalle vie adiacenti, partiti i Reali e le autorità, è lentissimo. Tutti si indugiano per godere il meraviglioso spettacolo della mole sacconiana splendente nel sole, che brilla nel suo massimo splendore nel cielo divenuto tersissimo.

Via, via che le Società militari, scolastiche e ginnastiche si allontanano al suono delle loro fanfare, si ripetono gli applausi e lo sventolare dei cappelli e dei fazzoletti. Sul monumento si nota specialmente un gruppo di camicie rosse, che fanno circolo intorno al ministro guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile. Sono trentadue garibaldini di Palermo, reduci della compagnia del '60 di Capua e di Gaeta, che salutano il ministro loro compatriota e antico camerata. L'on. Finocchiaro ha per tutti un augurio, un ricordo, una stretta di mano. Sono molto commossi e qualcuno piange. Anche il ministro è vivamente emozionato.

Frattanto i funzionari di polizia, coadiuvati dai carabinieri, procedono allo sgombero del monumento. La folla si riversa per le grandi arterie di corso Umberto, via Nazionale, corso Vittorio Emanuele.

Le impressioni

Le impressioni riassuntive della cerimonia di stamane sono tutte lusinghiere e felici: nessun incidente, neanche piccolo, ha turbato l'imponente cerimonia. Vi sono, è vero, delle manifestazioni di malcontento perchè i sindaci hanno avuto un posto che essi ritengono non completamente confacente alla solennità della loro rappresentanza nella cerimonia. Vi fu altresì il piccolo incidente del suono delle campane della chiesa di San Marco, che hanno disturbato il discorso dell'on. Giolitti, ma in sostanza queste piccolissime nubi non riescono a turbare l'imponenza della manifestazione odierna. Due sentimenti sovrastano più d'ogni altro a cerimonia finita: cioè l'ammirazione per l'opera sovranamente bella di Giuseppe Sacconi e la constatazione della grandiosità della manifestazione fatta ai Sovrani. La manifestazione ai Sovrani ha avuto una nota gentile, cioè ad essa si sono aggiunti gli applausi ai Principini di Savoia. La folla si è compiaciuta soprattutto di vedere passare e ascendere le scale del monumento al Padre della patria le piccole principesse Mafalda e Jolanda, tanto che il popolo alle grida di « Viva il Re » e « Viva la Regina! » alternava il grido di « Viva le Principessine! ». Le donne mandavano dei baci alle due piccole giovinette, le quali si mostravano felicissime di questa dimostrazione. Esse partecipavano per la prima volta ad una cerimonia ufficiale.

Un'altra manifestazione degna di nota fu quella che il popolo ha fatto al sindaco di Caltagirone, il quale indossava la tonaca sacerdotale e portava attraverso alla tonaca la sciarpa tricolore. Il pubblico ha continuamente acclamato questo sindaco, il quale era assai fiero della accoglienza avuta.

E il fatto di questo sindaco sacerdotale che ha preso posto vicino all'altare della patria non è senza significato: esso può riempire di orgoglio il cuore di ogni italiano ed ha nel tempo stesso un ammonimento che viene al Vaticano.

Il Re, parlando con l'on. Giolitti, coi Presidenti della Camera e del Senato e coi ministri ha espresso ripetutamente la sua alta soddisfazione per la cerimonia odierna, alla quale, è bene notarlo, hanno partecipato tutti i sindaci viventi di Roma capitale d'Italia, il duca Caetani, il principe Prospero Colonna, il sen. Cruciani Alibrandi.

L'animazione della città

Anche dopo la cerimonia la città [illegible] straordinariamente animata, tanto che nelle vie principali la circolazione è assolutamente impossibile; è una vera invasione di pubblicazioni speciali, di venditori di bandierine e coccarde tricolori. La folla è animata da un grande entusiasmo. I garibaldini, molti dei quali vestono la camicia rossa, sono fatti segno a dimostrazioni lungo le vie. Grande fortuna ha avuto la vendita di fiori tricolori operata dalle dame della Croce Rossa; vendita di fiori contro la quale l'on. Di Cesarò aveva protestato alla Camera. E' da notarsi che la regina Elena, la regina Margherita, le Principesse e le dame di Corte erano tutte ornate di questi fiori tricolori.

Il discorso dell'on. Giolitti viene generalmente riconosciuto felicissimo, come hanno dimostrato le accoglienze avute al momento della cerimonia.

La solenne commemorazione in Campidoglio

Roma, 4, notte.

Alle 16, nell'aula massima del palazzo senatorio, dinanzi a numerosissimi intervenuti, il sindaco Nathan ha solennemente commemorato re Vittorio Emanuele II. L'aula senatoria, adornata per l'occasione, riuniva le più cospicue fra le personalità di Roma e molte di quelle intervenute da ogni luogo d'Italia.

All'orazione commemorativa assistevano la principessa Letizia duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta con la duchessa Elena ed il Conte di Torino. Erano inoltre presenti tutti gli assessori, consiglieri comunali e moltissime altre notabilità.

Nathan ha chiuso il suo discorso con un parallelo tra Enrico IV di Navarra e Vittorio Emanuele II.

« Quale riscontro, in relazione ai tempi, tra Enrico IV di Navarra e Vittorio Emanuele II di Savoia! L'istessa audacia, intraprendenza e sagacia, l'istessa bonarietà di tratto ed accorgimento di uomo di Stato; ma il primo consolida un regno assoluto già costituito, l'altro costituisce un regno costituzionale per Europa. Parigi vale una Messa; per Vittorio ogni rinunzia alla fede religiosa, come alla fede civile vietava l'onestà del carattere. La figura sua, pari a quella del Navarrese, sempre più emergerà nella prospettiva del tempo, rivestita delle caratteristiche [illegible] di Re e le complete virtù di cittadino. L'insegna di caporale degli zuavi intrecciata alla corona reale.

« Nulla meglio lo prova, nulla meglio la caratterizza di un documento ove, con una eloquenza più che [illegible], [illegible] acquistarsi affetto e riverenza al paese e fuori.

« Era il censimento del 1861; doveva anche egli riempire la scheda. Scrisse: — Nome: Vittorio Emanuele — Professione: Re Galantuomo ».

« Re Galantuomo fino alla morte! Viva nella memoria dei posteri in quelle nobili sembianze! ».

Il sindaco Nathan terminò il suo discorso alle 17 precise. Tutta la sala si alza in piedi e fa una calorosa ed entusiastica dimostrazione, gridando: « Viva l'Italia! Viva Roma! Viva il Re! Viva Nathan! ».

I Principi Reali si congratulano vivamente con l'oratore, il quale [illegible] al Duca ed alla Duchessa d'Aosta [illegible] gli assessori ed i consiglieri comunali presenti.

Il sindaco Nathan prende il braccio della Duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta quello della Duchessa di Genova e, seguiti dal Duca di Genova, dal Conte di Torino, dal Principe di Udine, dalle dame e dai gentiluomini di compagnia, escono tutti all'uscita per l'ampio scalone, mentre le guardie, che fanno ala ai lati in alta uniforme, presentano le armi.

In piazza del Campidoglio si è raccolta intanto grande folla, che applaude calorosamente i Principi mentre salgono nelle carrozze di Corte per avviarsi al Quirinale.

Quando i Principi si allontanano, si ripetono le ovazioni al sindaco Nathan, e la piazza si sfolla quindi lentamente.

La solenne seduta ai Lincei coll'intervento dei Sovrani

Oggi, alle ore 16, al palazzo Corsini ha avuto luogo la usuale seduta dell'Accademia dei Lincei, alla presenza dei Sovrani e del Duca degli Abruzzi.

Si trovavano a riverire il Re, a piede dello scalone del palazzo Corsini, il presidente del Consiglio on. Giolitti, il principe di Bülow; i ministri Tedesco, Finocchiaro-Aprile e Credaro, il prefetto senatore Annaratone, il presidente dell'Accademia senatore Blaserna col vice-presidente senatore D'Ovidio, i segretari commendatori Grassi, Vigoriti, Millosevic, Guidi ed il segretario della Presidenza ingegnere Mancini. Erano presenti i più illustri scienziati d'Italia.

I Sovrani presero posto sulla pedana appo-

altamente collocata, dove erano le poltrone dorate per loro assegnate. Al loro fianco vi erano il presidente del Consiglio on. Giolitti, il principe di Bülow, i ministri e il principe Fadd-pascià dell'Egitto.

Il senatore Blaserna fece la consueta relazione annuale dell'Accademia e presentò il volume cinquanta di Storia Italiana; ringraziò poi i Sovrani e il Governo per l'appoggio dato all'opera stessa, « la quale — egli disse — non è pubblicazione di occasione, ma è un'opera scientifica ».

Ha quindi presa la parola il prof. Carlo Ferraris, il quale trattò di alcuni caratteri internazionali dell'istruzione superiore.

Dopo il discorso Ferraris, i Sovrani si congratularono coll'oratore e si trattennero con lui e con vari accademici, quindi, ossequiati dalle Autorità presenti e dagli accademici, i Sovrani lasciarono il palazzo dell'Accademia.

Ecco il risultato dei vari concorsi dell'Accademia: il premio reale per le scienze filosofiche venne conferito al prof. Giuseppe Zuccante, di Milano; il concorso per il premio reale di fisiologia normale e patologica fu prorogato di un biennio; il premio reale di archeologia non venne assegnato; il premio Cannizzaro venne conferito al professore Augusto Angeli, di Firenze; i due premi di lire duemila per gli insegnanti delle scuole secondarie vennero conferiti ai professori Mario Bezzi, di Torino, e Achille Griffini, di Bologna; uno dei premi ministeriali per le scienze filosofiche e sociali venne assegnato al professore Guido Della Valle, di Foggia; un altro venne diviso in parti eguali tra i professori Adelchi Baratono, di Savona, e Adolfo Levi, di Arezzo; il premio Alfonso Sella, in favore degli aiuti e assistenti agli istituti dei laboratori universitari italiani di fisica, venne assegnato al prof. Michele Larosa, di Palermo; il premio Carpi, destinato alle ricerche citologiche, venne diviso tra i dottori G. Brunelli e Giovanni Noè, di Roma; il premio Santoro non venne conferito.

La caratteristica colazione ai 6000 Sindaci tra i ruderi del Palatino

Roma, 4, sera.

Oltremodo caratteristica è riuscita la colazione che il sindaco Nathan ha offerto al Palatino ai seimila e più sindaci convenuti a Roma da ogni parte d'Italia. La colazione consisteva in un'artistica scatola di cartone, finemente istoriata, che veniva distribuita a ciascuno degli invitati e nella quale era contenuta una succulenta refezione.

La distribuzione ha avuto luogo tra i ruderi dell'antico Stadio dove prestava servizio una banda militare ed il concerto comunale.

Un volonteroso professore di archeologia salì sur un rudere, ha illustrato la storia del Palatino, mentre i sindaci all'ombra delle rovine consumavano allegramente i cibi. Il sindaco Nathan si è recato durante la colazione tra i vari gruppi dei colleghi, dai quali è stato festeggiato e vivamente acclamato. Ha ricevuto molte strette di mano e parecchi gli hanno presentato delle buste contenenti indirizzi di omaggio alla città di Roma. Mentre più vi era animazione si sono recati al convegno anche vari membri del Governo, i ministri Tedesco e Credaro ed i sottosegretari Di Scalea, Visini, Battaglieri e Pavia, i quali presero parte alla lieta scampagnata sedendosi sotto gli archi dello Stadio e facendo colazione colla scatola sulle ginocchia come gli altri.

Quando fu la volta dei discorsi, primo si levò a parlare il dottor Chiaradia, sindaco di Caneva di Sacile in provincia di Udine, cugino e conterraneo dello scultore Chiaradia, che plasmò la statua del Re. Egli ha pronunziato un breve discorso al quale rispose il sindaco di Carbonera, che saluta il sindaco di Roma Nathan indicandolo ad esempio a tutti i suoi colleghi d'Italia e grida viva Nathan, viva il Re. Alle 13,30 le caratteristiche scatole con la lupa e lo stemma capitolino sono prestamente vuotate. I sindaci sparsi nello Stadio di Settimio Severo si abbandonano ad un allegro simpatico cicaleccio. Il gruppo di Credaro, Tedesco, Visini, Pavia, capeggiato da Nathan, si muove. Come il primo cittadino di Roma passa fra i gruppi ancora sdraiati qua e là si leva da ogni bocca un grido unanime di saluto a Roma ed a Nathan.

La festa si è prolungata fino alle ore 14 fra la più schietta allegria, e tra frequenti manifestazioni di entusiasmo ed applausi rivolti a Roma, all'Italia, al Re.

Il saluto della Sicilia a Roma
L'arrivo delle staffette ciclistiche

Roma, 4, sera.

Oggi, alle 13,35, sono giunte le sette staffette rappresentanti le provincie della Sicilia. A Porta San Giovanni erano a riceverle il principe Di Scalea, il comm. avv. Marino, presidente dell'Associazione dei siciliani residenti in Roma con diversi membri del Comitato direttivo, il presidente della Società « Cristoforo Colombo », diversi rappresentanti di Società sportive e un drappello di volontari ciclisti col tenente Trapani.

I ciclisti, sebbene avessero fatto dieci giorni di marcia, da Palermo a Roma, sono giunti freschi e pieni di entusiasmo.

L'on. Di Scalea offrì un rinfresco al Caffè Faraglia alle staffette, che destarono l'entusiasmo del pubblico per le vie della città.

Alle 15,30 le staffette da piazza Venezia, seguite da carrozze e automobili, si sono recate in Campidoglio, dove il sindaco Nathan, con alcuni assessori erano ad attenderle.

L'on. Di Scalea, con nobili parole, ne ha fatto la presentazione. Quindi il ciclista Daita, rappresentante di Palermo, consegnò l'artistica pergamena eseguita dal prof. Francesco, dell'Istituto di Belle Arti di Palermo, recante un nobile indirizzo dettato da Luigi Capuana e sottoscritto dai sindaci dei sette capoluoghi delle provincie dell'Isola.

Il sindaco Nathan, ricevendo la pergamena, pronunciò le seguenti parole:

« Mi felicito per la prova felice da voi compiuta e vi stringo la mano. Certo il pensiero di venire a Roma e l'ardore della vostra Isola del Sole vi hanno dato l'energia nell'aspro cammino. Il documento che ci recate attraverso tante fatiche sarà serbato come memorabile documento nel nostro archivio comunale. »

Il sindaco Nathan, dopo aver stretto la mano ai giovani, aggiunse di averli come cari ospiti di Roma.

L'on. Di Scalea e il comm. Marino, a nome della Sicilia e dell'Associazione dei siciliani, hanno ringraziato il sindaco per la simpatica accoglienza fatta ai ciclisti siciliani.

Questi, uscendo dal Palazzo Municipale, sono stati salutati dal pubblico al grido di « Viva la Sicilia! » cui essi hanno risposto: « Viva l'Italia! Viva Roma! »

Quindi, per via del Plebiscito, piazza Venezia e corso Umberto, salutati affettuosamente e accompagnati dai volontari ciclisti, le staffette si sono recate alla sede dell'Associazione dei Siciliani, dove sono stati ricevuti fraternamente.

La girandola

Roma, 4, notte.

Questa sera, alle 21, sull'alto del Pincio, è stata incendiata la girandola per la quale in quest'anno, data la grande solennità del cinquantenario, sono state spese circa 40 mila lire.

L'altura del castello luminoso, che è inspirato alla linea del Palazzo Senatorio del Campidoglio, misura 32 metri e rappresenta la seguente allegoria: sotto la luce della libertà, l'Italia si asside sovrana in Campidoglio nella cinquantenaria ricorrenza della proclamazione della sua unità con Roma Capitale.

Il concorso del pubblico è enorme.

Alle 21 precise vengono sparati sei colpi di cannone, e dopo una bomba di segnale sono incendiati quattromila razzi policromi ed a scoppio.

La luce degli enormi fasci di razzi improvvisamente illuminano la fitta massa di gente che si accalca nella splendida piazza del Popolo, le tribune costruite dinanzi al prospetto del Pincio, nelle quali hanno preso posto i sindaci venuti a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, ed il panorama dei palazzi circostanti brulicanti di persone alle finestre, sui terrazzi e sui tetti.

Alle 9 in punto sono giunti per assistere allo spettacolo i Sovrani accompagnati dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta, dal Conte di Torino, dal Duca di Genova, dal Duca degli Abruzzi, dal Duca di Spoleto, dal Duca delle Puglie e dai figli del Duca di Genova. I Sovrani ed i Principi sono accompagnati dai loro seguiti e prendono posto nelle tribune reali, dove sono ossequiati da un folto gruppo di autorità, dall'on. Di San Giuliano ministro degli esteri, dai sottosegretari di Stato, Falcioni, Battaglieri e Visini, dal sindaco Nathan, dal prefetto senatore Aimarratone e da molti rappresentanti del corpo diplomatico.

Lo spettacolo della girandola è piaciuto in tutte le sue parti ed è stato vivamente applaudito dal pubblico che occupava le tribune in Piazza del Popolo e la immensa folla che gremiva la piazza stessa. I Sovrani appena terminato lo spettacolo, alle 9,45, hanno lasciato la tribuna reale ed hanno fatto ritorno alla Reggia.

La folla lentamente si dirada: la circolazione nelle vie che mettono in Piazza del Popolo è presso che impossibile. Il corso Umberto I, sfarzosamente illuminato, è completamente gremito e presenta un colpo d'occhio indescrivibile.

L'animazione in città è sempre grandissima. Particolarmente notevole è l'affluenza in Piazza Venezia ove la popolazione si reca ad ammirare il grandioso monumento inaugurato oggi, che è superbamente illuminato con fiaccole romane, le quali ne fanno mirabilmente risaltare i contorni. Concerti suonano nelle piazze principali e gli inni patriottici vengono continuamente richiesti ed entusiasticamente acclamati.

Caratteri e significato di una giornata storica

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 4 notte.

L'ultimo razzo della girandola è spento. La città rientra lentamente, dopo una giornata di forti emozioni, nel silenzio. La grande giornata, che i giovani di oggi ricorderanno ancora nella vecchiaia, si chiude senza che un incidente sia venuto a turbarla.

La sintesi delle impressioni di questa festa, veramente nazionale, che rappresenta il vertice della solennità del Cinquantenario, può essere materialmente questa: festa d'arte, di patriottismo e di gentilezza. Ma nulla, nè la penna degli scrittori, nè le pellicole delle cinematografie, nulla potrebbe completamente rievocare l'indimenticabile spettacolo offerto da una grande città, raccolta intorno ad un grandissimo monumento, per celebrare, insieme il battesimo ufficiale di un'opera d'arte, una cerimonia di carattere politico, cioè, consacrare il carattere unitario nazionale e civile della solennità odierna. Sul tumulto delle impressioni suscitate dal caleidoscopio di scene multiformi della giornata, sovrastano queste: la mole candida del monumento, dove ventimila persone adunate apparivano delle povere formiche umane, l'agitarsi di una folla immensa, forse mai vista a Roma, tutta adorna di coccarde tricolori, e di quei fiori tricolori della *croce rossa*, che l'on. Di Cesarò cercò di scomunicare alla Camera; inoltre, la gigantesca imponenza del corteo di 7000 sindaci, preceduto dai gonfaloni e dalle aquile di Roma; infine, la nota gentile delle Principessine di Casa Savoia, acclamate dalle donne, e tutte fiere, nella spuma di merletti dei loro abiti bianchi, di essere per la prima volta condotte ad una pubblica cerimonia. La giornata, che finisce, ebbe due forme di manifestazioni: la manifestazione per un'opera d'arte, e quella di carattere patriottico. Le ultime superano di gran lunga la prima.

Il monumento, germogliato dal cervello di Giuseppe Sacconi, anche sviato in parte dalle deviazioni dei continuatori dell'opera sua, anche alterato nel suo carattere dalla dorata statua equestre, che ne turba la composta serenità, è pur degno di cimentarsi con i monumenti immortali, di cui Roma conserva le vestigia.

Nella sua formidabile unità di pietra, esso merita di trovare nel tempo il suo Victor Hugo, che narri come il grande scrittore francese ha fatto per Notre Dame de Paris i segreti della sua infinità di colonne e di statue. Si dice che soltanto fra dieci anni sarà finito.

Socialisti e clericali, oggi a braccetto, rilevano il fatto, che il monumento è incompiuto per dedurne il simbolo della Patria, ancora incompleta, come [illegible] di partiti ed evoluzione di civiltà. Non importa. Il monumento è opera di grande bellezza; il popolo lo ha intuito, ed oggi ha fatto suo il monumento. Ma il lato patriottico della solennità odierna ha superato di gran lunga la consacrazione dell'opera d'arte. Basterebbero due episodi a dimostrarlo: le interminabili acclamazioni, che accolsero il prete cingente la fascia tricolore, che saliva i gradini dell'altare della Patria, e la presenza alla cerimonia del gruppo cattolico parlamentare, quasi in massa, e di taluni deputati socialisti, fra cui l'on. Badaloni.

La partecipazione dei deputati cattolici alla solennità di oggi è altamente significativa nel giorno in cui l'organo ufficiale del vaticano deplora che il sacerdote abruzzese Giulio Paolucci, il prete sindaco applaudito, non abbia «sentito la vergogna» di assistere a simile cerimonia: questa vergogna non hanno sentito gli on. Longinotti, Cornaggia, Nava, Micheli e Coris. Del gruppo cattolico mancano insomma soltanto gli on. Meda e Cameroni. Non è questo un sintomo eloquente che una nuova situazione si va maturando?

I giornali clericali ricordano stasera a coloro che magnificano la grandiosità del monumento al Padre della Patria che la Roma dei papi era ben altrimenti grandiosa che la terza Roma odierna. Ma il contegno dei deputati cattolici non contrasta forse in modo evidente con questa astiosità dei fogli devoti al Vaticano? Qualcosa sta dunque per nascere anche nel campo cattolico parlamentare e ne vedremo forse presto le conseguenze. Quanto alla presenza dell'on. Badaloni, un anziano del gruppo socialista, è sintomatica anche essa, sebbene, dopo la visita dell'on. Bissolati al Re, queste deviazioni marxiste abbiano perduto importanza. L'intervento dell'on. Badaloni può, ad ogni modo, servire di risposta all'*Avanti!*, che stasera tende a restringere il significato della solennità affermando che il popolo di Roma e d'Italia è accorso alla cerimonia perchè vedeva istintivamente che sul colle capitolino non si faceva stamane la glorificazione di un re, dell'idea e delle istituzioni monarchiche, ma bensì la celebrazione di un fatto nazionale. E, sempre rimanendo nel campo politico, bastano le sole acclamazioni toccate al prete patriota per dimostrare la portata ed il significato della festa odierna rispetto ai partiti che vollero mantenersene assenti. Il linguaggio dell'*Osservatore Romano* è gravido di minaccie verso don Giulio Paolucci. Si vorrà fare anche di lui un perseguitato? In tal caso non vi sarebbe da meravigliarsi di vedere nuovamente a Roma il prete patriota ma non più sulla scalea dell'altare della patria, bensì come vittorioso candidato di protesta a Montecitorio. In sostanza la solennità del 4 giugno, alla quale il presidente della repubblica francese volle associarsi col suo affettuoso telegramma augurale al re d'Italia, è da registrarsi fra le pagine migliori della nostra vita nazionale.

Siamo alla fine di una giornata bene spesa. Alla cerimonia sul colle capitolino succedettero, nel giro di dodici ore, l'imponente sfilata delle rappresentanze militari al Quirinale, il commovente corteo di veterani al Phanteon, la pittoresca colazione a sei mila sindaci in un ambiente unico al mondo, cioè le mura del palazzo di Augusto. Nel pomeriggio, mentre il re inaugurava le sedute dei Lincei ed Ernesto Nathan commemorava Vittorio Emanuele II in Campidoglio, Napoleone Colajanni illustrava con accesa parola la figura di Garibaldi sul piedestallo del monumento all'Eroe sul Gianicolo. Soltanto Roma colla sua libertà e la sua tolleranza può rendere possibili contemporaneamente manifestazioni fra loro in contrasto almeno come tendenza. Tutto ciò è avvenuto senza che alcuna nube abbia turbato la serenità dell'orizzonte. Un po' di malcontento dei sindaci relegati a troppa distanza dai Sovrani, qualche piccola manifestazione studentesca per la parte troppo esigua riservata nella cerimonia di stamane all'elemento universitario, non hanno importanza di fronte alla grandiosità delle manifestazioni avvenute.

Il cuore di re Vittorio Emanuele III

Il Re ha destinato L. 500 mila a favore dell'Asilo Savoia di Roma, dove si raccolgono, senza distinzioni regionali, e si educano fanciulli abbandonati in Roma.

Al Pantheon

Roma, 4, sera.

Tra le molte corone poste al Pantheon ve n'è una della famiglia del generale della Rocca che combattè in tutte le patrie battaglie a fianco del re Vittorio Emanuele nel 1859, come suo capo di Stato Maggiore.

Fallières al Re d'Italia

Parigi, 4, notte.

Il Presidente della Repubblica ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

« A S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, Roma.

« Nel momento in cui, l'intera Nazione italiana testifica all'illustre avo di V. M., il Re Vittorio Emanuele II, la sua riconoscenza, erigendo alla sua memoria un monumento nazionale, ho a cuore di associarmi e di associare la Francia e il Governo della Repubblica alle feste, che ricordano l'epoca gloriosa in cui l'Italia trovò la sua Unità nazionale. Io formulo i voti più sinceri per la felicità di V. M. e della Sua Augusta famiglia, come pure per la grandezza del suo Regno.

« *Firmato*: Fallières ».

Il prete che assistette alla cerimonia
Una nota dell' "Osservatore,,

Roma, 4, notte.

Il fatto del giorno è costituito dal sacerdote, non siciliano come dapprima si disse, il quale, cingendo la sciarpa tricolore sulla tonaca sacerdotale, assistette all'inaugurazione del monumento. Egli ha nome don Giulio Paolucci ed amministra come sindaco il Comune di Goriano Sicoli, in provincia di Aquila, sulla linea Avezzano-Sulmona.

L'organo ufficiale del Vaticano dedica a questo prete il suo commento della giornata.

L'Osservatore Romano, che del discorso Giolitti dice soltanto essere fatto di retorica equilibrata e fiorita, comincia al prete patriota un minaccioso *entrefilet* intitolato: « Un prete fuori di posto ». *L'Osservatore*, rilevando gli applausi da cui fu salutato il sacerdote dalla sciarpa tricolore, scrive: « Quell'applauso ci sembra fecondo di utili insegnamenti: esso infatti dovrebbe aver fatto comprendere anzitutto all'oggetto di quella ovazione come, per meritarsi di quegli applausi, egli dovesse essere ivi fuori di posto, anzi un vero e proprio anomalo. Dice poi quell'applauso ad ogni persona assennata che perfino nelle feste patriottiche riscuote maggiori applausi una veste talare che cento camicie rosse; e ciò evidentemente per due ragioni molto diverse, ma egualmente evidenti: l'una perchè il sacerdote, che non si vergogni di prender parte a certe commemorazioni, è già nell'animo un ribelle alla Chiesa; l'altra che ben si comprende da tutti, per quanto si voglia atteggiarsi ad anticlericali, come all'Italia, paese eminentemente cattolico, manca pur sempre qualche cosa in ogni manifestazione della sua vita nazionale se manca il consenso e l'adesione del clero. Ma di queste due ragioni la prima è la più plausibile e la più vera, tanto vera che se le deplorevoli eccezioni sul genere di quella di stamane divenissero regola, gli applausi cesserebbero subito per una semplicissima ragione, perchè cioè, in questo caso, alle enorme cosidette patriottiche, alle commemorazioni ed ai loro monumenti non potrebbero più far plauso il grande maestro della Massoneria e i suoi venerabili confratelli ».

Un banchetto a Roma alle staffette di Torino

Roma, 4, sera.

Oggi ha avuto luogo nel giardino zoologico un banchetto offerto dall'Audax alle staffette ciclistiche che portarono il saluto di Torino a Roma.

Alla tavola d'onore sedevano il senatore Lucchini, gli onorevoli Brunialdi, Faelli, Albertini, Geisser, il comm. Pardi, il colonnello Lazzi, l'assessore Bruti, in rappresentanza del sindaco, e molte signore in eleganti *toilettes*. Molte rappresentanze delle squadre ciclistiche intervennero al convegno, come pure molti rappresentanti delle sezioni dell'Audax ed i rappresentanti delle Associazioni sportive di Roma.

Durante il banchetto la Musica dell'Associazione « Lionessa » di Brescia ha intonato inni patriottici, molto applauditi.

Allo *champagne* il comm. Pardi prese la parola, ringraziando a nome dell'Audax gli intervenuti al convegno. Il suo discorso fu molto applaudito. Quindi ha parlato il senatore Lucchini ed infine l'on. Brunialti.

Nuove onoranze ai caduti di Crimea

Costantinopoli, 4, sera.

Ieri si recarono a bordo dell'*Agordat*, in forma ufficiale, l'ambasciatore d'Italia, col personale d'Ambasciata, il console generale e una rappresentanza della colonia. L'ambasciatore depose sui feretri di Lamarmora e Montevecchio una corona a nome dell'Ambasciata, pronunciando un patriottico ed elevato discorso. Anche l'addetto militare italiano depose sui feretri una corona nella qualità di primo soldato italiano che saluta le salme dei due generali al ritorno in patria. Anche le Società operaie recarono due corone, pronunciando discorsi. Denaris, presidente della scuola italiana, portò pure una corona, ed il prof. Marinelli pronunciò un discorso. A tutti successivamente rispose il generale Ravina con nobili parole.

Alle 11 l'ambasciatore e le Autorità che si erano recate a bordo, la Missione italiana, i comandanti dell'*Agordat* e del *Galileo* si recarono, cogli Stati Maggiori, ad Aidar-pascià, presso Scutari, al cimitero inglese a deporre una corona sul monumento dei soldati inglesi caduti nella guerra di Crimea. Il maggiore Tirey, in rappresentanza dell'Ambasciata inglese, pronunciò un discorso; gli rispose il generale Ravina consegnando la corona. Replicò infine l'ambasciatore d'Italia.

Alle 13 vi fu una colazione offerta alla Missione e agli ufficiali dal ministro della guerra, che era rappresentato dal generale Tewfik-pascià. Il Sultano inviò durante il banchetto il suo primo aiutante di campo generale a porgere i suoi saluti.

Alle 16 i rappresentanti italiani si recarono al cimitero cattolico a deporre una corona sulle tombe dei francesi caduti nella guerra di Crimea. Al cimitero si trovavano a riceverli l'addetto militare di Francia; pronunciarono discorsi l'ambasciatore d'Italia, il generale Ravina e l'addetto militare francese. Indi le rappresentanze italiane si recarono al monumento italiano ai caduti nella guerra di Crimea, posto nello stesso cimitero; erano presenti anche il sottosegretario degli esteri della Turchia e vari giornalisti ottomani. Parlarono l'ambasciatore italiano e il generale Ravina: indi pronunciò nobilissime parole Tewfick-pascià.

Alle 17 l'ambasciatore e la Missione degli ufficiali italiani si recarono al monumento ai martiri della libertà, ove furono deposte corone del Comitato e dell'Ambasciata; parlarono l'ambasciatore e il generale Ravina, a cui risposero, ringraziando, il sottosegretario agli esteri e Tewfick-pascià.

La politica misteriosa della Consulta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Se non interviene un'altra modificazione nell'ordine del giorno, martedì o al più tardi mercoledì prossimo la Camera sarà chiamata finalmente a discutere il bilancio degli affari esteri. Il ministro di San Giuliano è tornato a Roma e fa del suo meglio, come è del resto naturale, per diradare le nubi che si sono accumulate sul suo orizzonte parlamentare. Quantunque alcuni degli iscritti a parlare si siano fatti cancellare, ne restano parecchi che mantengono il proposito di interloquire sui principali problemi della nostra politica internazionale: mi basti citare gli on. Alfredo Baccelli, Artom, Pellerano, Caetani, Gabrini, Astengo, Cavagnari, Di Palma, Lucifero, Padulli, Valvassori, Guicciardini, Eugenio Chiesa, Podrecca, Leali, Di Cesarò, Turco e Cirmeni.

Alcuni fra di questi, come l'on. Padulli, parleranno sul bilancio perchè il ministro non ha mai voluto rispondere alle loro interrogazioni sui rapporti con la Turchia in genere e sulle condizioni degli italiani in Tripolitania in specie. E' desiderabile che si faccia un'ampia discussione e che questa induca il ministro a far conoscere al Parlamento e al paese quale sia stata la condotta dell'Italia e da quali propositi sia stata animata. La discussione riesce in verità tutt'altro che facile da parte dei deputati i quali devono navigare in un mare quasi completamente ignoto. I parlamentari e il Paese da parecchi anni sono tenuti all'oscuro: la Consulta, per variare di ministri, non ha mai voluto presentare al Parlamento i documenti diplomatici. Dalla recente interrogazione dell'on. Cirmeni è risultato che dal 1894, cioè dall'epoca del secondo gabinetto Crispi, non è mai stato presentato al Parlamento alcun documento sugli affari del Marocco. Sono quindi 17 anni che ignoriamo le fasi della nostra politica nella grave questione marocchina: quale è stata la condotta dell'Italia in tanti anni? In che cosa consistono i famosi accordi italo-francesi stabiliti fra l'on. Prinetti e Delcassé, quale sia stata l'accoglienza dell'Italia alla proposta della Germania per la conferenza, che fu poi tenuta ad Algesiras, come e perchè l'Italia si sia fatta rappresentare a quella conferenza da un uomo politico di primo ordine mentre le altre potenze si contentarono dei loro diplomatici di carriera, quali istruzioni siano state date al Visconti-Venosta e come questi le abbia esplicate, come e perchè l'azione del delegato italiano sia vivamente dispiaciuta all'imperatore Guglielmo, che non potè contenere il suo sdegno, non si seppe ufficialmente a suo tempo e non si è mai saputo dopo, perchè la Consulta si è ben guardata dal fornire in proposito la menoma comunicazione ufficiale. Ma la questione del Marocco è rinata recentemente. Come si è trovata l'Italia di fronte alla nuova fase? Che c'è di vero nella notizia di un trattato segreto fra Spagna e Francia per l'eventuale divisione del Marocco? Come si spiega la improvvisa rassegnazione della Germania dopo il noto *quos ego* contro la entrata delle truppe francesi a Fez? Quale è stato il prezzo del tacito consenso? Le domande sono tutte gravi, ma purtroppo non c'è da sperare che il ministro di San Giuliano voglia e possa rispondere nel caso in modo esauriente se non soddisfacente. Quante altre domande si potranno e si dovranno fare sui rapporti fra Italia e Turchia? Su questo terreno la politica del Di San Giuliano destò vivissime preoccupazioni patriottiche all'epoca del ministero Luzzatti. Allora la Turchia tenne, di fronte all'Italia, un tale contegno da fare apparire assolutamente inesplicabile la rassegnazione eccessivamente cristiana del nostro governo. Allora gli amici dell'on. Di San Giuliano facevano risalire la maggiore responsabilità al presidente del consiglio, che, animato da sentimenti ultra pacifisti, paralizzava l'azione del suo collega degli affari esteri con la sua azione personale. Io stesso vi riferii che l'on. Luzzatti aveva incaricato il nostro ambasciatore a Costantinopoli di dire al presidente del governo ottomano che la condotta del governo turco di fronte agli italiani residenti in Tripolitania amareggiava profondamente l'animo del presidente del Consiglio d'Italia! Dopo il ritiro dell'on. Luzzatti nessuno può dire che il presidente del Consiglio paralizzi l'azione del ministro degli affari Esteri. L'on. Giolitti è ben altro uomo ed ha ben altre idee da quelle del suo predecessore. Nell'attuale gabinetto la responsabilità della politica estera risale direttamente e si concentra intorno alla persona del ministro degli Esteri, il quale non ha mai nulla da temere da parte dei suoi colleghi. C'è forse un serio miglioramento delle condizioni degli italiani residenti nella Tripolitania? Il ministro degli affari esteri risponde in senso affermativo a questa domanda. Ma è difficile che egli trovi qualcuno che dia al pari di lui risposta affermativa. Le informazioni mandate recentemente dal nostro inviato alla *Stampa* non sono state smentite. Molto più che erano chiare, precise, circostanziate e confortate da documenti inoppugnabili come la lettera del conte Sforza; esse sono tali che non è possibile accettare senza beneficio d'inventario le affermazioni del ministro. Un altro Stato avrebbe costretto la Turchia a cambiare il « vali » della Tripolitania noto per la sua italofobia e per le sue fanfaronate. Il nostro ministro degli Esteri pare invece che faccia sforzi eroici per non essere costretto a richiamare i nostri consoli residenti nella Tripolitania. Purtroppo le parti appaiono invertite: è la Turchia che fa la voce grossa contro l'Italia come se i sudditi turchi fossero trattati in Italia come il noto vali tratta i sudditi italiani in Tripolitania: quell'ineffabile vali che, alludendo a noi, ha osato parlare di « cannonate ». Nè sono meno gravi i punti interrogativi sulla nuova fase della questione balcanica che per la pace è sempre la più pericolosa. L'insurrezione albanese è veramente una questione di esclusiva politica interna della Turchia? Non è forse il caso di far valere il trattato di Berlino per le riforme? Quali sono i rapporti attuali fra il Montenegro e la Turchia, fra la Bulgaria e la Turchia? Perchè l'Italia, tanto maltrattata dalla Turchia, è costretta a fare una politica turcofila anche di fronte al Montenegro? Quale è la portata della celebre nota russa?

Non vado oltre nell'indicazione dei punti oscuri della nostra politica estera non perchè sia esaurita la materia ma perchè sono già oltrepassati i limiti dell'articolo. Mi affretto a far punto esprimendo l'augurio che la prossima discussione del bilancio riesca a lumeggiare almeno una parte della misteriosa politica della Consulta!

C.

Quel vali!...
Informazioni ufficiose sullo stato della missione mineralogica

Roma, 4, notte.

Da fonte ufficiale viene confermata l'informazione della *Stampa* dell'abbandono, per parte del caid Mohamed Usba El Serif, della Missione mineralogica italiana in Tripolitania.

La *Tribuna* scrive, in proposito: « Informazioni da noi assunte alle più autorevoli fonti ottomane ed italiane, ci mettono in grado di confermare la notizia. Dobbiamo però aggiungere che da fonte ottomana ci si aggiunge, che ciò non nuocerà punto al felice esito dei lavori della Missione. Prima di mettersi in viaggio, Mohamed Usba El Serif aveva manifestato il proposito di non spingersi oltre Taruna, ma si era poi lasciato persuadere a spingersi a Misrad.

« Il Vali, stando a quanto si telegrafa da Tripoli, dichiara che il suo allontanamento gioverà al buon andamento della spedizione. Ad ogni modo, il Vali si è affrettato a trasmettere alle Autorità da lui dipendenti le opportune istruzioni. Anche da Tripoli è stato mandato a raggiungere la Missione il signor Bono Arbib, coll'incarico di riapprovvigionarla di tutto il necessario, cosa che riuscirà agevole, data la sua pratica dei luoghi. La Missione mineralogica era giunta, il 19 maggio, a Taruna, dove ha fatto sosta per quattro giorni. Durante questo tempo, si era proceduto in Tripoli all'acquisto di dromedari da sostituirsi ai cavalli della Missione, ed il Vali si era affrettato ad inviare altri dieci gendarmi, su dromedari, per sostituire i dieci gendarmi turchi a cavallo, incaricati di vigilare la sicurezza della Missione. Questa notizia proverebbe che il Vali si è reso conto della grande importanza, anche politica, ch'à ormai assunto la sicurezza completa della Missione archeologica e quindi anche l'esito fortunato dei lavori. Di questo stato d'animo del Vali fa fede un'altra notizia, che ci giunge da Tripoli. Secondo questa notizia, il Vali si sarebbe molto irritato all'annunzio che una Missione svizzera avrebbe ricevuto il permesso di fare ricerche minerarie, ed avrebbe fatto al console generale d'Italia dichiarazioni molto esplicite in questo senso. Da questo è lecito dedurre che a Costantinopoli si è ben lontani dal voler scherzare col fuoco ».

Due importanti invenzioni del senatore A. Pacinotti

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* ha da Pisa, che l'illustre fisico, senatore Antonio Pacinotti, settantenne, ha, in questi giorni, prodotto due importantissime invenzioni, che sono destinate a portare una vera rivoluzione nel sistema dei macchinari esistenti per la produzione dell'energia elettrica.

Il Pacinotti ha inventato un nuovo particolare collettore, con il quale si evitano nelle spazzole le scariche dovute alle extra correnti, specialmente in quelle macchine, che producono corrente ad altissima potenzialità.

Con l'altra invenzione, il Pacinotti ha creato un sistema nuovo e facile di costruzione di anelli elettro-magnetici, per il grande loro isolamento magnetico, a produrre corrente continua ad altissima potenzialità.

Appendice della *Stampa* (30)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Grazia? — urlò Valois rialzando la sua testa livida.

— Sì! Se vi lasciassi vivere per pentirvi, per capire!... Ditel... Mi dareste voi il compenso che vi chiedo?...

A quella parola di compenso, la speranza entrò a fiotti nel suo cuore.

— Chiedete! — disse — Non abbiate ritegno di domandare!... Sono molto ricco!...

— Scioglilo, Bigorne!...

Lancelotto si aspettava senza dubbio quell'ordine, perchè si affrettò a obbedire, ma non senza aver borbottato una imprecazione.

— Adesso, — continuò Buridano, — vi dirò mediante quale compenso vi concedo la vita. Chi comanda al Temple in vostra assenza?

Valois levò lo sguardo meravigliato su Buridano e cominciò ad intravedere in quel giovanotto un altro pensiero ben diverso da quello che aveva a tutta prima supposto.

— Chi comanda? — fece. Ma, il capitano degli arcieri del Temple.

— E quest'uomo obbedirebbe ad un ordine scritto, firmato da voi?

— Ciecamente.

— Qualunque fosse quest'ordine?

— Qualunque. Anche se si trattasse di mettere il fuoco alla fortezza!... Anche se si trattasse di assaltare il Louvre!...

Buridano sospirò profondamente e fremè di gioia. Tese il braccio verso le capanne in cui luceva confusamente la lampada della « Buona notte ».

— Vedete quella luce? — disse. — Là c'è una sala e delle tavole, su di una tavola, c'è una pergamena ed uno scrittoio. Intorno alla tavola ci sono i compagni che, poco fa, hanno ridotto a mal partito i vostri due accoliti. Il prezzo della vostra liberazione, monsignore è questo: Voi scenderete con me nella capanna di cui vi parlo; scriverete con la [illegible] l'ordine al capitano degli arcieri del Temple che io vi detterò! Dopo, io partirò per fare eseguire quest'ordine. E voi, resterete prigioniero, coi miei due compagni, fino all'ora in cui verrò a liberarvi ed in cui voi sarete libero. Accettate questi patti? Siete deciso a scrivere?...

— Accetto — disse Valois, con una voce breve — Che cosa dovrò scrivere?

— Ve lo dirò.

Buridano si avvicinò anche più a Valois fin quasi a toccarlo.

— Signore, — fece sordamente — voi avete invaso una casa che si chiama la Corte delle Rose. Voi avete arrestato una giovanetta che non aveva colpe maggiori che non ne avesse vostro figlio, che voi avete fatto annegare...

Il conte ebbe un rantolo di angoscia... rimorso o semplicemente terrore.

— Questa giovanetta, — continuò Buridano, — voi l'avete condotta al Temple e gettata in una cella umida e terribile. E adesso sappiate questo: la giovanetta di cui vi parlo, io l'amo, ed ella è la mia fidanzata...

Un tumultuoso fremito scosse Valois.

In quell'istante mille pensieri diversi cozzarono furiosamente nella sua testa.

La disperazione, l'odio contro Marigny, la sua passione per Myrtille, la subitanea gelosia che si sviluppò in lui contro Buridano, tutto ciò si confuse e non gli lasciò che la sensazione di un doloroso stupore...

— Io l'amo, — riprese Buridano, dopo aver sospirato profondamente, — io l'amo. E poichè voi avete osato portare la mano [illegible] schiacciarvi la testa contro questa muraglia, dovrei strapparvi il cuore, do...

Le sue mani violente e frementi avevano afferrato poderosamente Valois alla gola e questi si vide nuovamente perduto. Mormorò:

— Vi ho giurato di scriver l'ordine!...

— Sì — fece Buridano che si calmò immediatamente. — E siccome la vostra spregevole vita mi è garanzia della vita adorata di lei, vi concedo grazia!... Vivete dunque!... Venite, vedrete quel che dovete scrivere al capitano degli arcieri. Ma state sicuro che se non obbedisce, domani, prima che scocchi mezzodì, voi sarete un uomo morto!...

— Obbedirò!... Lo giuro su Dio e sulla Vergine!

— Va bene, venite...

Buridano prese Valois per un braccio e lo trasse seco. Lancelotto Bigorne veniva dietro, col pugnale in mano ove mai questi avesse tentato un movimento. Arrivarono così alla capanna ed entrarono nell'osteria.

— Guglielmo, — disse Buridano, — e tu Righetto, ecco l'uomo.

— Benissimo! Tanto piacere di fare la sua conoscenza!

— Che cosa dovete farne se domani allo scoccare di mezzogiorno io non sono venuto a liberarlo?

— È semplicissimo! Questo malvagio messere sarà sgozzato, sventrato e le sue aristocratiche intestina saranno esposte ai venti...

— Senza contare che sarà scorticato prima vivo e che della sua sudicia pelle ne farò del cuoio per rimpiazzare quello di porco che copre il mio sgabello.

— Sedetevi, signore e scrivete.

Valois obbedì. Buridano dettò:

« In nome del re, io Carlo di Valois, ordino e comando, sotto pena di morte, al mio capitano degli arcieri, di eseguire immediatamente gli ordini contenuti nella presente missiva, cioè: il mio detto capitano degli arcieri metterà in libertà immediata la giovanetta chiamata Myrtille, detenuta sotto l'accusa di maleficio, accusa riconosciuta falsa ed infame. La detta giovanetta sarà consegnata nelle mani del latore della presente incaricato di assicurarne l'esecuzione ».

Il conte scrisse. Poi firmò. Poi tese la pergamena a Buridano che la prese tremando. Poi si alzò e disse:

— Ho io esitato a darvi il prezzo che chiedevate della mia vita? Ho io acconsentito a scrivere prima di sapere quale fosse l'ordine che volevate dettarmi?

— Lo riconosco, — disse Buridano con una vaga inquietudine.

— Io sono dunque libero?

— Certamente.

— Ebbene adesso, ascoltate quel che sto per dirvi: il mio capitano degli arcieri eseguirà qualunque ordine riceverà da me, fosse anche quello di mettere in libertà tutti i prigionieri del Temple e ve ne sono che sono accusati di alto tradimento. Ma per quest'ordine...

— Ebbene? — ruggì Buridano.

(Continua)

Signori, il Re!

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, giugno.

« *Gentlemen, the King!* » — « Signori, il Re! ». L'annuncio sacramentale che dinanzi allo schiudersi di due alti battenti dorati ed al sollevarsi di una portiera fa piegare in profondo inchino, i giorni solenni di cerimonia e di ricevimenti a Buckingham *palace*, la folla sfarzosa dei cortigiani schierata su due linee, — « *Gentlemen, the King!* » — « Signori, il Re! » — lo ripete in questo momento l'Inghilterra intera, e più forte di tutti lo grida Londra sul punto di salutare per le sue vie l'apparizione coronata del figliuolo di Edoardo « il Pacificatore », il nipote di Vittoria « la Bene amata ».

« Signori, il Re, il re Giorgio V, sovrano del Regno Unito d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda, imperatore delle Indie, difensore della fede, ecc. ecc. sta per avanzarsi, traverso il suo buon popolo, verso l'abbazia di Westminster per esservi consacrato secondo le tradizioni ed i riti e per cingere il suo capo dell'antica corona d'Edoardo il Confessore! Signori, preparate una via trionfale di fiori e di bandiere al suo passaggio; cantategli osanna colle salve delle artiglierie e collo squillo delle fanfare, celebratelo cogli inni e colla sterline, coi falò e coi razzi, e benedite il Dio della vostra bibbia, il Signore Iddio degli eserciti di avervi fatto nascere sudditi, cittadini dell'Impero britannico, che è l'Impero del mondo! — Signori, il Re! ».

Ecco tradotto in linguaggio figurato, ma senza alcuna esagerazione e fedelmente, quello che da tre mesi dicono proclami e programmi affissi un po' dappertutto, quello che ogni giorno scrivono i giornali e quello che attesta la capitale stessa col suo aspetto che sta trasfigurandosi e colla sua nuova vita di festività curiosa.

Ogni mattina, da tre mesi, i parecchi milioni di lettori britannici si sorbiscono religiosamente i particolari delle toelette, delle cerimonie, e degli accessori, che le gazzette non mancano mai di fornir loro; ed un ragazzo vi saprebbe dir benissimo, ormai, quale dovrà essere la lunghezza del manto delle *peeresses* invitate alla solennità del 22 giugno (una yarda e un quarto per le viscontesse, due yarde per le duchesse, ecc.), o qual'origine si attribuisce alla « *pietra del destino* », quella su cui riposa il trono storico della consacrazione, e che la leggenda vuole sia la stessa pietra su cui ha dormito Giacobbe quando ha fatto il famoso sogno della scala d'angioli che saliva dalla terra al cielo.

I giornali, anche hanno vuotato fino all'ultima stilla la coppa profonda dei precedenti e degli antecedenti; hanno fatto le biografie, le fotografie, tutto le « grafie » dei personaggi importanti che figureranno nella funzione; hanno invaso ed invadono con tonnellate di carta stampata ed illustrata, tutti gli angoli delle provincie, si sono infiltrati in tutte le case, su tutti i tavolini... e non ce n'è ancora abbastanza.

Lungo tutto il percorso del corteo, da qualche settimana, si vanno elevando palchi, gradinate, tribune, e non si vedono in giro che carri carichi di travi e di tavole. Si direbbe che entro Londra si stia fabbricando una città di legno. Trafalgar Square sembra preparata per una rappresentazione da circo; dinanzi a Westminster par di trovarsi in mezzo ad un cantiere. In ogni vetrina, contro ogni finestra dello Strand, di Fleet Street, di Piccadilly si vedono affissi cartelli colle tre parole « *seats to let* » posti da affittare. Poggiuoli e balconi sono già stati venduti agli americani a prezzi con cui in Italia si potrebbe comprare un onesto campiello. Da quaranta a cinquantamila spettatori, si calcola, pagheranno duecentocinquanta lire, in media, il privilegio di prendere delle infreddature o delle scalmane, secondo il tempo che farà, per attendere il passaggio del re. Quattrocento o cinquecentomila persone saranno sedute. Due o tre milioni si schiacceranno contro le impalcature e pazienteranno venti ore per vedere quello che loro permetteranno le schiene dei soldati e dei *policemen* allineati in cordone. I monelli, che in tutti i paesi del mondo hanno la suprema risorsa dei fanali, qui non l'avranno. La settimana prossima si incominceranno a circondare le basi dei fanali di casse di legno, sorta di baluardi che leveranno a chiunque l'idea e la voglia di arrampicare. Non rimarrà ai piccoli *cockneys* che di appollaiarsi sugli alberi dei parchi; l'albero non è vietato. Fra breve pure si procederà all'estirpazione dei rialzi di pietra che occupano il centro delle grandi arterie e che servono ai pedoni che traversano la via di rifugio tra la tempesta delle vetture. Lampioni a gas o ad arco dovranno essere abbattuti, la strada richiederà di essere appianata. Proprio in questi giorni di gran ressa e di movimento straordinario, tutti questi lavori complicati verranno ad imbarazzare non poco la circolazione già difficilissima, ma che farci! E che farci se il trattore vi raddoppierà i prezzi dimezzandovi le porzioni, e se la *landlady* ossea vi pregherà di sloggiare per aver l'agio di spremere e di salassare come va, — a meno che non vi prestiate a subire l'operazione per lui, — l'inquilino temporaneo che piove a Londra, da una qualunque parte del regno e delle colonie, carico di quattrini altrettanto che di curiosità e di inesperienza! Che farci! L'occasione è unica — *Gentlemen, the King!*

A questa febbre, tutto il paese partecipa. Non c'è villaggio che non abbia eletto il suo *coronation committee*, non città dove non si prepari qualche festa locale, inaugurazione, rivista, Kermesse.

Richmond, trasformerà il Tamigi in Canal Grande e darà sulle sue acque una gran festa veneziana. Derby Dale cuocerà una torta colossale di tre metri di diametro e del peso di due tonnellate che costerà sei mila lire. Marshfield vedrà svolgersi per le sue vie l'originale processione in continuità di mammine, ciascuna col proprio piccino nella sua carrozzella guidata a mano. Moulton ha decretato di regalare un completo corredo bianco con ricami simbolici ad ogni nato del distretto che vedrà la luce il giorno dell'incoronazione. La menoma borgata profitta della circostanza per offrirsi qualche utile dono, o un viale, o un giardino, o una fontana... Ce n'è una che si è fatta una riputazione nazionale decidendo di pagarsi, in memoria della solennità, un carro funebre.

I castellani, i ricchi proprietari, hanno già convitato, pel 22 giugno, i loro dipendenti ed i loro coloni a banchetti omerici. Ci saranno *coronation puddings*, *coronation pies*, *coronation roast beefs* di dimensioni mai più vedute.

In tutti i giardini si sono piantati peri, meli « *dell'incoronazione* », e già sbocciano migliaia di rose (sono fortunate quelle!) che saranno il giorno voluto in completa fioritura, e che poi, seccate, diventeranno altrettanto *coronation Keepsakes*. Della festa, saranno persino i monti e le colline. Le storiche alture di Skiddaw, di Helvellyn, di Coniston e di Scawell si coroneranno di fuochi come quelli che i poeti del paese cantarono nei tempi passati. Ancora una volta, la sera della consacrazione del re Giorgio V, verso le dieci, l'oscurità sarà solcata da segnali di fiamma, simili ai segnali che annunciarono alla Gran Brettagna che l'Invincibile Armada di Filippo II era in vista e chiamarono a raccolta ed alle armi, per difendere la patria, tutti gli abitatori dell'isola. Sedicimila falò arderanno sulle spiaggie e sui promontori di fronte al mare. Un milione di razzi porteranno nel cielo il saluto: *Gentlemen, the King!*

L'incoronazione è dunque un avvenimento in ogni famiglia, una festa in ogni città ed in ogni campagna. Dissidii di partiti, di gruppi, di opinioni tacciono, ed il paese intero è come soggiogato da un unico fascino, il quale non si riesce a ben comprendere ed a spiegare se non si esamina il vero carattere della festa.

Una incoronazione è, anzitutto, uno spettacolo, una fantasmagoria, una cavalcata rutilante, uno spasso gigantesco. Ora, l'Inghilterra, l'Inghilterra borghese e popolare, quella che vive nel grigiame utilitario del suo ambiente, sotto l'inevitabile bruma del suo clima, questa Inghilterra è da tempo immemorabile avida di colore e di festa. Essa ha bisogno, fisicamente bisogno, di una pompa di nobili orpelli. Se sapeste come questo vecchio, formidabile popolo è infantile! I suoi cortei periodici, la sua processione del *lord Mayor* non gli bastano. Gli occorre, in qualche grande occasione, lo sfolgorante e barbaro spiegamento delle sue proprie ricchezze, in uomini, in ori, in gioielli. L'incoronazione è, inoltre, un'evocazione storica. Ci sono probabilmente popoli i quali conoscono meglio la loro storia che non gli inglesi la propria, ma non ce n'è nessuno, questo è certo, che la « senta » di più, nè che l'evochi con maggior cura e con maggior piacere. La stessa gente che mette ancora delle parrucche in testa dei suoi giudici, dei tocchi ai suoi professori, dei quadri punti berretti medioevali ai suoi studenti; che vuole dei paludamenti, delle zimarre, delle catene d'oro e d'argento indosso ai suoi consiglieri municipali; che fa sedere il suo cancelliere sul « sacco di lana » e non può adunare il suo parlamento senza la mazza d'argento; questa gente chiede anche di vedere, fosse pure una sol volta per regno, i suoi *lords* in abbigliamenti da lord, i suoi cavalieri con dei cavalli ed il suo re nella propria regale maestà, colla corona in testa, lo scettro in mano; e lo Stato le deve questo spettacolo! E questo grande spettacolo, questo spettacolo storico, è per una nazione orgogliosa del suo passato, devota alle sue tradizioni, la testimonianza di una continuità maestosa nella sua storia. Esso riassume in un sol giorno ed in un sol punto le immagini ed i rappresentanti di tutte le forze, umili o grandiose, che hanno creata ed assicurata la sua vita. E' il compendio, la figurazione di una potenza che dura da secoli; la vivente dimostrazione di quell'unità di razza, di credenze, di sentimento che, nonostante le dissonanze, fa dell'Impero britannico una così possente armonia.

L'incoronazione è un simbolo.

« Signori », esso dice al popolo, « il Re! » ed al re, presentando un'altra maestà, aggiunge: « il Popolo! ».

ERNESTO RAGAZZONI.

Ciò che può anche accadere ad una ballerina

Parigi, 4, sera.

La famosa ballerina Sahary, che i parigini tanto ammirano, dovrà subire una operazione chirurgica in una clinica di Berlino. La piccola e nervosa Sahary, coi prolungati sforzi ben dissimulati sotto la mobile sua grazia, ha stancato tanto una delle sue gambe da doversi porre a letto e poi ricorrere al chirurgo. Essendole stato domandato ciò che avrebbe fatto se la gamba malata non fosse guarita, la piccola danzatrice ha risposto con un sorriso. « Ebbene Sahary danzerà su una gamba sola! », ma gli scienziati ancora non hanno perduto la speranza di salvare e l'una e l'altra delle agilissime gambe della danzatrice.

Gli imputati
dello scandalo delle decorazioni in libertà provvisoria

Parigi, 4, sera.

Tutti gli imputati per lo scandalo delle decorazioni sono stati rimessi in libertà provvisoria. Questo provvedimento non pregiudica la questione dell'innocenza o della colpevolezza degli imputati, ma è stato preso perchè l'invio di numerose rogatorie all'estero (una è stata inviata anche in Italia, giacchè si faceva anche traffico di decorazioni italiane) minacciava di prolungare indefinitamente l'istruttoria. Valensy e Moutemans, direttore quest'ultimo della **Revue Diplomatique**, sono stati rilasciati sotto cauzione di 5000 franchi; gli altri detenuti sono stati dispensati da ogni garanzia in denaro.

Gli italiani a Parigi
commemorano il Cinquantenario dell'Unità Nazionale

Parigi, 4, notte.

La Società italiana di Parigi, la Bonbonniera, Camera di commercio, Circolo Garibaldi, Comitato centrale della Dante Alighieri, gruppo Verdi, Pro-Schola, Lega Navale, Lira Italiana, Monte Cervino, Stella Italiana, Unione Valdostana, Valsesia, Vallesura, commemorano oggi, di concerto con l'Ambasciata d'Italia, il cinquantenario dell'Unità italiana, con feste solenni di cui la prima è stata celebrata alla Sorbona sotto la forma di una conferenza del senatore conte Pullè. Questi, la cui famiglia è stata recentemente colpita da lutto, ha però risposto al desiderio dell'on. Tittoni. Un pubblico numeroso, di parecchie centinaia di persone, gremiva i gradini dell'anfiteatro Richelieu. Si notava l'Ambasciata d'Italia al completo, il Console, la signora Tittoni, numerose personalità della colonia italiana, i signori Ceruti, Leotti, Brocca, Trezza di Musella, Meini Gifra, il dottor Guelpa, ecc.

Il sen. Tittoni, ambasciatore d'Italia, prende la parola per presentare all'uditorio il conferenziere, di cui ricorda, in mezzo a calorosi applausi, il contributo per l'indipendenza italiana. Patriota, soldato, scrittore, uomo politico, il conte Pullè era designato come nessuno a celebrare dei grandi giorni di allora, per evocare il ricordo del glorioso passato.

Il discorso dell'on. Pullè.

Prende poi la parola il conferenziere, il quale ricorda come il padre del sen. Tittoni nel 1848 uno dei primi romani che prese la parola per la redazione d'Italia. (*Applausi*).

Egli fa poi l'elogio della Francia e di Parigi, centro glorioso di civiltà che, all'indomani della terribile catastrofe di Issy, ci ha fatto assistere ad una meravigliosa prova di aviazione che unisca in un abbraccio fraterno le due sorelle latine (*applausi prolungati*) Parigi e Roma.

Ha quindi parlato della liberazione italiana dal 1848 al 1861, di cui egli fu testimone; delle ed ha ricordato alle nuove generazioni il sacrificio di quelle che le hanno precedute. Dopo un vibrante saluto alla bandiera italiana, i cui tre colori significano fede, speranza e carità, il conte Pullè sfoglia le pagine sacre del martirologio italiano. Egli rievoca le lotte sostenute da Roma, Milano e Venezia. Il senatore Pullè ha ricordato gli avvenimenti del '59 che vide sorgere nuovi eroi e morire nuovi martiri, ha accennato alle battaglie di Montebello, Palestro, San Martino, ove i francesi versarono il loro sangue per la causa italiana, come ha ricordato recentemente il re Vittorio Emanuele II al generale Michel (*Vivissimi applausi*).

Il sen. Pullè ha esaltato l'azione di Vittorio Emanuele II fin da quando nel 1849 rispose al maresciallo austriaco: « La mia Casa conosce la via dell'esilio, ma non quella del disonore ».

Tratteggiando poscia la figura del re Umberto I ha ricordato che egli a Napoli e a Busca non ebbe timore di correre al capezzale dei colerosi, e che fu vilmente assassinato.

L'oratore ha quindi inneggiato a re Vittorio Emanuele III, simbolo dell'unità italiana, sempre di Sovrano moderno, il quale vuole unire al bene del popolo la grandezza e la fortuna della patria. (*Vivissimi applausi*).

Il conte Pullè ha concluso dicendo che spetta alle generazioni presenti trasmettere a quelle che verranno l'eredità del passato affinchè, attraverso la vita dei secoli, risplenda la luce d'Italia come un faro splendente nel mondo.

L'oratore è stato entusiasticamente acclamato. L'ambasciatore Tittoni ha offerto oggi al conte Pullè una colazione intima.

Il garden party all'Ambasciata

Il *garden party* all'ambasciata italiana si è svolto nel modo più lieto. Il signor e la signora Tittoni facevano con molta grazia gli onori ai compatrioti. Le musiche delle società italiane, con bandiere spiegate, si erano poste sui confini del giardino. Dopo l'inno nazionale che tutti ascoltarono in piedi e col capo scoperto, vennero suonati vari pezzi ascoltati da tutti con piacere. Il *buffet* freddo radunò per un momento gli invitati che poi si sparsero per i saloni dell'ambasciata, i cui quadri sono stati particolarmente ammirati: attrassero pure gli sguardi un ritratto di Re Vittorio Emanuele e uno della Regina Elena, ambedue portanti la firma reale. Nel frattempo l'ambasciatore s'intratteneva amichevolmente coi musicisti.

Nei gruppi si parlava della grande festa celebrata oggi a Roma, di cui quella di Parigi non è che un'eco. Verso le 7 l'ambasciatore e l'ambasciatrice si accomiatavano dagli ospiti dicendo: Arrivederci al banchetto che avrà luogo fra un'ora.

Giornali e riviste

Il Brunetière era un uomo di immensa volontà. Fin da giovane a chi gli chiedeva che cosa volesse diventare, rispondeva: « Redattore della *Revue des Deux Mondes* e professore alla Sorbonne ». E si sa che riuscì nel suo intento. Era un uomo che lavorava alla sua rivista da mezzogiorno fino alle sette: poi per sè, com'egli diceva, fino alle due del mattino. Brunetière non andava mai a coricarsi prima delle due, facendo uno sforzo straordinario di volontà e di resistenza. Era d'altra parte un uomo ostinatamente combattivo. Non cercava la battaglia, ma era felicissimo quando questa lo veniva a cercare. Aveva un intercalare tutto suo: « Non sono di questo parere! ». Qualche volta gli amici e gli amici si mettevan d'accordo per dire al Brunetière una idea qualunque, un qualche cosa che non fosse proprio sua, ma d'accordo con le sue idee. Egli rispondeva sempre: « Non sono di questo parere! ». Una volta faceva una conferenza e gli venne di declamare una bellissima strofe di Leconte de Lisle, un'invocazione alla bellezza. Quando ebbe terminato con calore la strofe, il pubblico scoppiò in applausi furiosi; ma Brunetière restò impassibile ed esclamò: « Non sono di questo parere! ». Gli applausi dovettero rientrare. A malgrado di ciò, Brunetière, e pochi autori sa ne sono accorti, era buono, d'una bontà profonda e sincera. Quando era segretario, poi direttore della *Revue des Deux Mondes*, molto difficilmente aveva far buona accoglienza a dei giovani che cercavano un posticino che potesse un giorno diventar grande; ma era per lui un dolore quando non poteva aiutare o favorire un giovane d'ingegno, e faceva pratiche, mandava comunicati, dava suggerimenti perchè questo giovane potesse trovare, qua o là, un altro posto da noi poterlo togliere un giorno o l'altro, per farlo entrar da lui. Avrebbe desiderato d'essere direttore di un grande giornale e non di una rivista, perchè in un giornale è più facile di permettere ai giovani di fare i loro primi saggi. E poi, Brunetière non era affatto l'uomo tetro, crudele, sornione che descrissero molti. Nell'intimità era dolce, fraterno, allegro, con ciò faceva dei *calembours* per divertir gli amici e la nipotina, e la sua conversazione era deliziosa. — Così riferisce il *Marzocco*.

***

A funestare l'inizio dell'impresa di Crimea avveniva una grave sciagura: si incendiava il *Croesus*, gigantesca nave-trasporto, che era partita da Genova nel mattino del 21 aprile. Il *Croesus* aveva a bordo molta truppa, e l'occorrente per un mese a tutto il campo. All'altezza di Recco scoppiò l'incendio a bordo del *Croesus*. Tornato vano ogni tentativo fatto per spegnerlo, il capitano fece tagliare le gomene, che univano il *Croesus* ad un'altra grossa nave, il *Pedestrian*, carico, a sua volta, di munizioni. Molta roba del *Croesus* fu gettata in mare. Ciò fatto, il capitano avanzò con il *Croesus* verso la Conca di San Fruttuoso, e si arrestò, — mentre l'incendio si sviluppava sempre più, — a più di Portofino. Ma, intanto, il *Pedestrian* era salvo. Questa nave, oltre al carico di munizioni, già accennate, aveva a bordo molti soldati di ogni arma e grado. Arenatosi, il *Croesus*, in un banco di sabbia, e crescendo le fiamme, i soldati rimasero impavidi ed obbedienti, e scendevano, quasi con ordine militare, nelle barchette di salvataggio; ma alcuni, temendo di non potersi salvare, si gettarono addirittura in mare. Perirono così 27 uomini, fra sott'ufficiali, caporali e soldati. Durante questo infortunio, si ebbe ad ammirare il civile ardimento delle sorelle Avegno, ardimento degno di essere segnalato ai nostri lettori. Maria e Caterina Avegno erano due pescatrici, le quali, appena videro il *Croesus* in pericolo, accorsero, coi loro battelli, per salvare i naufraghi, cioè, coloro i quali, imprudentemente si erano gettati in mare. Ma la piccola barca, condotta dalla Maria, tanto era gremita, che si capovolse; ed essa perì, insieme ad alcuni soldati. Caterina, invece, ne salvò parecchi. Il poeta Luigi Mercantini celebrò in versi elegiaci il sacrificio di Maria Avegno. Il Governo sardo diede un soccorso al marito di Maria; decretò alla memoria di Maria la medaglia al valor civile, ed assegnò una pensione vitalizia a Caterina. Il Governo inglese mandò 1500 franchi, da dividersi fra Caterina e gli eredi di Maria. Così nella *Rivista Politica e Parlamentare*.

***

L'accenno fatto in un giornale che l'aviatore e insegna di vascello Conneau, « alias » Beaumont, appartiene a famiglia imparentata col dottor Conneau medico e compagno di Napoleone III, dà occasione per ricordare alcuni fatti avvenuti tra il dottor Conneau e i nostri esuli fratelli Ruffini (Agostino e Giovanni) Mazzini e Gustavo Modena quando nel 1839 e 1840 trovavansi a Londra dove erano pure il dottor Conneau e il futuro imperatore Napoleone III. Nei detti anni 1839-40 i fratelli Ruffini di Taggia e Mazzini da Genova avevano fatto spedire per proprio conto a Londra una notevole quantità d'olio (Mazzini per cento sterline) per rivenderlo e cavarne qualche profitto. Nel novembre del 1839 Giovanni Ruffini scriveva alla madre così: — La vendita dell'olio va adagino...: una parte dell'olio venduto ieri avrà l'onore di passare attraverso la gola imperiale del principe Luigi Napoleone. Tu vedi che abbiamo avventori di riguardo... — L'olio era stato venduto a Napoleone a mezzo del dottor Conneau, del quale Agostino Ruffini scriveva nell'ottobre 1840 che — era stato condannato in Francia a cinque anni di prigione, che era loro conoscente e piuttosto buon uomo. — (I Ruffini e Mazzini finirono poi di vendere il loro olio con grave perdita). Quando nei primi mesi del 1849, cioè all'epoca della disfatta di Novara, Giovanni Ruffini trovavasi ambasciatore del Piemonte a Parigi (mandatovi dal Gioberti) si giovò molto dell'antica amicizia del medico Conneau presso Luigi Napoleone, allora Presidente della Repubblica francese, che a Londra nel 1839 andava anche ad assistere alle prime rappresentazioni date da Gustavo Modena che abitava allora con Mazzini e coi Ruffini. Ciò ed altro si rileva dal carteggio dei fratelli Ruffini, pubblicato dal professore Carlo Cagnacci e da altri e crediamo non inopportuno accennarlo qui ora che l'aviazione ha rimesso in luce il nome di Conneau... Così in una corrispondenza da Taggia al *Secolo XIX*.

***

A proposito della solenne consegna, avvenuta di questi giorni, come già narrammo, al 3° reggimento zuavi della sua gloriosa bandiera, che dal 1870 riposava nell'Hôtel des Invalides, il *Temps* dice che qualcuno in questa festa è stato dimenticato, ossia la signora Laurin, vivandiera dell'eroico reggimento. Essa conta ben 41 anni di servizio, ha al suo attivo 32 campagne di guerra, ed ha preso viva parte a numerosi fatti d'armi. Vivandiera del reggimento dal 1867, ha seguito ovunque i suoi zuavi. Durante la campagna del 1870, nel sanguinoso combattimento di Froeschwiller, dove il suo reggimento fu decimato, per non dire quasi annientato, la valorosa cantiniera abbattè con un colpo della sua rivoltella un ufficiale degli ulani. Fu presa poi prigioniera e vi restò per due mesi. Gli ufficiali del reggimento chiesero per lei la croce della legion d'onore, ma il suo incarto fu distrutto dall'incendio, durante i tristi tempi della « Comune », e la buona signora Laurin, decorata nel 1890 della medaglia al valor militare e nel 1895 della medaglia coloniale, attende ancora il bottone rosso, che essa ha ben guadagnato sui campi di battaglia. Un giornalista deputato e soldato, l'on. Leone Archimbaud, ha chiesto ora che il Governo ripari a questa ingiustizia, e gli ex zuavi del 3° reggimento, che videro la valorosa signora Laurin all'opera e l'ebbero al loro fianco in tutti i momenti più difficili, reclamano anch'essi per la loro ex vivandiera la croce della legion d'onore, che essa ha ben meritata.

Il porto di Prawo

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Belgrado, 4, sera.

Secondo un comunicato del Ministero della guerra si inizierà quanto prima la costruzione di un grande porto nel villaggio di Prawo sul Danubio inferiore. Prawo sarà il punto di partenza della ferrovia Danubio-Adriatico e il punto di arrivo delle navi russe. La spesa si eleverà a 4 o 5 milioni di franchi.

Per l'"Altare della Patria,, nel Monumento al Gran Re



E' noto che per l'altorilievo all'« altare della patria », nel monumento a Vittorio Emanuele inauguratosi ieri, sono stati accettati due bozzetti: quello del Dazzi e quello dello Zanelli. La Commissione non ha ancora fatto la sua scelta, ma intanto presentiamo ai nostri lettori la fotografia del bozzetto concepito dal Dazzi e il ritratto del Dazzi stesso. Questo scultore è giovanissimo: ventisei anni or sono a Carrara.

Il padiglione della Francia all'Esposizione di Torino



L'igiene del lavoro in Italia

L. Luigi Luzzatti ha dettata una magistrale prefazione al libro «Legislazione igienica del lavoro», che Giuseppe Felice Gardenghi gli volle dedicato. Ci piace di riprodurre qui lo scritto importante dell'illustre economista, come la migliore presentazione del volume che apparirà fra poco per i tipi dell'Unione tipografica editrice torinese:

«Giuseppe Felice Gardenghi, che insegnò d'igiene industriale all'Istituto superiore di commercio in Roma, ha voluto dedicarmi un libro pieno di sapienza tecnica sulla «Legislazione igienica del lavoro».

«Il tema è estremamente allettante, pietoso e scientifico. La scienza e la bontà umana insieme contribuiscono a svolgerlo e intorno a questa materia l'Italia non è uno dei paesi che ha studiato meno degli altri, ma meno degli altri ha operato. Fu col Ramazzini l'iniziatrice di siffatte ricerche ma, pel languore della nostra vita economica e per il prevalere dell'idea della carità su quella della previdenza sociale, si è lasciata prendere la mano da Stati maggiori e minori. Bisogna riguadagnare il tempo perduto nelle istituzioni e nella legislazione, poichè è generale il consenso che la nostra vita industriale e agraria non abbiano, a tutela del lavoro, il conforto che in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, nel Belgio e altrove ottengono le affaticate falangi degli operai.

«Abbiamo iniziato i rudimenti di molte leggi eccellenti, di molti istituti sani, ma attendono, e questa è l'ora matura, la loro evoluzione. Ricordo le difficoltà dei primi passi, quando nel 1874, al Congresso degli economisti di Milano, misi innanzi l'idea di una legislazione sul lavoro a tutela dei fanciulli e delle donne, ripigliando un grido di redenzione dei nostri Congressi storici e nazionali del 1844 e 1847. Allora il primo industriale italiano, il senatore Rossi, vivamente si scagliò contro di me e ne uscì una controversia fruttuosa, registrata nelle pagine della «Nuova Antologia».

«La prima legge si fece sotto gli auspici di Cairoli ministro e ho le lettere con le quali lo persuasi a iniziarla e a fortemente sostenerla. Ma il saggio fu così timido che si dovevano attendere tempi migliori, e giova riconoscere, per la vittoria definitiva finalmente ottenuta la efficace collaborazione del socialismo. Rappresentava la coscienza popolare in risveglio, chiedente al legislatore le tutele conseguite in tutti gli altri paesi e mancanti nel nostro. La questione sino allora dibattuta scientificamente passò dai gabinetti degli studiosi ai comizi degli interessati: il «verbo» si fece «carne». Tuttavia la resistenza che ancora trova oggidì un ordinamento efficace di ispettorato del lavoro, dall'Italia ottenuto provvisoriamente traverso gli obblighi del trattato internazionale sul lavoro, che ebbi la ventura di stipulare con la Francia nel 1904, basta ad attestare gli ultimi pregiudizi degli interessi unilaterali contro la umana solidarietà non ancora interamente vinti. Eppure, nonostante le lentezze e le incertezze, possiamo anche affermare alcune gloriose iniziative.

«E' nostra l'idea dei trattati internazionali di lavoro e di emigrazione, quale complemento e guarentigia dei trattati di commercio. E' nostra l'idea di dare vantaggi a merci estere per quegli Stati che offrissero tutele e vantaggi equivalenti all'uomo italiano, controbilanciando, nel peso dei compensi reciproci, come dissi alla Camera, nel mettere innanzi l'idea di questi trattati, i benefici alla produzione estera con quelli dell'integrità dei nostri lavoratori.

«E' nostra la vittoria contro alcune malattie del lavoro e, se non il primo, è uno dei primi l'Istituto clinico sulle malattie del lavoro, fondato a Milano che, quale ministro di agricoltura, aiutai assegnandogli una parte delle multe riscosse per le infrazioni alle leggi sociali.

«Ma se tutte le iniziative italiane si fossero di individuali trasformate in nazionali, in ogni cosa noi saremmo il primo Stato del mondo!

«Il libro dedicato a me dalla cortesia di un egregio scienziato, il quale io personalmente non conosco, ma il cui nome mi è noto per la sapienza di suo padre (qui proprio la vita risurge per li rami) contribuirà sicuramente al progresso pratico di idee ormai fuori di contrasto, poichè quanto occorre specialmente nelle riforme sociali alla nuova Italia non è il sapere, ma il poter fare e il fare.

«Sventuratamente il problema tecnico ormai risoluto si collega con un problema finanziario, il quale attende ancora la sua soluzione.

«Se all'Italia si fosse risparmiata la catastrofe di Messina e di Reggio, noi avremmo potuto, come in Germania, in Francia e in Inghilterra, condurre innanzi nello stesso tempo gli armamenti indispensabili alla sicurezza della patria e le leggi redentrici per la difesa sociale.

«Ma appena ci possa respirare e avere un largo di bilancio, i nostri debiti verso l'igiene dei lavoratori delle città, delle campagne, delle miniere e del mare, bisognerà cominciarli a pagare, poichè, più che non si creda, la loro prosperità fisica e morale si collega colla sicurezza politica e militare della patria.

«Luigi Luzzatti».

Il progetto Nitti e i suoi detrattori

Roma, 4, notte.

Gli uffici della Camera esamineranno sabato 10 giugno il progetto di legge Nitti, sul monopolio di Stato sulle assicurazioni al quale si collega il problema delle pensioni operaie. Il gruppo parlamentare socialista è convocato per venerdì a Montecitorio, per l'esame del progetto Nitti. Il cattolico «Corriere d'Italia» giudica severamente il progetto e dice che costituisce la più audace legge di confisca e di spogliazione che sia stata proposta contro le più elementari regole che governano il diritto comune. «Il progetto attuale — conclude il «Corriere d'Italia» — nega tutti i diritti acquisiti dai privati, sostituendo per loro godimento lo Stato. Questo è un atto di vero e proprio spogliamento grave per il industriali che nella legge sono colpiti più grave per i cittadini che con questi industriali ebbero rapporti gravissimi per il principio in sè stesso considerato.

«Le Compagnie messe nell'impossibilità di proseguire nelle loro aziende non avranno mezzi per conservare l'equilibrio e l'elasticità dei loro bilanci; i privati assicurati alle Compagnie esistenti saranno messi in questo necessario bivio: o conservare le polizze in corso diminuite di tutte le garanzie che dovevano attendere dai patti stipulati dalle Compagnie o creare altre polizze col nuovo Istituto di Stato, sacrificando i premi pagati e rassegnandosi a pagare per le nuove polizze un premio più caro perchè proporzionato alla crescente età dell'assicurato. Ma il principio sancito dal progetto è gravissimo, perchè, in base ad esso, basterà che un Governo senta l'opportunità di esercitare il regime di monopolio su qualunque impresa industriale, dagli arsenali alle banche, perchè di un colpo il capitale dei privati venga confiscato».

Giudizi di artisti e pensatori sul monumento

Roma, 4, notte.

Artisti, letterati, pensatori, statisti si uniscono oggi in una ammirazione per la grande opera d'arte oggi inaugurata. Ecco il pensiero di *Enrico Ferri* sul significato del monumento al primo Re d'Italia: «Il monumento nazionale — scrive il deputato socialista — che ora si eleva nel suolo di Roma attorno alla figura del primo Re d'Italia, simboleggia veramente la Patria nostra nel campo indeminato e solidale della umanità civile. Pur non avendo ai miei occhi una linea originalmente nuova, esso è un nobile concerto di storiche forme dell'arte, e se per molte parti è compiuto, tuttavia attende la perfezione del lavoro definitivo. Così l'Italia contemporanea, pur non avendo nella moderna civiltà una linea originalmente nuova, come la Germania, il nord America e il Giappone, ha un concerto di nobili forme speciali. In molte parti l'Italia è ora compiuta per la mirabile tenacia del suo popolo, ma per altre attende l'opera feconda definitiva. Perciò nella odierna celebrazione palpiti un augurio: che l'Italia vesti con sicura visione verso l'avvenire e non mancherà di realizzare per ogni meandro del suo organismo nazionale le vive forze che sono affermate e volute dal genio della sua storia insuperata nel mondo».

Alfredo Baccelli così si esprime: «Vittorio Emanuele II fu acclamato dal popolo padre della patria: *quibus patriam conservarint, defenderint, auxerint, statutum est in coelo definitum locum ubi beati aevo sempiterno fruantur*. (Dal *Sogno* di Scipione)».

Vincenzo Gemito, il grande scultore napoletano, così si esprime: «Un tempo fui grande ed ebbi lo scettro nel mondo e mi chiamai Roma; oggi sono più grande di allora ed ho lo scettro dell'arte ed ho per nome Italia». Ecco il significato del monumento che un popolo riconoscente innalzò alla memoria del Re costituzionale. La Russia spende un milione per onorare Alessandro II; noi abbiamo speso cento milioni per onorare Vittorio Emanuele. Questo vuol dire che un meraviglioso progresso di industria e di finanza consente alla nostra Italia di riaffermare, insieme a una immensa promessa per l'avvenire, le tradizioni della storia».

Aristide Sartorio scrive: «Non vi è cuore italiano che non esulti per la gloria del nuovo monumento che il sole di Roma illumina. Volle il destino che il monumento sorgesse là dove la energia dell'Italia rinnovata incontra le virtù del suo passato per suscitare le virtù dell'avvenire».

Riassumiamo il pensiero di *Leonardo Bistolfi*, lo scultore che ha dato al monumento il gruppo ammiratissimo del Sacrificio: «Nessuno potrebbe ora, io penso, tentare di esprimere un concetto delle ragioni e del significato estetico della gigantesca opera di pietra che l'Italia ha voluto eretta alla memoria del suo Re liberatore. Occorre che il tempo allontani da noi l'avvenimento perchè le linee prospettiche ideali, che lo compongono, assumano il loro valore, perchè le voci delle singole cose giungano a noi perfettamente nell'unica, assoluta armonia dell'accordo totale. Solo allora nell'anima serena del popolo potrà apparire quale nella formidabile unità di pietra, solo allora il popolo potrà sentire come quei suoi simboli assumano realmente l'anima degli eroi a cui il monumento deve essere la più alta espressione di riconoscenza e di amore, e soltanto allora (fra pochi o molti anni?) cominceranno le immutabili giovinezze dell'opera d'arte».

Luigi Luzzatti così giudica la giornata odierna: «Le feste commemorative alle quali la discretezza aggiungerà valore, insegneranno a studiare, a lavorare con maggior lena, a ingentilire i costumi, a rendere la Patria sempre più amata e temuta nel mondo? Allora soltanto i padri nostri, che redensero l'Italia, saranno contenti dei figli non degeneri e si raccoglierà il frutto salutare dell'entusiasmo creatore di grandezza».

La circolare del ministro degli esteri agli agenti diplomatici

Roma, 4, sera.

Il ministro degli affari esteri oggi ha diretto una circolare ai regi Agenti diplomatici e consolari, che comincia così:

«Il popolo italiano, in perfetta unità di sentimento e di pensiero, ha sciolto oggi il voto sacro alla memoria del Re Liberatore. Il più splendido monumento dell'arte contemporanea sorge sul clivo Capitolino ad attestare il massimo fra i grandi eventi della storia moderna. Nè altro giorno meglio di questo poteva scegliersi per svelarlo all'ammirazione dell'universale, poichè sulla reciproca fede il patto stretto fra il Principe e la Nazione si gettarono le fondamenta delle nuove fortune italiche; e per la costanza in quella fede comune esse si elevarono, attraverso le più ardue prove, fortemente affrontate, alla odierna glorificazione».

La circolare termina dicendo: «L'elenco, che qui faccio seguire, delle partecipazioni internazionali ai nostri convegni, dice nella sua breviloquenza più di lunghi discorsi ed io confido che i regi Agenti, rendendolo in tutti i modi di ragion pubblica, sapranno richiamare su di esso tanta attenzione, da dimostrare a tutti con esso, quale onorevole posto occupi oggi l'Italia nel mondo.

«A tutti, e ai connazionali pei primi, i quali oggi più che mai debbono e possono sentire l'orgoglio di essere italiani, il diritto di vantarsene, il dovere di mostrarsene degni.

«Ma alle autorità ed alle popolazioni dei paesi ove risiedono, io desidero pure che i regi Agenti esprimano la nostra riconoscenza. Il meritare l'affetto altrui non basta sempre per ottenerlo; l'averlo meritato non ci dispensa dunque dall'obbligo morale di esprimere a chi ce lo dimostra in questa occasione solenne il vivo compiacimento dei nostri cuori. Quel popolo italiano, il quale, nella ingenua famigliarità del suo affetto, definiva, ancora nei dì delle lotte, Vittorio Emanuele II come il «Re Galantuomo», vuole essere alla sua volta galantuomo anche in questo: per esso, il giorno del beneficio non è affatto la vigilia del giorno dell'ingratitudine. Epperò esso intende di ricambiare con l'equità e la giustizia internazionale, con l'operosa benevolenza, con l'utile collaborazione al comune progresso l'universale riconoscimento del suo diritto a vivere libero, indipendente, rispettato, facendo di questo diritto la sua forza, e usando della sua forza soltanto a difesa del suo diritto.

«La voce dei regi Agenti sia dunque, come deve essere, l'espressione di questa verità, nella difesa degli interessi nazionali che è loro affidata; ed essi interpreteranno così con efficace esattezza la politica del Governo, la volontà del paese.

A. Di San Giuliano».

Un vivace commento del "Journal,, all'incidente franco-anglo-marocchino

Parigi, 3, notte.

L'emozione suscitata a Londra dalla denunzia fatta da un giornale inglese sulle barbarie commesse dalle truppe del Sultano, circondate dalle truppe e dagli ufficiali francesi, preoccupa alquanto gli ambienti politici parigini. Ecco come il *Journal* prospetta nel suo numero di stamane l'incidente anglo-franco-marocchino.

«E' con vivissima sorpresa che si apprese a Parigi che il Governo britannico avrebbe deciso di non ricevere la Missione inviata da Mulay-Hafid all'incoronazione di Giorgio V. Noi diciamo «avrebbe» perchè infatti, il ministro El Mokri, che sarebbe stato capo di questa Missione del Sultano e che è nostro ospite da mesi e mesi, dichiarava che non aveva ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dell'incidente; si tratta senza dubbio di riserbo diplomatico. Le informazioni da Londra sono precisissime. Tutto al più, è permesso sperare che esse rafforzino un po' le decisioni del Gabinetto di S. James e che esse non siano irrevocabili. Sembra, infatti, ci sia stata molta fretta di tirare conseguenze gravi a fatti non sufficientemente rischiarati. Si conoscono le origini dell'incidente. Un corrispondente inglese a Tangeri annunziava il 21 maggio, giorno dell'arrivo a Fez del generale Moinier, che, malgrado le promesse di amnistia da parte del Sultano, la colonna accrifiana inquadrata dagli ufficiali francesi avrebbe saccheggiato il villaggio di Lemta, presso Fez. I pacifici abitanti sarebbero stati massacrati e venduti a vile prezzo nella piazza pubblica di Fez. La gravità di queste accuse avrebbe meritato, a quel che sembra, un'inchiesta anteriore ad ogni pubblicazione. Non si è fatto niente di ciò ed i termini dell'annunzio sensazionale hanno avuto una eco a Londra ed hanno superato le porte della Camera dei Comuni inducendo il Governo inglese ad una manifestazione di puritanismo. Il Governo francese ha domandato a Fez delle spiegazioni categoriche che non arriveranno prima di qualche giorno. Non vi è bisogno, però, di aspettare sino allora per segnalare alcune inverosimili e manifeste versioni del corrispondente inglese. Che la repressione esercitata contro il villaggio di Lemta abbia colpito disgraziatamente alcuni innocenti è possibile, anche probabile, ma da questo a presentare come atti di barbarie il castigo ad abitanti, che hanno massacrato numerosi corrieri con raffinatezza e crudeltà inaudita, ci corre molto e di lì, poi, a raccontare che gli ufficiali francesi hanno proceduto ad olocausti e che una vendita di schiavi ha potuto avere luogo alla luce del giorno in una città occupata dalle truppe francesi ci corre anche di più. La cosa sembra chiarissima quando si sia considerato che il corrispondente inglese, che ha lanciato l'accusa è lo stesso che per parecchi mesi ha fatto una sorda campagna a favore di Abd-El-Aziz al quale è legato da amicizia. Noi abbiamo già segnalato questo intrigo. L'attitudine presa dal Governo inglese dà una portata eccezionale a questo fatto senza che sia stato possibile rendersene esatto conto. Noi ci disinteresseremmo totalmente della disgrazia di El Mokri se l'onore degli ufficiali francesi e se la responsabilità della nostra azione non fosse impegnata nell'incidente. Non è esigere troppo reclamare per questo onore, per questa responsabilità, un'inchiesta, avuta considerazione che tutto è fondato su prove dovute a fantasia troppo evidentemente interessata».

Mulay Hafid disposto ad abdicare?

Londra, 4, mattino.

Il *Daily Telegraph* riceve da Tangeri: «Se i Berberi non si sottomettono, stando a quanto si afferma, Mulay Hafid abdicherebbe e sarebbe sostituito da suo fratello Mulay Zin. Quest'ultimo accetterebbe il trattato di Algesiras e tutte le convenzioni stipulate durante l'impero di Mulay Hafid. Egli approverebbe pure una organizzazione militare con istruttori francesi».

Parigi, 4, mattino.

Un dispaccio da Tangeri reca: «Si ha da Fez in data 28 maggio: Il Corpo di spedizione del generale Moinier si metterà in moto domattina per punire gli Herbna che hanno sparato fucilate sulla colonna Gauron dalle falde boschive delle montagne di Zerhun. L'inazione delle nostre truppe sembra aver reso arditi i Berberi tanto che si predica apertamente la Guerra Santa fra le tribù. Mulay Zin è uscito da Mequinez. Si comprende come sarebbe pericoloso se l'usurpatore si mettesse in campagna e sollevasse intorno a sè le grandi tribù del centro e tutti i partigiani del Gran Vizir destituito da due giorni. L'operazione che sta per iniziarsi avrà una importanza considerevole. Le truppe prendono con sè viveri per nove giorni. I bagagli dovranno essere leggeri più che sarà possibile: saranno portati da cammelli e muli di modo che il convoglio non sia fermato dai territori montagnosi del Zaru. Questi otto giorni di immobilità hanno disilluso i nostri amici ed incoraggiato i nostri nemici ed è per ciò che partiamo tutti domani per intraprendere il grande combattimento che rimetterà le cose a segno».

Un successivo dispaccio da Tangeri dice: «Tutte le colonne sono partite e a Fez non rimangono che 1700 uomini per custodire il campo di Dar Debibag, le ambulanze, magazzini dell'Intendenza, le provvigioni da bocca e l'arsenale di campagna. Questa piccola guarnigione ha però anche con sè la mehalla Bremond e 150 uomini della mehalla Ben Gilali. Speriamo che Fez non venga attaccata durante il tempo in cui le colonne rimarranno assenti».

Un grave combattimento nella Cina meridionale

Pietroburgo, 4, mattino.

E' giunta notizia qui di un grave combattimento avvenuto nella Cina meridionale: pare che trecento ribelli siano rimasti uccisi combattendo contro le truppe imperiali cinesi, le quali ottennero una completa vittoria. In gran numero i prigionieri furono giustiziati. Si afferma che i rivoluzionari stiano formando nuove bande allo scopo di impadronirsi di due provincie e di dichiarare in esse la repubblica. Molte truppe con artiglieria sono state mandate contro i ribelli.

Il direttissimo Milano-Roma deviato presso La Porretta

Vagoni sfasciati - Un morto e molti feriti

(*Per telefono alla Stampa*)

Firenze, 4, notte.

Il treno direttissimo N. 21, partito in perfetto orario stamane da Milano, alle ore 7, per Roma, e che doveva giungere a Firenze alle 13,10 e a Roma alle 18,50, alla stazione di Corbezzi sulla Porrettana, dopo la sosta regolamentare fu inoltrato nella galleria che segue immediatamente la stazione. Mentre una parte dei vagoni era passata sullo scambio, l'addetto allo scambio rimosse la leva per dare passaggio al treno N. 32, direttissimo, in partenza da Firenze. Quattro vagoni di coda, tra i quali il postale, sono deviati. V'è un morto e 7 o 8 persone ferite non gravemente. Le vetture si sono rovesciate. Il morto è un conduttore che viaggiava sul treno fuori servizio; pare si tratti di certo Franzini. Alcuni dei viaggiatori feriti sono rimasti all'ospedale di Pistoia; anche il macchinista del treno è stato fatto discendere a Pistoia. Il capo treno Massa Torquato, appena arrivato a Firenze, ha fatto il racconto dell'incidente ai funzionari di P. S. della compartimentale che erano stati immediatamente avvertiti dell'accaduto dal capo stazione di Pistoia informato telegraficamente.

I particolari

Si completano così da Pistoia le notizie avute sul disastro di Corbezzi: Il direttissimo 21, trainato dalla locomotiva 471-39, condotta dal macchinista Marradi, per un falso scambio è deviato a Corbezzi. Le ultime tre vetture, composte una di viaggiatori, di un carro bagaglio, di una vettura postale, andarono a battere con violenza contro il muro della galleria; la vettura viaggiatori urtò con tale violenza che il di sopra del vagone fu lanciato fuori del binario, mentre il carretto con le ruote proseguiva trainato dal treno ormai fuori del binario. Il carro bagaglio si sfasciava ed il capo-conduttore Santino Franzini, di anni 30, nativo di Porretta, addetto al deposito di Pistoia, mentre tornava in questa città ed era per conseguenza sul treno, fuori di servizio, veniva sbalzato sul binario rimanendo gravemente ferito. Il disgraziato dopo due ore di atroci spasimi è morto. L'altra parte del treno ha proseguito il viaggio, giungendo a Pistoia alle 14,5.

Sul treno erano stati raccolti altri feriti, ma di lieve entità. Fra i feriti vi era un negoziante di Firenze. Con una automobile si sono recati sul luogo del disastro, da Pistoia, il dottor Pietro Capecchi ed alcuni militi della Croce d'Oro e la Pubblica assistenza. La linea è ingombra; i treni vengono fatti passare per la linea di Faenza.

La raccapricciante morte del capo conduttore

Fra i primi ad accorrere è stato anche il dottor Modigliani di Pracchia, il quale aiutato dal dottor Galleani che si trovava sul treno, ha prestato i primi soccorsi al povero Franzini, ma non ostante tutti gli sforzi non fu possibile estrarre il poveretto di sotto alle ruote del vagone dove era rimasto. Un particolare pietoso: mentre i presenti alla scena facevano di tutto per liberare il disgraziato rimasto con le gambe sotto il vagone, egli pregava: «Dò cento lire a chi riesce liberarmi!». Il povero conduttore è morto stoicamente, ed è rimasto in sè fino all'ultimo momento raccomandando ai presenti che piangevano tutti dalla commozione i suoi tre figlioletti. Anche il messaggero postale è rimasto leggermente ferito. Sul posto si è recata l'Autorità giudiziaria per l'inchiesta. Da Firenze è partito l'ispettore del movimento cav. ing. Tirinnanzi. Il treno che doveva giungere a Firenze alle 13,40 ha avuto due ore precise di ritardo.

Il capo-stazione di Corbezzi, il quale ha manovrato lo scambio idrodinamico mentre ancora il treno si trovava sul binario della galleria, ha dato segni di pazzia per il dolore provato a causa dell'avvenuto disastro. Appena arrivato a Firenze ho voluto parlare col Massa, capo-treno del direttissimo N. 21; egli mi ha raccontato: «Non si è potuto fare una indagine molto precisa, ma da quello che ho potuto vedere in quella paurosa confusione, credo che il fatto sia avvenuto così. Fuori della stazione di Corbezzi c'è la galleria omonima, all'imbocco della quale si trova lo scambio idro-dinamico che viene fatto agire dall'interno della stazione; il nostro convoglio ha imboccato la galleria, ma aveva percorso appena un tratto di poche diecine di metri quando si è improvvisamente arrestato con uno schianto formidabile. Là per lì ho creduto che si fosse spezzato il freno *westinghouse* e questo mio pensiero ho espresso al macchinista presso il quale subito sono corso, ma è stato un pensiero di pochi momenti; retrocedendo verso la coda del treno abbiamo visto sullo sfondo luminoso della bocca del *tunnel* gli ultimi vagoni rovesciati e contemporaneamente ci ha colpito un vocio disperato. Era avvenuto lo sviamento; al lume delle lanterne a mano abbiamo visto allora una scena tristissima; il povero Franzini era sotto il bagagliaio con le gambe completamente spezzate; intanto si sentivano cento voci lamentose: è stato un momento terribile; poi sono giunti dalla vicina stazione ferroviaria i cittadini tutti che si sono adoperati a prodigare ai feriti le prime cure ed i primi soccorsi».

Un'orribile tragedia domestica

Uccide il fratello!

Spezia, 4, sera.

La scorsa notte a Migliarina a Monte, presso Spezia, avvenne un orribile fratricidio. Nella casa al n. 29 abita la famiglia Cinelli composta del padre Angelo, inserviente nel regio arsenale, della madre e di due figli: Emilio, di anni 25, ex-marinaio fuochista della R. Marina, in congedo da circa tre mesi, e Giovanni, di anni 20, carrettiere. Terminato ieri sera dopo le 22 la modesta cena, il padre cercò la chiave di un baule, e non trovandola ne chiese conto all'Emilio. Questi rispose con acerbo; il padre offeso alzò la voce e fra i due si accese una vivace e aspra disputa.

A un tratto l'Emilio, eccitatissimo, prese per le spalle il padre e lo spinse con violenza nella sua camera da letto, dove già si era ritirata la madre per non assistere al litigio. Il Giovanni che stava sdraiato tranquillamente su un lettuccio posto in un angolo della cucina, dove si svolgeva la scena, all'atto brutale del fratello saltò in piedi e afferratolo per il petto, gli impose di rispettare il genitore.

Ne nacque una zuffa con scambio di ingiurie e di pugni, e mentre i genitori stavano accorrendo per separare i due fratelli, videro l'Emilio barcollare e cadere portando una mano sul cuore, e il Giovanni slanciarsi precipitosamente per le scale e fuggire. Si curvarono allora sull'Emilio, ma dovettero purtroppo constatare con orrore che il giovane era morto. Un colpo di coltello al petto gli aveva spaccato il cuore.

Dalle informazioni raccolte non risulta che fra i due fratelli vi fossero precedenti ragioni di odio o di rancore. Pare però che l'Emilio non fosse di condotta irreprensibile e che anche durante il servizio militare abbia subito frequenti punizioni. Coi genitori egli era poi violento, prepotente e soverchiamente esigente. L'altro, il fratricida, invece si dimostrò sempre amante della famiglia e laboriosissimo, ma era anche egli di temperamento vivace e infiammabile.

Del fratricida non si hanno notizie. Sul luogo si sono recate le autorità per le constatazioni di legge. Anche dell'arma non si è potuta trovare traccia.

I gravi danni del maltempo nell'Astigiano

Asti, 4, notte.

Dai paesi della regione giungono notizie disastrose sui danni causati dal mal tempo, scatenatosi da alcuni giorni sulle nostre campagne. I Comuni più colpiti sono: Montemagno, Refrancore, Castiglione, Quarto, Azzano. L'alluvione ha rovinato in massima parte i terreni coltivati a viti e a frumento. Rilevantissimi sono i danni arrecati ai prati, in parte già falciati; il fieno venne asportato dalla fiumana scrosciante, mentre la parte dei foraggi non ancora falciati, si può ritenere completamente rovinata da uno spesso strato di limo, depositato dall'acqua.

Il raccolto del grano è gravemente compromesso. Dove il disastro fece sentire maggiormente le deleterie conseguenze fu nella pianura di Azzano, nel cui territorio, al confluire dei torrenti di Quarto e di Portacomaro, le acque raggiunsero l'altezza di circa 50 centimetri. Le condizioni dei contadini dell'intera regione sono oltremodo tristi, e si invocano seri provvedimenti dalla Provincia e dal Governo.

L'elezione della reginetta del Po a Ferrara

Ferrara, 4, notte.

Oggi nella nostra arena, presenti migliaia di persone, fu scelta la reginetta del Po, fra quattro principesse rionali, nella persona della avvenentissima signorina Amelia Lodi, di anni 17, del secondo quartiere, per alcune centinaia di voti di maggioranza. Vi fu un interessamento quasi come per le elezioni ai pubblici consessi.

Giovanni Borelli tenne un discorso di circostanza con parola magni-eloquente, mettendo in evidenza l'influenza della forma e della bellezza della donna nell'arte, nella letteratura, nella famiglia e nella patria. Il pubblico fece una calda ovazione. Si formò poi, per l'immenso viale Cavour, gremito di un imponentissimo pubblico, un corteo numerosissimo di cocchi signorili, dai quali veniva lanciato un gettito nutritissimo di fior.

Un impenitente rapitore di fanciulle

Vienna, 4, mattino.

E' stato arrestato ieri a Ostrau in Polonia il conte Otto Kaf Wickenbourg cugino del ministro austriaco degli interni. Il conte, che ha quarant'anni, aveva rapito una giovanetta minorenne. Si dice che egli sia stato già condannato altra volta per un reato dello stesso genere. Recentemente era stato espulso dalla Germania.

La settimana di aviazione a Berlino

Berlino, 4, mattino.

Oggi incomincia all'Aerodromo di Johannisthald la settimana di aviazione di Berlino. Ventiquattro apparecchi concorreranno ai vistosi premi impegnati alle gare.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 giugno 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.81; ore 15: 740.61; ore 21: 740.45.

Stato atmosferico: ore 9: nuvolo, brumo (nebbia); ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,2 Minima + 12,5

Piazza Castello. — *Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 3 + 16.6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 12.0

5 Giugno 1911. — Il sole nasce alle ore 4.45, tramonta alle ore 20.10.

Giorno della luna 9.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 16.6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 12.5

Sabato alle ore 15, dopo penosissima malattia sopportata con angelica rassegnazione, volava al Cielo l'anima eletta di

Emilia Formia-Ara

Il marito avvocato MARTINO, i figli IRENE, OTTAVIO, DEMETRIO e MARIA ne danno il triste annunzio. (A

La sepoltura avrà luogo stamane alle ore 10, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, n. 121.

Immolando agli ideali della virtù e del lavoro la nobile ed operosa sua vita, passò su questa terra di pianto

Beyles Andrea

Impresario Costruttore

La moglie, figli, madre e parenti tutti ne sabissimi annunziano.

Collegno, 4 *Giugno* 1911.

La sepoltura avrà luogo in Collegno lunedì 5 corr. alle ore 17,30. (A

Si ringraziano anticipatamente quanti accompagneranno l'estinto all'ultima dimora.

Oggi, dopo brevissima malattia, mancava ai vivi

Borio Felice

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio, avvertendo che l'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 6 corrente, alle ore 10.

Mathi, 4 giugno 1911. (A

Appendice della *Stampa* (151

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Ma basta se Dio vuole! — esclamò Broquet — Basta con la commedia, ora! Zigomar è nostro! Zigomar è finito!...

Queste parole furono accolte da una sonora risata.

Era il prigioniero che rideva, e che poi gridò al poliziotto:

— Zigomar non muore! Zigomar non si prende!...

Gabriele e Simone, ad un cenno del loro capo, trascinarono il bandito sopra una sedia, dove lo gettarono violentemente.

Zigomar sembrava... vero in brutto stato.

— Ho forse stretto un po' troppo — disse Paolino Broquet ironicamente — ma non me ne pento... Con un gradasso di questa forza, ci vogliono pugni molto duri...

In quel momento Roberto volse lo sguardo verso il prigioniero e gettò un grido; Ma Paolino Broquet si avvicinò a questo signor della Soulle, sempre tenuto solidamente da Gabriele e da Simone, gli strappò violentemente il gilet, gli strappò la camicia, mise a nudo quel dorso possente e disse:

— Guardate, guardate qui!... Sul petto del prigioniero era una larga macchia scura.

E Paolino Broquet aggiunse:

— Da molto tempo cercavo il modo di riconoscere quegli tra i due conti della Guarinière che noi incontravamo come avversario tutte le volte che avevamo da fare con Zigomar... perchè fin da principio io avevo capito che esistevano due conti della Guarinière... Si trattava solo di stabilire formalmente la prova di questo duplicato... Finchè ferivo Zigomar, nei nostri scontri, era impossibile venirne a capo. Ho dovuto fare di meglio... Dunque, il giorno in cui questo miserabile voleva, in duello, uccidere il capitano di Bennebois, io, mascherato da domestico, ho messo nella tasca della sua sottoveste una fiala piena di acido corrosivo, che gli ha fatto sul petto questo marchio indelebile... Non mi restava più, dunque, che trovare il mezzo di incontrarmi nuovamente col conte della Guarinière... E' allora che ho immaginato il babieloia», innamorato di Lucetta Minois... Il vero duello tra Paolino Broquet e Zigomar è cominciato solo allora... Io giuocavo l'ultima carta... perchè quest'uomo è di una forza meravigliosa quando ha una spada in mano... ed egli avrebbe mostrato tutta la sua ferocia implacabile... Ma non è stato lui a scendere sul terreno contro di me... Ha mandato il vero conte della Guarinière... Io vi confesso che, ingannato dalla rassomiglianza e desideroso di mettere a nudo il petto del mio avversario per vedere se c'era il marchio, non ho esitato a passare la spada attraverso il corpo di questo disgraziato... Il suo petto era senza macchia... Non era il mio uomo... E' questo il mio uomo!... Guardate il marchio!... Costui è stato il signor della Soulle, il conte della Guarinière e molta altra gente ancora... ma soprattutto è Zigomar!

— Zigomar! — gridarono tutti. — Zigomar!...

Paolino Broquet prese quindi un flacone di alcool sopra la tavola, tra le molte boccette di medicinali che vi si trovavano, e con un batuffolo di cotone impregnato di alcool strofinò la barba bionda, che cadde a terra.

La figura di Zigomar apparve allora nella sua naturalezza.

La sua rassomigliava con quella del vero conte della Guarinière... salvo, ora, il colore biondo rossiccio dei baffi tinti, che al naturale erano neri.

La rassomiglianza era tanta, che si poteva a prima vista confondere il bandito col disgraziato che giaceva morto presso il letto.

Tutto si spiegava, ormai!

Il barone Dupont scegliendo e comprendo il conte della Guarinière aveva avuto buon gioco; aveva bene utilizzata quella strana rassomiglianza.

Ora, Roberto, che si era nuovamente chinato sul ferito e lo aveva esaminato attentamente, si rialzò:

— Questo disgraziato — egli disse — ha espiato!... Giustizia è fatta!... E' morto...

— Ucciso da questo miserabile! — gridò Paolino Broquet agitando i pugni contro il prigioniero seduto. — Ma sarà il tuo ultimo delitto!... Io sono arrivato troppo tardi per salvare questo uomo, che ho ferito credendo di avere a che fare con un altro, con Zigomar, con te!... E tu, temendo che questo disgraziato facesse qualche rivelazione, hai voluto completare la triste opera della mia sciabola! Questo bandito ha distrutto ciò che la scienza del dottor Roberto aveva fatto!... E' riuscito a chiudere per sempre questa bocca... Ma troppo tardi, caro Zigomar, troppo tardi, perchè essa ha detto tutto ciò che aveva da dire...

— Voi avete inteso? — domandarono i due fratelli a Broquet.

— Sì. Ero qui durante la confessione di questo disgraziato. Poi mi sono allontanato un momento per organizzare il servizio intorno alla casa per prendere Zigomar, di cui sapevo la presenza qui.... Il miserabile ha approfittato di questo intervallo per commettere questo vile assassinio....

Con l'aiuto del dottore, Paolino Broquet sollevò il capo del conte della Guarinière e lo depose sul letto, pietosamente. Poi coprirono il cadavere con un lenzuolo.

(Continua)

Cronaca dello Sport

Verso il compimento del Gran Raid
Si dà per sicura la partenza di tre aviatori per la "Roma-Torino„
Beaumont, Frey, Vidart - Anche Garros?

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Il Comitato della «Roma-Torino» comunica ufficialmente che i partenti da Roma per l'ultima tappa del gran raid aviatorio non saranno meno di tre; cioè si danno per sicuri: Beaumont, Frey, Vidart.

Molto probabilmente, però, anche Garros, che prima di sabato potrà essere ristabilito, parteciperà al raid Roma-Torino.

La partenza avrà luogo dai Parioli sabato, 10, alle 6 del mattino, e l'arrivo, a Torino, si effettuerà nel nuovo campo di Mirafiori.

Per l'arrivo è stato disposto che dal Monte dei Cappuccini sia sparato un colpo di cannone quando il primo aviatore lascierà l'aerodromo di Bologna; tre colpi di cannone, poi, segnaleranno il suo passaggio per Piacenza in modo che il pubblico, che accorrerà da ogni parte d'Italia per assistere al trionfale arrivo di quest'epica prova aviatoria, potrà essere preavvisato dell'ora supposta per l'arrivo del vincitore.

Inoltre, vennero prese col comm. Bianchi, direttore delle Ferrovie di Stato, disposizioni opportune affinchè le comunicazioni pervengano ai Sotto-comitati da tutte le stazioni ferroviarie poste lungo la linea. Il prof. Gamba ha lasciato ieri Livorno e si è recato a Roma per le ultime disposizioni colla Direzione generale dei telefoni ed ha stabilito la stazione di concentramento per le osservazioni aereologiche l'osservatorio di padre Alfani di Firenze, che con vero entusiasmo si è messo a sua disposizione.

Tutto è pronto!

Bologna, 4, notte.

Mercè l'opera assidua e solerte del Comitato presieduto dal signor Ugo Gregorini Bighara, l'organizzazione della terza tappa del raid aviatorio Parigi-Roma-Torino, può dirsi ormai compiuta.

La sistemazione del campo di atterramento ai prati di Caprara è giunta ad esecuzione, e non resta che la creazione delle tribune per le Autorità ed il pubblico che assisteranno all'arrivo. Le linee telegrafiche e telefoniche sono già pronte; per quella telefonica un apposito incaricato del Comitato si recherà a Nizza. Da Castiglione dei Pepoli a Bologna vi saranno dei volontari ciclisti ed automobilisti. Il servizio sanitario, diretto dal prof. Giovanni Pini, è stato affidato al personale della Croce Verde, ai medici di tutte le località limitrofe alle strade provinciali di Castiglione dei Pepoli.

Vi saranno automobili messi a disposizione del Comitato dai soci dell'Automobile-Club di Bologna: ad ogni 50 chilometri si troveranno il rifornimento di olio di ricino e petrolio.

Il Comitato sta facendo pratiche per l'impianto di apparecchi telegrafici in tutte le stazioni ferroviarie fra Modena e Bologna.

Un telegramma giunto oggi al Comitato locale dai commissari del raid, cav. Verona e avv. Garia-Galli, avverte che, se le condizioni atmosferiche rimarranno invariate, i concorrenti del raid arriveranno a Bologna nella giornata di sabato. Il corr.

Intanto, martedì e mercoledì prossimi, Beaumont e Garros verranno da Firenze a Bologna in automobile per una ricognizione del percorso, in compagnia di Mercanti e del cav. Verona. A Castiglione dei Pepoli sarà a riceverli il presidente del Comitato bolognese Ugo Gregorini Bingham.

Level riparte stamane da Nizza

Genova, 4, notte.

Al Comitato d'aviazione l'aviatore Level telegrafò da Nizza chiedendo informazioni sulle condizioni meteorologiche: egli si propone, se queste saranno favorevoli, di partire domani mattina, alle 3, per Genova, col suo biplano Nieuport.

Il circuito del Tevere
con la partecipazione di Beaumont, Garros, Frey, ecc.

Roma, 4, notte.

Nell'attesa, a Roma, degli areoplani di Vidart e di Védrines (il vincitore della Parigi-Madrid) domani, all'ippodromo dei Parioli, cominceranno le gare per il circuito di aviazione, che sono una specie di operosa parentesi del raid Parigi-Roma-Torino. Oggi fervevano i preparativi negli hangars per le gare di domani. Son già sul campo i seguenti aviatori coi loro areoplani: Beaumont, Garros, Frey, Cobianchi, Ruggerone, Cagno, Rossi, Marro, Labouchère.

Si attendono: Vidart, Manissero, Landron, Esne, Godart ed altri.

Stamane, Beaumont e Garros, hanno visitato i loro areoplani insieme con Leblanc. Si era detto che Beaumont avesse la intenzione di volare col suo areoplano sopra il monumento a Vittorio Emanuele al momento dell'inaugurazione; ma, sia per opposizione di chi dirigerà stamane il servizio d'ordine pubblico, sia per le difficoltà che tale volo presentava, l'idea è stata abbandonata.

Domattina, Beaumont, Garros, Frey ed altri aviatori faranno voli di prova. Nel pomeriggio si inizieranno i voli per il circuito del Tevere per cui vi sono premi per settantamila lire. Si volerà anche per le gare di velocità e di altezza con monoplani e biplani. Susseguentemente sarà tenuta la corsa Roma-Rieti e ritorno con premi per lire quindicimila.

Domani, sera, al Grand Hôtel, si darà un banchetto in onore degli aviatori vincitori del raid Parigi-Roma.

Stasera intanto, alle 7,30, Labouchère ha tirato fuori l'apparecchio dall'hangar dei Parioli: ha fatto cinque giri di pista di prova.

L'areoplano-mistero

Parigi, 4, notte.

Il Petit Journal dichiara di poter affermare che l'areoplano che è stato scoperto in mare non è di alcuno dei concorrenti della corsa Parigi-Roma-Torino, giacchè si conosceva nella serata la posizione di tutti i concorrenti stessi.

Da Tolone telefonano che quella Prefettura marittima ordinò alla controtorpediniera Portuisane di ripartire immediatamente per ricercare l'areoplano segnalato come perduto a cinquanta miglia dalla costa di La Ciotat. Peraltro, stasera il Temps ha da Tolone: «La caccia-torpediniera inviata alla ricerca dell'areoplano avvistato in mezzo al mare da una nave inglese non è riuscita a scoprire alcun avanzo del velivolo. L'equipaggio del piroscafo inglese Thomson, che avrebbe veduto ieri la macchina aerea sulla superficie delle acque, comincia a sperare di avere commesso un errore.

IPPICA

La gara delle signore
al Concorso Ippico nello "Stadium„

Il tempo ha riservato tutte le bellezze del cielo primaverile, tutti gli splendori del sole per la grande giornata del Concorso ippico: si direbbe quasi che abbia voluto così compensare gli ufficiali concorrenti e il pubblico delle implacabili piogge dei giorni scorsi.

E il pubblico, quel simpatico pubblico fiorito di eleganze femminili, che è il consueto animatore dei pesages e delle tribune, ha risposto in folla agli inviti del cielo e del programma, stuzzicante questo forse più di quello, perchè annunciava la corsa delle signore.

Così le tribune dei soci e degli invitati e quelle attigue sono letteralmente gremite e presentano un delizioso spettacolo di colore, che non sappiamo se più ammirare la grazia dei visi e delle silhouettes o le fresche tinte delicate delle vaporose toilettes. La vecchia similitudine dell'aiuola fiorita calzerebbe oggi a pennello per dare un'immagine di questo magnifico spettacolo di bellezza.

Intorno, sotto al sole finalmente caldo, appena temperato da una brezza leggera che dà qualche palpito ai vessilli, le altre tribune sono assai popolate: quelle dei posti popolari appaiono quasi al completo.

Lo si vede dai bouquets di parasoli, che le coprono tutte.

Le gradinate dei fianchi, più sferzate dal sole, sono appena ornate di gente in alto, sotto alle gallerie, o in qualche punto ove sia possibile trovare una striscia d'ombra.

Durante le gare degli ufficiali, l'attenzione non è vivissima, e nel parterre si chiacchera, si ammira, si sorride, si saluta, mentre nelle gradinate lontane si consumano in gran furia «bicilette» e gazose. Il tema d'ogni discorso, ciò che ciascuno attende con aspettazione curiosa, è la gara delle signore.

Ed eccola finalmente, un po' dopo le 17,30 apparire, caracollando arditamente, l'amazzone n. 1. Il brusìo della folla tace per un istante e un gran silenzio gli succede.

Gli sguardi, i cannocchiali, le caramelle e gli obbiettivi si appuntano verso il cavallo e colei che gli sta sopra. Ma al salto dei primi ostacoli il silenzio è rotto da applausi scroscianti, che si alternano a clamorose risate, ogniqualvolta il cavallo si rifiuta al salto o l'amazzone inutilmente lo tempesta di scudisciate. Lo stesso alternarsi d'applausi, di grida incitatrici e di risa accompagna altre due gentili concorrenti, che sembra vogliano deludere le signore nella loro aspettativa.

Ma ecco un'amazzone inglese, lanciare arditamente la cavalcatura al galoppo, e superare con rara maestria, tutti gli ostacoli, dinanzi ai quali le altre si erano ritirate. E allora una acclamazione unanime, clamorosa, che dura parecchi minuti, si leva da tutte le gradinate contemporaneamente.

Anche la Giuria, dimenticandosi di essere Giuria, batte le mani alla elegante amazzone, che si inchina e ringrazia, con un grazioso sorriso...

Le signore sono felici, entusiaste di questa loro rappresentante, che ha saputo essere pari ai cavalieri: tutte vorrebbero vederla, e si sporgono dalle tribune, non tralasciando di acclamarla i **fiamminghi** a furia di applaudire.

Anche le altre amazzoni ottengono un bel successo, che assicura così il successo della riuscitissima giornata.

Alle ore 18,30, una lunga fila di automobili e di vetture, e un grande corteo di gente, a piedi, muove dallo Stadium verso i viali di Piazza d'Armi, e verso il centro della città.

Il risultato delle gare

La prima gara disputata nel pomeriggio fu quella detta di potenza. I concorrenti dovevano superare tre ostacoli: muro, staccionata, siepe all'americana, senza limitazione di tempo, all'andatura di galoppo. L'altezza iniziale degli ostacoli era di m. 1,20, da aumentarsi di 10 in 10 cm. Al primo giro sono eliminati sei concorrenti; al secondo dieci; al terzo cinque, e al quarto tre; di modo che, quando gli ostacoli sono portati all'altezza di m. 1,60, rimangono in gara i tenenti Tappi, Antonelli, Acerbo, il capitano Marie e il conte Bravasola.

Il conte Bravasola è eliminato per rifiuti; il tenente Acerbo è penalizzato per aver atterrata la staccionata; il capitano Marie cade, ma, risalito in sella, supera i tre ostacoli. Portati questi a m. 1,70, anche i tenenti Tappi e Antonelli atterrano la staccionata; s'accordano però per dividere i due primi premi in denaro, e ripetono la prova per l'aggiudicazione dei doni delle LL. AA. RR. Riesce vincitore il tenente Tappi.

La classifica è quindi la seguente:

1.o e 2.o Ten. Tappi-Merlini, di Nizza cavalleria, con Palance (L. 900 e dono di S. A. R. il Duca d'Aosta), e tenente Antonelli, della Scuola di cavalleria, con Muglor (L. 900 e dono di S. A. R. la principessa Laetitia);

3.o Ten. Acerbo, dei lancieri Novara, con Roboqua (L. 700 e dono di S. E. il ministro della guerra);

4.o Cap. Marie, del 16.o artiglieria, con Trobie (L. 500).

S'inizia quindi, fra l'attesa vivissima del pubblico, la gara internazionale per signore. Il percorso è di m. 900 con sei ostacoli mobili.

Delle undici concorrenti, solo cinque compiono il percorso senza errori e si disputano i premi alla doppia barriera, alzata da cm. 80 a m. 1,10 di 10 in 10 cm. La gara dà il seguente risultato:

1.a Marchesa Bourbon del Monte, con Moonlight, m. 1,00 (oggetto di valore di lire 1500);

2.a Signora Godio-Kay, con Rebecca, m. 1,35 (oggetto di valore di L. 1000);

3.a Signora Laura Arona-Vallelti, con Dora, m. 1,40 (oggetto di valore di L. 500).

Siamo all'ultima gara della giornata, il campionato di salto in estensione per cavalli di ogni razza e paese, montati da ufficiali e gentlemen.

L'ostacolo è una riviera di m. 4, con siepe d'invito: la larghezza totale iniziale è di metri 4,50, da allargarsi di 40 in 40 cm. con siepi successive.

La gara si svolge lentamente, avendo i concorrenti diritto a diverse prove: sì che gli ultimi salti si compiono nella semi-oscurità della notte cadente, con serio pericolo dei concorrenti, che assai spesso vanno a finire nel bel mezzo del fosso ripieno d'acqua... non del tutto limpida.

Ecco la classica:

1.o, 2.o e 3.o Tenenti Geriano-Majneri, con Tristano, Chavanne de Dalmassy, con Romeo, e Negroni, con Ulfor, m. 6,50; questi tre, stante l'oscurità, s'accordano per dividersi i tre primi premi (L. 2800);

4.o Lieut. Horment, con Cocotte, m. 6,10.

Le gare ebbero termine verso le ore 20,15.

Le corse dei cavalli a S. Siro
"Makesa„ di sir Rholand vince il Premio Bimbi (L. 10,000)

Ci telegrafano da Milano, 4, notte:

Bel tempo, pubblico numeroso, pista buona e giuoco interessante.

La riunione si apre col match particolare (L. 1000) fra Tiepolonga (77, Felli) e Rostow (67, Trevesi), il quale ultimo vince facile.

Premio Belvedere (a vendere). — L. 2000; metri 2400.

Arrivano: 1.o Patricia (40, Jacobs), di H. Deok; 2.o Geldi (40, Spencer), di F. Simonetta; 3.o Sofonisba (49, Bianci), di G. Gobbi.

N. P.: Bagnalela, rimasta al palo.

Vinto per quattro lunghezze: cattivo terzo.

La vincitrice venne ricomperata per L. 2000.

Premio Aragona. — L. 3000; metri 1600.

Arrivano: 1.o Iron Glove (52, Spencer), della Scuderia Flaminia; 2.o Sassoferrato (54, Jacobs), di Borghese-Bavbachieri; 3.o Dasodi (49 1/2, Sesti), di sir Rholand.

N. P.: Rada, Constantin.

Vinto per due lunghezze; idem dal secondo al terzo.

Premio Bergano. — L. 3000; metri 1500.

Arrivano: 1.o Spakrenio (56, Ryan), di Chimelli-Da Zara; 2.o Santa Frusta (45, Ryan); 3.o Apollodoro (40, Jacobs), di Fabbri-Montanari.

N. P.: Glisson, L'Uranium, Boonery, Agence.

Vinto per tre lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo. Il vincitore rimase invenduto.

Premio Bimbi. — L. 10,000; metri 1000.

Arrivano: 1.o Makufa (52, Spencer), di sir Rholand; 2.o Alceo (54, Jacobs), di Razza di Besnate; 3.o Il Bebo (54, Lane), di Dall'Acqua.

N. P.: Dorbury, Faltona, Idle, Tnee, Cor d'Alion.

Vinto per una lunghezza e mezza; una testa dal secondo al terzo.

Premio Giubileo. — L. 1000; metri 1600.

Arrivano: 1.o Wagram (45, Biasci), di A. Chantre; 2.o Dalham (52, Ryan), di Chimelli-Da Zara; 3.o Dockso (51, Blakburn), di sir Rholand.

N. P.: West End, Miss Nout, Antonina, Claudia, Phantasm, Carducci, Bunny, Lancelot, Androclea.

Vinto per una lunghezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Sedriano. — L. 3000; metri 1800.

Arrivano: 1.o Sceffro (54, Blakburn), di sir Rholand; 2.o Ileon (50, Lane), della Scuderia Flaminia; 3.o Manzanilla (54, Ryan), di Bernasconi.

N. P.: Oakroot, Monna Vanna, Varese, La Carza, Glen.

Vinto per tre quarti di lunghezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Lucmagno. — L. 3000; metri 2400.

Arrivano: 1.o Augeran (51, Lane), di A. Chantre; 2.o Deyanira (46, Debisschop), di Razza di Besnate; 3.o Capri (48, Emery).

N. P.: Miranda, Urbino, Royal Ascot, Isara.

Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Il Derby austriaco

Ci telegrafano da Vienna, 4, notte:

E' stato corso oggi il Derby austriaco col premio di 100 mila corone, su un percorso di 2400 metri. Vi hanno preso parte 10 cavalli. Sono giunti: 1.o Dealer; 2.o Hochstadt; 3.o Whitoclever; 4.o Chilperk.

Sivocci vince la XI tappa del Giro d'Italia
Petit Bréton cede le armi ai colleghi d'Italia
Un incidente di macchina elimina il campione francese dalla competizione
La vittoria di un "outsider„

(Dai nostri inviati speciali)

La partenza da Bari

Bari, 4, mattina.

La partenza ai 25 corridori superstiti a questa penultima tappa del Giro d'Italia, venne data stamane alle ore 3,10, presente una folla discretamente numerosa.

Attraverso i controlli

Ecco l'ordine di passaggio dei corridori nei passi della prima parte del percorso:

Ad Altamura (Km. 41,4), transita alle 5,35 il primo gruppo. Esso è numeroso d'una ventina di corridori. E' accaduto un incidente che può aver seriamente compromesso la posizione in classifica d'uno fra i migliori concorrenti piemontesi. Il corridore Santhià, un chilometro prima di Altamura è caduto fermendosi. Avendo la macchina rovinata dovette tornare al controllo per le necessarie riparazioni e per farsi medicare le escoriazioni riportate.

Il Santhià è ripartito dopo mezz'ora.

A Matera (Km. 61), dov'è posto il primo controllo, a 2 km uno squillo di tromba annunzia alle 6,19 l'arrivo dei primi corridori. Primi nell'ordine: Pavesi, Galetti e Beni.

Alle 6,25 Petit Breton e Contesini. Alla spicciolata gli altri.

A Miglionico (Km. 90), alle 7,40 transita il primo gruppo di corridori, fra i quali vengono riconosciuti Pavesi, Petit Breton, Galetti. Gli altri sono ricoperti di polvere e quasi irriconoscibili.

Miglionico è festosamente imbandierata ed al passaggio dei corridori partono colpi di mortaretto, e vengono lanciati fiori a profusione. Le accoglienze di queste popolazioni sono davvero commoventi. Ad un minuto di distanza dal primo gruppo ne transita un secondo, ed un terzo alle 7,13. Seguono altri corridori a breve distanza.

I distacchi in questa prima parte del percorso furono dovute ai frequenti dislivelli. La strada da Miglionico sale sempre, ma lentamente, fino a Potenza.

A Potenza alle ore 11,5 a questo secondo controllo della tappa transita un gruppo numeroso di corridori. Vi sono: Rossignoli, Galetti, Petit Breton, Sivocci, Santhià, Gamberini, Beni. A due minuti passarono Sala e Contesini.

Giunge notizia che a pochi chilometri dopo il nostro controllo il francese Petit Breton sia caduto, spezzando la macchina. Egli si sarebbe ritirato.

A Salerno (Km. 297), (ultimo controllo a firma, con rifornimento), giungono, alle ore 10,15, Sivocci e Sala. A quattro minuti di distanza, Galetti e Gamberini.

E' confermata la voce del ritiro di Petit-Breton.

Nelle tenebre...
La grave caduta del torinese Robotti

Anche l'11a tappa ha costretto i corridori a svegliarsi per tempissimo. Il controllo di partenza essendosi aperto alle 2, nel buio della notte, le operazioni preliminari riescono come sempre assai lunghe, ed è così che la partenza viene data alle 3,25. La corsa si inizia così una volta ancora nel buio della notte. Il plotone si avvia assai lentamente e per qualche tempo non riesciamo a ravvisare alcuno dei 25 partiti. Constatiamo subito che la strada è veramente orribile e cosparsa di ghiaia tagliente che costringe i concorrenti ad un giuoco di equilibrio per rimanere in macchina. I primi albori rompono l'umidore della notte, e noi non dobbiamo più tanto scrutare nelle tenebre per osservare i corridori nella loro corsa. Conducono i bianco-celesti al completo, subito seguiti da Petit Breton, Gerbi, Santhià, Cortalia, mentre alla coda del plotone ravvisiamo Scarpetta, Mossiroli e Rotondi. Sotto Modugno, col sorgere dell'alba, la corsa comincia a farsi movimentata e, dei bianco-celesti Pavesi e Beni accelerano l'andatura. La manovra però non ha risultato poichè il gruppo non si fraziona causa delle migliori unità. In questo frattempo, non sono ancora scorsi 5 minuti, che già il plotone si è ricomposto. I primi distacchi avvengono invece appena fuori di Modugno, allorchè Petit Breton si è posto al comando della gara che egli conduce a passo assai forte. Fattori, Pogito, Massironi sono fra questi distanziati: ad essi si aggiungono alcuni altri appiedati per forature di gomme. Petit Breton non mantiene gran che il comando chè alla testa balzano nuovamente i bianco-celesti che, guidati da Beni, procedono in fila indiana a passo assai sostenuto. Dilda e Corlaita non resistono a questa andatura e rimangono distanziati. Man mano che ci avviamo verso Altamura, la strada ritorna montuosa e favorisce i tentativi di fuga portati specialmente dal compagni di Galetti che intendono staccare subito il temuto avversario Petit Breton. Nessun tentativo ottiene però il risultato voluto, giacchè l'argentino non è uomo da lasciarsi staccare facilmente. La sua volontà non è di quelle comuni.

Raggiungiamo Altamura alle 5,30 quando un gruppo di una diecina di corridori sono fra i primi all'avanguardia. Purtroppo dobbiamo registrare qui il primo grave incidente della giornata.

Ad una brusca svolta della strada egli che seguiva vicinissimo Petit Breton, prende la curva stessa troppo stretta, urtò violentemente contro un paracarro e cadde in malo modo. Ci soffermiamo un istante presso il caduto, che giace esanime a terra, e lo rialziamo. Egli non è ferito in alcuna parte del corpo, ma è stordito. La sua macchina ha la ruota spezzata. Il poveretto, dopo qualche minuto, ritorna zoppicante e piangente al vicino controllo di Altamura, dove apprendiamo poi che egli venne di primo acchito scambiato per Santhià. Dopo due ore però egli riprese la sua marcia verso Napoli.

L'inseguimento e la disdetta di Petit Breton

Proseguiamo veloci per riprendere il gruppo dei primi. Appena fuori di Altamura anche Petit Breton è appiedato da una foratura di gomme. Egli viene aiutato a riparare dal *cor gulpier* Contesini. Petit Breton perde ben 4 minuti per tale accidente. Rimessosi in corsa, dopo un inseguimento disperato di parecchi minuti ha pure un serio incidente. In una caduta si è ferito al braccio sinistro ed alla testa; ma tuttavia prosegue benchè ad andatura assai lenta. La corsa di Petit Breton ha qualcosa di impressionante tanto è la foga della sua marcia per riprendere i fuggitivi. A Matera, dove è posto il controllo, i bianco-celesti arrivano alle 6,19 guidati da Pavesi e Beni, mentre Petit Breton non vi giunge che due minuti dopo. Petit Breton rimonta anche Osnaghi e corre sui primi, che si alternano alla guida del plotone per aumentare il distacco sul francese. Nel gruppo d'avanguardia vi sono: Galetti, Contesini, Brizzi, Sala e Oriani.

Nella salita che conduce a Miglionico, Petit Breton e Contesini sono di nuovo appiedati, mentre il gruppo dei primi fugge velocissimo sotto la guida di Pavesi e di Beni. L'inseguimento di Petit Breton e di Contesini viene condotto ad un passo fantastico. Soltanto a Tricarico però i due possono rientrare in gruppo. Pavesi guida la marcia su per l'erta faticosa. Tricarico è attraversata ad una andatura sostenuta.

Appena fuori del paese le strade salgono di nuovo bruscamente e Gerbi che dolora ad una gamba per un crampo, scende di macchina e si sofferma sul margine della strada per un salutare massaggio. Beni quindi il passo Oriani, il quale si mostra fortissimo nelle salite, mentre nell'altipiano succede a lui nel comando il bravo Sala. I «bianco-celesti» hanno diminuito l'andatura, costichè prima di Potenza il gruppo di testa è ancora composto da Sala, Beni, Rossignoli, Gamberini, Sivocci, Petit Breton, Galetti, Oriani, Contesini e Santhià.

Il traguardo d'arrivo a Torre Annunziata
Quaranta minuti di distacco fra il primo ed il secondo gruppo

Napoli, 4, notte.

Il traguardo di arrivo dovevasi, secondo il programma, effettuarsi a Napoli, ma, dato lo stato orribile della strada che da Napoli, per San Giovanni e Portici, porta a Torre Annunziata, si è invece trasportato a Pompei, sul piazzale del viale che fronteggia la stazione. Quantunque la località non fosse nota, tuttavia molto pubblico, composto in massima parte di appassionati ciclisti, si era spinto fino a Pompei, e fin dalle 15 il viottolo era gremito ed i pochi agenti duravano non poca fatica a mantenere l'ordine, coadiuvati da un nucleo di soci dell'Automobil-Club.

I falsi allarmi sono frequenti. Alle 11,10 la tromba avverte che stanno avvicinandosi dei corridori. Allo svolto della strada appaiono infatti due corridori, che si avanzano curvi sul manubrio: sono Sivocci e Sala, che tagliano il traguardo in questo ordine. Entrambi sono in buone condizioni fisiche, ed appena scesi dalla macchina si avviano a passo sicuro alla firma ed alla verifica delle punzonature.

Intanto apprendiamo che Galetti fu distanziato, essendo rimasto senza *pneumatico*. Dopo circa 40 minuti, alle 18,15, arrivano infatti 3.o Galetti e 4.o Rossignoli. Essi sono accolti da scroscianti applausi. Questi non sono ancora cessati, che giunge l'automobile delle Casse, con a bordo Petit Breton, che si è ritirato.

Alle 18,19 giunge 5.o Gamberini; alle 18,25, 6.o Santhià, con Brizzi, che è 7.o; 8.o Contesini; 9.o Osnaghi; 10.o Beni; 11.o Pavesi; 12.o Oriani; 13.o Vertua; 14.o Gerbi; 15.o Bordin; 16.o Bolzoni.

La classifica generale

1.o Galetti, con punti 44 — 2.o Rossignoli, con 51 — 3.o Gerbi, con 75 — 4.o Santhià, con 78 — 5.o Beni, con 90 — 6.o Pavesi con 92 — 7.o Sivocci, con 93 — 8.o Contesini, con 101 — 9.o Brizzi, con 104 — 10.o Oriani, con 106.

VEDI ULTIME NOTIZIE

La Corsa nazionale dello Statuto

Ci telefonano da Milano, 4, notte:

Stamane, alle ore 9, in piazza d'Armi, dinanzi ad un discreto pubblico, si svolse una corsa podistica, indetta dall'Unione-Club di Milano. Questa prova annuale, che disputa nella ricorrenza della festa dello Statuto, raccolse anche quest'anno una cinquantina di concorrenti. Il percorso era di km. 6 e m. 500 intorno alla piazza d'Armi.

Appena dato il «via», il plotone parte veloce e fin dall'inizio il gruppo si fraziona. Orlando, di Bergamo, passa al comando della corsa, seguito da Giovanoli, Bertigi e Riva.

Giunge 1.o al traguardo Orlando, dell'Atlanta di Bergamo, in 20'11"; 2.o Giovanoli, di Milano, a tre lunghezze; 3.o Porri; 4.o Bertini; 5.o Perriani; 6.o Riva. Seguirono altri 30 in tempo massimo.

La corsa ciclistica dilettanti: Salsomaggiore-Spezia
La vittoria del torinese Garda

Spezia, 4, sera.

Promossa dal «Club sportivo Libertas» di Spezia, stamane alle 9,10 da Salsomaggiore venne data la partenza dei concorrenti alla corsa nazionale ciclistica: Salsomaggiore-Borgo San Donnino-Parma-Berceto-Sarzana-Spezia (Km. 165). Iscritti 42, partenti 35. I controlli ed i rifornimenti vennero effettuati a Parma, Berceto, Spezia. A 9 Km. da Salsomaggiore, causa una caduta si ritirarono i corridori Straiti, Lamberti, Funaro e Cortesia. Alle 15,14 sono giunti al traguardo del Viale Umberto, con splendida volata in gruppo: 1.o Garda Angelo di Torino; 2.o Azzini Giuseppe; 3.o Speranza Pietro. Alle 15,24 giunge 4.o Gremo Angelo di Torino. Alle 15,27 arrivano in gruppo serrato 5.o Bosco Natale, 6.o Bertarelli Camillo, alle 15,32 in gruppo arrivano 7.o Molino Oreste di Asti, 8.o Bonlandi Giovanni; alle 15,37 arrivano poi 9.o Trabaudo Antonio, marinaio della Scuola specialisti, alle 15,45 10.o Saletti Gino di Parma, alle 15,48 11.o Azzarini Settimo di Sarzana. Alle 16,3 arriva 12.o Ragliati Angelo di Spezia. Il termine massimo per l'arrivo è fissato alle 17,15. Agli arrivati verranno consegnati ricchissimi premi. Nessun incidente degno di nota.

Il "match„ Cuniolo-Fiaschi alle Cascine

Ci telefonano da Firenze, 4, notte:

Oggi abbiamo avuta un'interessantissima giornata di corse ciclistiche al Velodromo delle Cascine. L'interesse delle corse era costituito specialmente dalla sfida che Cuniolo aveva lanciato al corridore fiorentino Fiaschi. La vittoria non ha arriso al corridore fiorentino. Nelle due corse ad inseguimento, Cuniolo ha vinto Fiaschi.

La classifica fu la seguente:

Nella prima corsa arriva 1.o Cuniolo, in 15'30"; 2.o Fiaschi, rialzato, a mezzo giro. Cuniolo fora, ma la corsa è interrotta e poi ripresa nelle posizioni in cui si trovavano i corridori prima dell'accidente.

Nella seconda corsa vince pure Cuniolo, con un vantaggio di pochi metri.

Durante le due prove i due corridori furono applauditissimi.

La corsa del club Minerva di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, notte:

Trenta corridori presero stamane, alle 7,45, la partenza della corsa ciclistica organizzata dal Club Minerva, di Milano, sul percorso Milano-Como-Lecco-Milano. La corsa fu delle più movimentate, per merito specialmente di Ruini, Zambelli e Piacco.

Al traguardo di arrivo fissato a Gorgonzola, arriva 1.o Piarco Pierino, di Vercelli, alle ore 13,40; 2.o Moroni Luigi, di Milano, a due macchine; 3.o Sabbaini, ad una ruota; 4.o Bonfanti; 5.o Ripamonti. Seguirono altri 22 in tempo massimo.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La duplice vittoria dei cicli "Senior„ nella XIa tappa

L'XIa tappa ha voluto darci la convinzione assoluta di quanto era già stato meravigliosamente confermato nelle precedenti tappe, e cioè della solida costruttura e perfetta scorrevolezza dei cicli «*Senior*» e della non meno straordinaria resistenza delle *gomme Polack* inseparabili e degne compagne nella vittoria.

Ed il trionfo è tanto più ammirabile in quanto che a due uomini della «*Senior*» è stato dato di tenere il primo ed il secondo posto all'arrivo di Napoli, e questi due valenti sono Sivocci e Sala, che hanno saputo far rendere alle loro macchine quanto esse sono solite dare.

Ed i signori Bonzi e Marchi possono essere ben orgogliosi e soddisfatti, nel vedere così altamente confermata la perfezione e costruzione dei loro cicli, la bontà dei quali si è altamente affermata in questo IIIo Giro d'Italia, unitamente a quella *gomme Polack* che essi rappresentano, e che hanno validamente sostenuto ogni difficoltà ed asperità di percorso.

E' bene pertanto tenere presente un altro importantissimo fatto, e cioè come alla vigilia dell'ultima tappa *l'équipe* della «*Senior*» sia ancora compatta, sola fra tante, di tutti i suoi corridori, il che è una novella prova della fiducia che in ella eccezionale perfezione stabilita in questi.

Il 1° ed il 2° posto alla "Bianchi„ nella Classifica Generale

Quei primissimi posti che la «*Bianchi*» aveva così gloriosamente e validamente conquistati dall'inizio di questo epica lotta, che tale può davvero chiamarsi il III Giro ciclistico d'Italia, sono, dopo i risultati delle ultime due tappe, a lei restituiti come un omaggio dovuto ad una macchina che ha dato le più alte ed ammirevoli prove di resistenza, unite ad una tecnica la più impeccabile di costruzione, ad una solidità senza pari, ad una scorrevolezza la più perfetta.

Siamo pervenuti ormai al fine di questa durissima prova, dalla quale deve risultare lo sviluppo e la perfezione dell'industria ciclistica italiana, e la «*Bianchi*», che sempre si è mantenuta al primo posto in questo campo, si appresta ora alla vittoria finale per conseguire un trionfo di cui è ben degna, vittoria che sarà la più indiscutibile, la più vera significazione di tutte le diligenti cure che la grande Casa milanese ha sempre date, affinchè i suoi cicli potessero essere considerati, sia in Italia che all'estero, i migliori ed i più perfetti.

La logica stringente dei fatti viene oggi a darle una delle più meritate ricompense, mettendo al primo posto della classifica generale Galetti ed al secondo Rossignoli, ai quali è dato così essere i primi ed i più forti colla prima e più forte delle biciclette.

Dal Giro d'Italia alla Torino-Roma staffette

La *Peugeot* non vince le sue battaglie con la penna e con la carta, ma sulla polvere delle strade con delle ben costrutte biciclette. In Italia, per esempio, i suoi rappresentanti signori Fratelli Picena, hanno, anche di recente, avuta la soddisfazione di portare un corridore, quasi ancora ignoto di fama nelle grandi competizioni ciclistiche su strada, ai primissimi posti di classifica del III Giro d'Italia. Una malaugurata caduta fu la causa, unica se Durando non portò la sua *Peugeot*, prima fra le macchine degli *indipendenti*, al traguardo finale.

Venne il giorno della partenza delle staffette torinesi per Roma, e tutti gli otto audaci ciclisti non esitarono a provvedersi della *Peugeot*, perchè sicuri che con essa il lungo viaggio avrebbe potuto essere superato brillantemente ed il messaggio giungere nel giorno e nell'ora fissata alla grande Roma. E così fu che una bicicletta *Peugeot* da turismo giunse da Torino trionfalmente alla Capitale, senza il minimo incidente, neppure alle gomme che — va sans dire — erano delle *Wolber* autentiche.



CANOTTAGGIO.

Le regate Milano-Abbiategrasso

Ci telefonano da Milano, 4, sera:

Questa mattina sulle acque del Naviglio Grande hanno avuto luogo le annuali regate sul percorso Milano-Abbiategrasso. Ecco i risultati:

Prima gara - *Skif seniores* — 1.o Annoni, della *Milano*, in ore 1,53'18" 3/4; 2.o Della Longa, della *Milano*, in 2,18" 2/5; 3.o Revida O., dell'*Olona*.

Record precedente: ore 1,44'29".

Seconda gara - *Yole juniores* — 1.o Virginia, dell'*Olona*, in 2 ore e 59" 2/5, 2.o Sabetti, della *Vittorino da Feltre*, in 2,19'32" 2/5.

Record precedente ore 1,17'18".

Terza gara - *Yole seniores* — Vi partecipa solo l'imbarcazione della *Olona*, la quale compie il percorso in ore 2,30'31" 2/5.

Quarta gara - *Iole di mare* — 1.o Gruppo celli, del *Rowing Club*, di Genova, in ore 1,53" 3/5; 2.o «In prova» della *Baldesio*, di Cremona, in ore 1,54'55" 1/5; 3.o «Perchè no?», della *Baldesio*.

Record precedente ore 1,43'29".

Quinta gara - *Outriggers a quattro* — 1.o Girovaghi, della *Milano*, in ore 1,44'18" 1/5; 2.o «Dreadnought», dell'*Olona*, in 1,44'41" 4/5.

Record precedente 1,34'10".

Sesta gara - *Outriggers ad otto vogatori* — 1.o «Ab initio», della *Milano*, in ore 1,33'; 2.o «Germinal», dell'*Olona*, in ore 1,35'32".

Record precedente 1,23'0".

PODISMO.

Il "record„ podistico Torino-Roma
Il passaggio da Asti

Asti, 4 notte.

Stamane, alle ore 10, è qui giunto il podista Cleonte Pazzolli, dell'Unione Sportiva Milanese, partito dalla vostra città, per il *record* podistico Torino-Roma.

La Società Sportiva «Forti e Liberi», incaricata del controllo, inviò incontro al corridore una squadra di ciclisti, che lo scortò da Villanova ad Asti.

Dopo una sosta di mezz'ora, in casa del signor Zambone, il Pazzolli si è rimesso in cammino, accompagnato, sino a Felizzano, dal gruppo dei ciclisti. Egli appariva in ottime condizioni di marcia.

FOOT-BALL.

Il Campionato italiano di foot-ball
U. S. M. vince Piemonte F. C. con 3 goals a 2

Ci telefonano da Milano, 4 notte:

Arbitrato dal signor Ermolli, del Milan l'annunziato match Piemonte-Unione Sportiva Club si svolse oggi, sul campo dell'U. S. M. Milanese. Il match riuscì poco interessante, le squadre anche oggi essendosi presentate incomplete. Nel primo tempo i milanesi riescono a segnare un punto per un *auto-goal* dei piemontesi, dovuto alla foga di un terzino torinese che deviò la palla nella rete di Faroppa. Nel secondo tempo il giuoco si fa discretamente animato ed i piemontesi riescono a segnare due *goals* per merito di Matteo e Marchisio, mentre i milanesi al termine della partita aggiungono altri due *goals* a quello del primo tempo, segnati da Bolocchi e Sardi. L'U. S. M. vince così la partita con 3 a 2.

TIRO A VOLO.

Allo "Stand„ di Asti

Ci telegrafano da Asti, 4, notte:

Oggi nello stand della Società cacciatori e tiratori dell'Astigiano si è svolta una gara straordinaria di tiro al piccione, che è riuscita animatissima. Tempo splendido, forti scommesse, pubblico affollato ed elegante, e numerosissimi i concorrenti anche forestieri. Ecco i risultati:

Tiro di prova. Il 4.o premio venne diviso fra i signori Gallo e Grasso con piccioni 9 su 9.

Tiro Statuto: 1.o e 2.o premio divisi fra il conte Filippi e il signor Bellone con 13 su 13; 3.o vinto da Busso con 12 su 12; 4.o Quaglia con 10 su 11; 5.o e 6. odivisi fra Gozzi e Vitali con 9 su 10.

Tiro di chiusura: diviso fra Fontana, Zeppa, Raggio, Bellone, Raggio Severino con 6 su 6.

Seguono tre *poules*, di cui una divisa fra Jemolini, Barbero Fausto con 12 su 12; l'altra divisa fra Ballario e Pellerini con 7 su 7: la terza vinta da A. Ballario con 6 su 6.

Le feste ginnastiche di Saluzzo

Ci telefonano da Saluzzo, 4, notte:

Il giorno dello Statuto venne oggi festeggiato in modo insolitamente grandioso e solenne.

Nel pomeriggio, nell'antica piazza d'Armi, si tenne un grande torneo ginnastico, al quale parteciparono le Scuole Elementari, il Ginnasio, la Tecnica, le Scuole Normali femminile e maschile con un complesso di circa 600 ginnasti.

Applauditissime le squadre premiate al Concorso Internazionale di Torino ed ammirate molto le squadre femminili che per la prima volta si produssero a Saluzzo.

Le corse al "Trotter„ di Pisa

Ci telegrafano da Pisa, 4, notte:

Oggi ha avuto luogo la seconda giornata di corse al trotto. Tempo buono, molto concorso di pubblico.

Premio del Serchio (dilettanti). — L. 500 per cavalli qualificati in base all'art. 14.

Corrono e giungono nella prima e nella seconda prova: 1.o Tosca II, di Gardini; 2.o Principe, del dottor Valletti; 3.o Cirano, di Perotti.

Premio San Rossore (allevamento). — L. 1500 per puledri da 3 a 4 anni nati ed allevati in Italia.

Corrono: Ovest, Parigi, Cavallotti, Gatta Melata e Argento.

Dopo due prove giungono, 1.o Gatta Melata, del dottor Casaretti; 2.o Argento, di Manelli; 3.o Parigi, di Garibaldi; 4.o Cavallotti, di Bertolotti.

Premio della Città di Pisa (condizionale). — L. 2000.

Corrono ed arrivano: 1.o Petit Brule; 2.o E. Busy, entrambi di Franchini.

Premio Congedo (handicap). — L. 1200.

Corrono: Gino, Boccaccino, Cavallotti e Faust Kuser.

Vince il 1.o premio Boccaccino, di Gargelli; 2.o Gino e Cavallotti, che si dividono il 2.o ed il 4.o premio; 3.o Faust Kuser, di Ossani.

Cronaca Cittadina

All'Esposizione

Martucci e Debussy
nel nono concerto sinfonico all'Esposizione
(Direttore Maestro G. Baroni)

Di questi giorni si compie l'anniversario della morte di Giuseppe Martucci. E bene s'appose il M.o Baroni, rendendo omaggio alla memoria di lui, che tanto contribuì, come direttore d'orchestra, all'educazione musicale dei nostri pubblici, e diede all'arte, come autore di musica sinfonica e da camera, pagine che non morranno, si largo è il soffio di poesia, che le anima, così ricca di ogni squisitezza è la forma, che le riveste.

Del Martucci il Baroni eseguì la prima sinfonia (in re minore). Una sinfonia dalle linee, o, per dir meglio, dallo svolgimento classico, e dal contenuto ideale moderno, non esente persino da un qualche accenno ad atteggiamenti romantici: ricca di colore e di vita; lungamente meditata, aristocraticamente scritta; densa di episodi, che forse qua e là l'appesantiscono, o la fanno sembrare persino troppo ricca, in quanto questi episodi non sono collocati, secondo la naturale e ferrea legge, consacrata da Beethoven, su piani diversi, ma tutti vengono a mettersi sul «primo innanzi» (e mi si dia venia per questi continui ricorsi alla pittura, poichè forse non mai, come ai tempi nostri, l'arte del suono e quella del colore parvero sorelle); una pagina, che può bastare per la dignità della sinfonia italiana, così povera di fibre gagliarde, le quali sappiano tentarne il formidabile amplesso. (E fra i pochi, che seppero farlo degnamente, con lungo studio e con grande amore, piacemi ricordare, col Franchetti, col Floridia e con pochissimi altri, il nostro conte Gromis).

La sinfonia è, naturalmente, in quattro tempi: e mentre per certi atteggiamenti ci ricorda Giovanni Brahms, è, d'altra parte, tutta pervasa da un intimo soffio di espressione Wagneriana, in alcuni momenti, in cui la melodia dilaga ampia, libera, trionfatrice. Certo pochi, come il Martucci, seppero fare sangue del proprio sangue quella musica del Wagner, di cui all'opera di divulgazione tanto contribuì il Martucci stesso. Non parliamo peraltro di reminiscenze. Bensì di caratteri intimi espressivi, che fanno pensare più assai per il loro contenuto ideale, che non per la forma, all'autore del «Parsifal».

Così è «tristaneggiante» la frase dolce, appassionata degli archi che, nel primo tempo, succede al tema quasi eroico, proposto dagli ottoni. Ed ancora, poichè gli ottoni ripresero il loro tema, e di nuovo lo ripresero gli archi, come è caratteristicamente Wagneriano, senza ricordare nulla di preciso del Wagner, quel non so che di dolorante, di affannoso e di sconsolato, che serpeggia di fra i brevi episodi dei legni sui brontolii sommessi di scale ascendenti e discendenti! Ma ecco che l'anima sembra rasserenarsi. Dalle squillanti fanfare erompe come un inno alla luce, se non alla gioia; inno ricco di bene auguranti energie. E degli archi risponde ancora la frase appassionata di poc'anzi: ma come più larga, più sentita, quasi più sonora! Poi, a poco a poco, la luce si acqueta; ai corni è ancora affidato un breve episodio caratteristico... fino a che i suoni muoiono, e intorno si diffonde un senso di calma dolcemente melanconica.

Il secondo tempo — andante — è proposto dai violoncelli, su un tema pieno di tristezza: e ad esso rispondono i violini. Nell'aria corrono sospiri appassionati, teneri richiami, brividi voluttuosi, adombrati da un velo di melanconia. Tutto è semplice, espressivo, melodico nel poetico dialogare degli archi. Di quando in quando il gruppetto di note, che fu caratteristico nel Wagner, guizza di fra i legni, come il palpito luminoso d'una facella in una notte lunare. Poi la frase s'adagia in larghe volute, ove nelle ascensioni cromatiche de' suoni è ancora qualche cosa di profondamente tristaneggiante.

Meno interessante mi sembra il terzo tempo, ove sono più evidenti certi atteggiamenti alla Brahms. L'andamento è quasi quello di un minuetto, e del minuetto il Martucci ricorda certe movenze graziose e leziosette, nel continuo palleggiarsi di brevi episodi da uno ad altro gruppo di strumenti. E' peraltro gustosissimo il modo con cui il tempo finisce, dopo uno strano accenno a continuare un «carillon», quasi come pedale d'una «musette», che non viene. Assai più importante, anzi magnifica veramente fra le quattro parti della sinfonia, è l'ultima. Irrompe in maniera originale su una scala discendente de' contrabassi, cui seguono fremiti, come di lontana bufera. Poi un appello sommesso suona in orchestra: un altro risponde: a poco a poco è una superba fanfara delle falangi orchestrali. L'effetto è imponente. Passano per il cielo lampi di armature in una cavalcata di vittoriose Walkirie! Altri episodi d'un genere opposto seguono e contrastano, rendendo un po' prolisso l'andamento. Ma ritornano le fanfare: un accenno scherzoso di poche battute e come una fanfara allegra di sole. E la sinfonia chiude larga, sonora, persino eccessivamente sonora nella pienezza degli ottoni.

Oltre che sul Martucci, l'attenzione del pubblico si concentrava sul Debussy. E dell'autore così discusso di «Peleas et Mélisande» udimmo la seconda parte della trilogia «La mer».

Che volle l'illustre caposcuola francese? Descrivere musicalmente un «gioco di onde». L'onda, che tranquilla si infrange alla riva; si contorce voluttuosa in candide trine; scintilla diamantina sotto il sole; dà al cielo tutta la gioia de' suoi smeraldi, de' suoi zaffiri. Una visione, che attraverso la sensibilità acuta dell'impressione Debussiana, diventa qualche cosa di vago, di evanescente; che mira assai al di là della semplice manifestazione delle sensazioni, prodotte nell'anima nostra dal mare, che di certe imitazioni tonali si vale bensì per colorire il quadro, ma che vuole penetrare nell'anima delle cose, e renderne l'intima essenza. Ora io mi chiedo se mai ciò è possibile, quand'anche per forza l'indeterminatezza del linguaggio musicale sia la più appropriata. La musica può giungere ad esprimere uno stato dell'anima nostra; può evocare in noi le sensazioni di cose viste; può cercare di riprodurre coi suoni il linguaggio esteriore, meccanico di certi effetti naturali; non può impunemente violare certi confini, a rischio di lasciarci a mezzo cammino, nell'ombra, perchè più non riusciamo a vedere la luce, che dalla fiaccola si sprigiona. Io ho pensato ad un altro poema del mare, assai meno raffinato, assai meno sottilmente inteso, ma di quanto più colorito, ed espressivo nella sua semplicità! penso al secondo atto di quel «Cristoforo Colombo» del Franchetti, che presto, — con desiderio, rivedremo probabilmente sulle scene del Regio nella ventura «stagione» teatrale.

Certo il Debussy è un poeta e un colorista potente: ogni tratto della sua invenzione orchestrale rivela una qualche acuta ricerca ed una sensibilità meravigliosa. Ma a che giova tutto ciò se l'impressione destata da tante cose sue è semplicemente quella di una sottile e squisita arte di cesello, non animata mai per altro da qualche cosa, che veramente ci esalti, ci trascini con se, ci commuova?

Ammiro una parte del «Peleas et Mélisande»; rendo omaggio all'originalità, accarezzamento, alla suggestività di l'«opera tutta d'un Fauno», godo intimamente certi schizzi per pianoforte, gioielli «d'una»... Ma non so un affetto qui, di pure di non avere saputo vedere nel lungo «intimo» seguito ieri, appena qualche cosa di tono di un abile, e forse assai pericoloso artificio.

Il preludio del «Lohengrin» e la sinfonia del «Tannhäuser» coronarono degnamente il concerto, che volse all'orchestra e al Baroni — sempre focoso di meridionale: interprete egregio, abile ricercatore di misurati effetti — vivi applausi da parte di un pubblico assai numeroso nella galleria e nelle gradinate, meno affollato nei posti distinti; ma ad ogni modo sempre tale da dimostrare con quanto intelletto e con quant'anima sia seguita la nobile iniziativa di questi riusciti concerti.

Il programma d'oggi

Continua la Mostra temporanea dei cani, alla quale si ha accesso dall'Esposizione, senza il pagamento di alcuna tassa speciale.

Oggi si apre il congresso degli agenti di cambio, che nella giornata visiteranno l'Esposizione.

Domani avrà luogo alle ore 21, la seconda serata elettrica all'Esposizione. Il Parco e la Cascata Monumentale saranno sfarzosamente …

Le onorificenze ai benemeriti delle Esposizioni

(Per telefono alla Stampa). Roma, 4, sera.

S. M. il Re si è compiaciuto conferire di motu proprio le seguenti onorificenze alle persone che maggiormente contribuirono e si distinsero nella riuscita delle Esposizioni:

ROMA

Nathan Ernesto, sindaco di Roma - Gran Cordone Mauriziano; — Lanciani ing. prof. Rodolfo, organizzatore Mostra Archeologica - Commendatore Mauriziano — Bentivegna ingegnere Rosario, direttore generale tecnico - Commendatore Mauriziano; — Borgatti cav. Mariano, ordinatore della Mostra di Castel Sant'Angelo - Commendatore Mauriziano; — Pagani Fusconi ing. Giuseppe, direttore tecnico della Mostra Etnografica - Ufficiale Mauriziano; — Potenziani prof. Lodovico, presidente sezione festeggiamenti - Commendatore della Corona; — Bazzani ing. Cesare, autore Palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia - Commendatore della Corona; — Rocheri Temistocle, direttore generale Comitato Esposizione Musicale - Commendatore della Corona; — Piacentini arch. Marcello, autore del Foro delle Regioni - Commendatore della Corona; — Loria prof. Lamberto, organizzatore Mostra Etnografica - Commendatore della Corona; — Lodi Luigi, il Segretario generale - Commendatore della Corona; — Giustini arch. Augusto, autore progetti edifici Mostra Etnografica - Ufficiale della Corona; — Guazzaroni ing. Angelo, id. id. - Cavaliere della Corona; — Benevenga prof. Giov. Battista, segretario Sezione Belle Arti - Cavaliere della Corona; — Costantini prof. Gio. Battista, cooperatore alla sistemazione della Mostra Etnografica - Cavaliere della Corona.

TORINO

Bianchi Antonio, vice-presidente Commissione Esecutiva - Grande Ufficiale Mauriziano; — Ferrero di Cambiano march. avv. Cesare, membro della Commissione - Grande Ufficiale Mauriziano; — Salvadori di Wiesenhof nob. ing. Giacomo, architetto dell'Esposizione - Grande Ufficiale Mauriziano; — Albertini Giacomo, membro della Commissione - Commendatore Mauriziano; — Bocca avv. Ferdinando, membro della Commissione - Commendatore Mauriziano; — Brayda ing. Riccardo, id. id. - id. id.; — Cattaneo prof. avv. Riccardo, id. id. - id. id.; — Scipione ing. Vittorio, id. - Ufficiale Mauriziano; — Molli ing. Stefano, architetto dell'Esposizione id. id.; — Fenoglio ing. Pietro, architetto dell'Esposizione - Ufficiale Mauriziano; — Rosio avv. Edoardo, vice-segretario Commissione - Cavaliere Mauriziano; — Gauvin Alberto, id. id. - id. id.; — Compredon D'Albarello conte Emanuele, membro Commissione - Ufficiale Mauriziano; — Giovara ing. Carlo, architetto dell'Esposizione - Cavaliere Mauriziano; — Daneo avv. Edoardo, membro Commissione - Gran Cordone della Corona; — Sacchi ing. Giovanni, membro della Commissione - Commendatore della Corona; — Boyer avv. Enrico, vice presidente Commissione - Commendatore della Corona; — Orsi conte dottor Delfino, id. id. - id. id.; — Costa di Polonghera, segretario generale Commissione - Commendatore della Corona; — Gavotti Bruzzo conte Paolo, membro della Commissione - id. id.; — Panié avv. Felice, id. id. - id. id.

I visitatori di ieri

Ieri entrarono all'Esposizione 113.267 visitatori, di cui 91.641 di giorno e 21.626 di sera.

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle 19. Prezzo d'ingresso lire una.

Il primo Congresso degli agenti di cambio
La seduta inaugurale

L'iniziativa presa dal Sindacato di Borsa della nostra città, di riunire a Congresso — primo della serie — gli agenti di cambio, è stata coronata da un successo superiore alla aspettativa. La seduta inaugurale che ha avuto luogo ieri mattina nel salone della Camera di Commercio, si svolse infatti in presenza di una numerosissima assemblea di congressisti venuti da tutte le regioni d'Italia. Al tavolo presidenziale erano a lato del cav. Augusto Carioni, presidente del Sindacato di Borsa e della Commissione ordinatrice del Congresso, il rappresentante del sindaco assessore cav. Lachiare, il rappresentante del prefetto cav. avv. Scamoni, il presidente della Camera di commercio, comm. Bocca, il cav. Galdoni, direttore della sede torinese della Banca d'Italia, il cav. Caprioli, direttore della sede del Banco di Napoli, il segretario generale della Camera di commercio, cav. uff. avv. Doglio, l'intendente delle finanze, comm. Barisone, il cav. Ovazza, segretario della Commissione ordinatrice. La funzione inaugurale fu iniziata dal cav. Carioni, il quale disse tutto il suo compiacimento di poter rivolgere il primo saluto dell'ospitalità ai colleghi convenuti non soltanto per rendere un omaggio di reverenza alla città nostra nell'anno commemorativo della proclamazione del regno, ma anche per affrontare lo studio di problemi che interessano la classe e che hanno un'influenza sul credito pubblico e sull'economia nazionale.

Il comm. Bocca, premesso un elogio agli organizzatori del Congresso, rivolge il saluto ai congressisti in nome della Camera di commercio che è congiunta da stretti legami alle funzioni esercitate dagli agenti di cambio. La Camera quindi - dice - si allieta di ospitarvi e considera questo Congresso un po' come cosa sua, con la più viva speranza di vederlo svolgersi con quella serenità, con quell'ordine, con quella dottrina compenetrata di senso pratico che si addice all'importanza dei temi che dovete trattare.

Non inopportunamente, aggiunge, anche prescindendo dalla coincidenza della Esposizione Internazionale, parmi poi che si sia scelto quest'anno per indire il primo Congresso italiano degli agenti di cambio. Se lo ricordano del cinquantenario della costituzione del Regno, ha lanciato il Paese nella grande corrente delle rievocazioni storiche gloriose, essa ha pur risvegliato nell'animo dei nostri più insigni uomini il desiderio di procedere ad una grande rassegna dello stato economico politico e morale della nostra Italia, dopo il primo cinquantennio della nostra unità.

A cominciare dalla massima operazione demografica del censimento or ora iniziata, venendo al riassunto storico già pubblicato dell'opera e delle vicende parlamentari dal 1861 ad oggi, passando alle statistiche ministeriali di recente pubblicazione sul movimento della produzione italiana e scendendo giù giù sino alle più modeste monografie di alcune delle nostre più antiche Case di risparmio, è tutto un immenso lavoro di analisi e di sintesi comparativa, un inventario del Paese che è compiuto dai maggiori nostri organismi pubblici e privati, quasi obbedienti ad una sola parola di ordine.

«Ebbene — conclude — lasciatemi che io vi dica che con gli atti del vostro Congresso, anche voi, in quest'anno che rimarrà scolpito in bronzo negli annali della Patria, porterete un contributo prezioso alla conoscenza esatta del vostro istituto che pur ha un contatto così diretto coi movimenti economici finanziari della Nazione, ed alla conoscenza delle contingenze tra le quali vive e di quelle che gli sarebbero necessarie per attingere ad un desiderato perfezionamento».

Il comm. Bocca conchiude con un augurio di successo a questo primo passo che la classe degli agenti di cambio compie nella sua interessante …

Un terzo saluto ai congressisti reca poscia l'assessore cav. Lachiare, in nome della Municipalità. Egli pure considera l'importanza delle funzioni che compiono gli agenti di cambio, e l'influenza che esso esercita sul commercio, e augura al congresso — che si inaugura in una giornata di giubilo patriottico — assicura i congressisti del vivo compiacimento della cittadinanza nell'averli a ospiti. Il rappresentante del Prefetto, cav. avv. Scamoni, saluta l'assemblea in nome del Governo e assicura che sarà sua premura di segnalare al Governo i voti che il congresso sarà per formulare. Ai vari saluti rispondono, con parole assai gentili per la città nostra e per il Comitato ordinatore del Congresso, il signor Bonsignore, presidente del Sindacato di Borsa di Milano, il cav. Mazzoni, presidente del Sindacato di Borsa di Genova, il signor Gino Levi per l'Associazione libera degli agenti di Genova ed il cav. Reconati, del Sindacato di Roma.

Il cav. Carioni prima di sciogliere la seduta propone di inviare il seguente telegramma di saluto al Presidente del Consiglio:

«Primo Congresso nazionale agenti di cambio all'inizio dei suoi lavori invia deferente saluto E. V. propugnatore egregio di ogni opera diretta a progresso e prosperità economica del Paese».

Il signor Vimercati di Milano propone a sua volta all'assemblea di inviare pure un telegramma al Sindaco di Torino, quale omaggio alla città ospitante.

La cerimonia inaugurale ebbe così termine ed i congressisti si affollarono attorno al «buffet» signorilmente imbandito.

Domani mattina i congressisti faranno una gita a Superga ove sono invitati dal Collegio dei mediatori di Borsa della nostra città, e nel pomeriggio inizieranno la discussione dei temi iscritti all'ordine del giorno.

Il ricevimento alla Camera di commercio

E' stata una bella e lieta sorpresa. Il salone della Camera di commercio, che si è aperto al ricevimento in onore degli agenti cambio, convenuti a Torino per il loro primo Congresso nazionale, sfolgorava ieri sera di luci e di femminili eleganze, ed accoglieva due artisti cari al pubblico: Elisa Bruno e il cavaliere G. B. De Negri, il creatore di Ratcliff, il magnifico Otello che or è moll'anni trionfava sulle scene del nostro Regio.

Il grande tenore, lontano ormai dal teatro, ha cantato ieri sera in onore degli ospiti, e la radunanza, bellissima, gli è stato riconoscente per l'atto di così squisita cortesia. De Negri ha cantato ancora ed ha ritrovato i suoi scatti squillanti di voce, particolarmente in Primavera di La Walkiria e nell'arioso «di Nerone» ha provato la sua arte di fine fraseggiatore.

L'accompagnava al pianoforte la sua consorte, Baronessa Fanny De Negri-Scotti, musicista elettissima, e l'uditorio avrebbe voluto ottenere assai più dei due bis che l'artista concesse.

Gli applausi si rinnovarono per Elisa Bruno, che cantò, intimandole, due romanze da camera e l'aria di Loreta nell'Israel, accompagnata al pianoforte dal maestro Simonetti.

Finissima musicista si è rivelata la signora Isabella Maffei-Marocco nel concerto per violino di Hans Sitt, nel Notturno di Chopin e nella Rapsodia Ungherese di Hauser, e l'uditorio degli invitati mostrò di apprezzarne tutta l'arte nobile e semplice.

Un ricevimento insolito dunque, durante il quale fece squisitamente gli onori di casa il presidente della Camera di commercio, commendatore Bocca.

Vennero assessori e consiglieri comunali e camerali, il consigliere delegato della Prefettura avv. Scamoni, il questore comm. Cannamo col suo segretario particolare cav. Donvile, finanzieri ed industriali notissimi.

Dopo il concerto spumeggiò lo champagne, e la riunione si protrasse ancora galantemente fin verso la mezzanotte.

La rivista militare

Una rivista militare attrae sempre per un suo fascino particolare, il gran pubblico, e poichè questa volta il sole non fu avaro dei suoi sorrisi, la folla ha gremito balconi e finestre, ha fatto siepe sul percorso delle truppe e lo spettacolo riuscì anche più caratteristico e più gaio.

In piazza Castello, ieri mattina alle 10 era come una magnifica ghirlanda variopinta che si stendesse dalla Loggia storica dell'Armeria, lungo i balconi della Prefettura e del Teatro Regio, fino a quelli dell'Accademia Militare.

Poi che il generale Brusati, comandante il Corpo d'armata, dovette recarsi a Roma per la cerimonia d'inaugurazione del monumento al Gran Re, le truppe furono passate in rivista dal generale Porro, comandante la Scuola di guerra e, interinalmente, la Divisione.

I reparti erano schierati da piazza Castello a piazza Vittorio Emanuele. Il generale, scortato dallo Stato Maggiore e dal gruppo degli ufficiali stranieri, partecipanti al Concorso ippico, percorse la linea delle truppe e in piazza Vittorio Emanuele si soffermò un istante presso la Compagnia del genio ferrovieri, avendo notato il soldato Camillo Mirra, al quale fu assegnata la medaglia d'argento al valor civile. Il generale Porro, infatti, fece uscire dai ranghi il soldato e gli rivolse parole di rallegramento per l'atto eroico compiuto. Tornato quindi in piazza Castello, sotto la Loggia storica assistette alla sfilata delle truppe, che erano agli ordini dei generali Reisoli, Baccarin Incisa e del ten. colonnello Finocchi.

I tre reparti sfilarono in questo ordine: Allievi della Accademia, 48.o, 56.o, 91.o e 92.o reggimenti di fanteria, reparto volontari ciclisti, 5.o artiglieria da fortezza; 5.o e 6.o reggimento Regia guardia di finanza, reggimento Cavalleria «Catania».

Alla rivista assistevano raggruppati presso il Palazzo Madama, di fronte all'Armeria, gli ufficiali in congedo, le rappresentanze dei sodalizi militari, gli allievi del Collegio nazionale e, rigidi e attentissimi, alcuni ascari della Colonia Eritrea.

Una manifestazione per G. Prezzolini

Ieri sera ebbe luogo alla Birreria Lampo l'annunciata adunanza di protesta per la condanna di Giuseppe Prezzolini. Intervennero un cospicuo numero di amici e ammiratori della Voce, professori, studenti, uomini di cultura, professionisti e vari ex-ufficiali. Fra gli altri, aderirono per lettera Corrado Corradino, Umberto Cosmo, Oreste Antognoni, Luigi Einaudi, Arturo Farinelli. Fra le generali ovazioni venne letta la seguente lettera di Leonardo Bistolfi:

«Caro Ambrosini,

«Per il concetto che ho dell'ingegno di Giuseppe Prezzolini e dell'opera nobilissima a cui egli dà tanto fervore di entusiasmo e di abnegazione, io partecipo con tutto il cuore alla prova di stima e di ammirazione che gli si deve e gli si vuol dare.

«E aderisco con lo stesso spontaneo desiderio anche pubblicamente, quando però si trovi un sicuro modo di impedire che il sereno atto di volontà possa assumere il significato che molti potrebbero o attribuirgli: quello cioè di una mia concessione alla sottomissione per l'avvenire agli apprezzamenti che la Voce ha fatto più volte della mia opera d'artista.

«Con affetto

«Suo: Leonardo Bistolfi».

Dopo breve discussione fu letto ed approvato il seguente ordine del giorno:

«I convenuti, ammirando in Giuseppe Prezzolini la combattività disinteressata del giovane, che anima tutta l'opera dello scrittore, la fiducia del diffonditore di idee, la energia dell'assertore di nuovi valori spirituali, il coraggio personale del propagandista, la costanza con la quale egli tien fede ai suoi principi di difesa contro ad ogni manifestazione di violenza cieca e brutale;

«Considerando che la Voce è l'organo principale di queste manifestazioni morali ed intellettuali del Prezzolini;

«Affermando l'assoluto diritto di libertà di critica per chi è mosso alla sua critica non da volgari interessi o da bassi livori personali, ma da altissime idealità di apostolato civile;

«Mentre riconfermano la fiducia in Giuseppe Prezzolini e la solidarietà col suo giornale, giudicano assurda la recente condanna per diffamazione».

Votato per acclamazione l'ordine del giorno, fu costituito un Comitato per … a favore di G. Prezzolini.

Umili eroi

Non più nell'aula della Mole Antonelliana, ma, con minore solennità di folla, nel salone centrale del Municipio si è compiuta ieri mattina la cerimonia di consegna dei premi Servais e delle ricompense al carattere ed al valore.

Vi assistevano gli assessori Bolmida e Taccone, il cav. Folco per la Prefettura, l'avvocato Margara per la Magistratura, il colonnello Gloria per il Comando militare, il vicequestore cav. Jodice, la signora Servais, il prof. Germano, alcuni consiglieri comunali e un centinaio all'incirca d'invitati.

Fu il cav. Bolmida che parlò in nome del sindaco per dire la bellezza di questa celebrazione dell'eroismo più umile e per ricordare le benemerenze di quanti con generose azioni dimostrarono che è viva sempre la tradizione di coraggio e di nobiltà della nostra stirpe.

Alle vedove dell'operaio Matteo Dalbosco e del controllore ferroviario Mario Chiolerio, vittime entrambi della propria abnegazione per aver voluto salvare la vita altrui, furono consegnati rispettivamente i premi Servais da millecinquecento e mille lire.

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare il premio da cinquecento lire fu dato a Giacomo Amprimo di Antonio, ch'ebbe la mano sinistra mutilata dalle ruote d'un vagone mentre tentava di evitare un investimento, del quale fu vittima un operaio nella stazione d'Avigliana; i premi da trecento lire toccarono a Giacomo Beltramo di Giovanni e Domenico Durbiano di Giuseppe; quelli da duecento lire a Carlo Bar, Ernesto Mondino e alla guardia daziaria Antonio Morano; i premi da lire cento a Francesco Carello, Guglielmo Debernardo e Pietro Brannardo, Giuseppe Gagliardi di Giacomo, Pietro Gagliardi di Battista, Carlo Gunzi, Carlo Paletto di Giuseppe e Nicola Vigna fu Giuseppe.

La ricompensa al carattere, istituita dal Comitato Nazionale che, auspice Bologna, offrì a Torino nel 50.o anniversario dello Statuto una bandiera d'onore, fu assegnata quest'anno al brigadiere Angelo Silvestro, comandante la stazione dei carabinieri di Villafranca d'Asti, il quale dimostrò «costante abnegazione, virtù di sacrificio maturate dallo sforzo costante di volontà che forma e perfeziona il carattere».

Il brigadiere, non occorre neppur ricordarlo, è quegli che arrestò l'ex-galeotto Antonio Rosso, il feroce assassino di Villa Carlo Croci. Il suo colonnello e le Autorità nel consegnargli il premio gli rivolsero parole vive d'elogio e il pubblico l'applaudì calorosamente.

Dopo le «ricompense al carattere» furono distribuiti gli «attestati di pubblica benemerenza» alla guardia di città Venerino Rizzo e al negoziante Domenico Audisio ed i «premi Umberto I, Martino Cima e Scipione Giordano».

All'Antonio Morano, guardia daziaria, che fu decorato della medaglia al valor civile, all'agente municipale Carlo Chiesa, al barcaiuolo Giacomo Peirano fu Antonio ed al barcaiuolo Andrea Manina.

Furono poi segnalati al pubblico plauso per atti di coraggio il vice-brigadiere dei pompieri Francesco Chianino ed il pompiere Carlo Zotte.

La consegna della medaglia al valor civile ad un soldato ferroviere

E' noto, e lo narrammo già, l'atto d'eroismo compiuto dal soldato ferroviere Camillo Mirra nella stazione di Pescara. La consegna della medaglia al valor civile, che S. M. il Re volle assegnata al coraggioso giovane, fu fatta ieri mattina alle 11.30, dopo la rivista militare nel cortile della Caserma del Genio, in via Arcivescovado. Le truppe furono schierate in quadrato ed il soldato Mirra fu chiamato nel mezzo dal colonnello cav. Pietro Mirone, il quale lesse ad alta voce il rapporto della coraggiosissima azione compiuta dal giovane, e quindi il decreto che gli conferisce l'onore della medaglia d'argento al valor civile.

Il comandante del reggimento puntò quindi sul petto all'eroico soldato la decorazione, mentre la fanfara intonava la Marcia Reale e le truppe presentavano le armi.

La cerimonia semplicissima durò un minuto, ma fu un minuto di commozione per quanti ne compresero l'intima bellezza.

Peccato che la vecchia mamma del soldato non abbia potuto assistervi: essa giunse alla Caserma quando già tutto era finito. La povera donna era assai confusa e tremava per l'emozione. Il figlio l'abbracciò e gli ufficiali della Compagnia a cui il Mirra appartiene, l'accolsero lietamente, rallegrandosi anche con lei per l'onore toccato al giovane.

La mamma dell'eroico soldato era accompagnata da un altro fratello, Valentino, dalle figlie Antonietta, Anna e Vincenza, dal genero e dalla famiglia Osmani. Quando seppe che il figliuolo aveva la libera uscita, se lo prese accanto e uscì dal quartiere, tutta raggiante di gioia, palpitante di felicità.

Il ricevimento del Municipio ai soci dell'Università Popolare di Milano

Un treno speciale, ieri alle 9, portava tra noi più di 150 soci dell'Università Popolare di Milano. Erano a riceverli alla stazione alcuni membri del Comitato operaio, col suo presidente Marchetti-Bordel. Alle 10 il nostro Municipio offrì loro, nelle sale del Circolo degli Artisti, un ricevimento ed un vermouth d'onore, al quale parteciparono, per il sindaco il consigliere Mantovani ed altre autorità.

La breve riunione fu improntata alla più schietta cordialità. Il consigliere Mantovani, pel primo portò il saluto della nostra città ai giovani figli della città sorella, che nel giubileo sacro della Patria è tutta con noi per il trionfo della grande manifestazione. Rispose, ringraziando della squisita accoglienza, il presidente dell'Università Popolare, on. Savino Varazzani, e dopo di lui il socio signor Virzi lesse un'ode alla città di Torino. Il geniale componimento poetico ha suscitato i più vivi applausi e le più alte ammirazioni dei convenuti. Quindi furono serviti dolci e rinfreschi.

Alle 11 la simpatica riunione si sciolse, ed a tutti fu fatto invito di recarsi all'Esposizione, ove al Ristorante della Cooperativa fu offerta una colazione.

Alla memoria del generale Della Rocca

Una rappresentanza delle alunne dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani si è recata al Camposanto, a portare una corona di fiori sul monumento del generale Della Rocca, che prese parte a tutte le campagne della Indipendenza, che del Gran Re fu per tanti anni primo aiutante di campo, e nella campagna del 1866 fu capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Dell'Istituto fu uno dei più benemeriti fondatori, e, dalla fondazione fino alla morte, cioè, dal 1869 al 1897, ne tenne autorevolmente la presidenza.

Le alunne, commemorando l'uomo, si ispirano ad un sentimento di gratitudine e di culto alla memoria della Patria.

Lo sciopero delle sartine
Perchè fu rifiutata la dilazione chiesta dai proprietari

La Lega delle sarte ci comunica il seguente ordine del giorno in risposta al comunicato dei proprietari, da noi inserito nella cronaca di ieri: «Le sarte di Torino riunite in numeroso comizio, pur ritenendo vero che per mezzo della Spettabile Lega industriali ci venne comunicato l'ordine del giorno votato dai sig. industriali di sartoria, considerando non essere noi i responsabili dei ritardi frapposti dalla R. posta, ritenendo che le Ditte ebbero 8 giorni per rispondere alle modeste domande incluse nel memoriale, non credettero dover accordare la dilazione degli otto giorni richiesti dai signori principali».

Un panettiere percosso perchè non scioperante

Il lavorante panettiere Boero Lorenzo, di anni 21, nativo di Canale, abitante in via Belvedere, 6, si recava la scorsa notte a lavorare in un forno sito in via Andrea Provana, N. 5. Giunto nelle vicinanze della casa si incontrò in due colleghi scioperanti, i quali lo assalirono e percossero producendogli delle lesioni al capo che il dottor Lerda del San Giovanni giudicò guaribili in dieci giorni.

Sulla vertenza degli operai della "Spa"

Dalla direzione della S. P. A. riceviamo:

Ill.mo Signor Direttore,

L'ordine del giorno votato da una parte degli operai della nostra Ditta e che fu pubblicato nel numero odierno del di Lei pregiato giornale, asseconda il gioco dei quattro facinorosi per carpire la solidarietà della massa operaia e la simpatia dell'opinione pubblica. Esso però non corrisponde ai fatti.

La divergenza non sorse affatto per avere voluto la Ditta imporre un maggior lavoro straordinario, dappoichè questo fu sempre fatto ed in modo speciale retribuito in conformità agli accordi e dei regolamenti vigenti ed accettati esplicitamente dagli operai all'atto dell'assunzione in servizio.

Fu poi per accedere ad un desiderio della maestranza che la Ditta accettò pressa di sospendere il lavoro ordinario in una recente occasione. Questo fatto appare nell'ordine del giorno come venisse imposto arbitrariamente dalla Ditta, mentre questa invece a causa di una perdita una quantità di lavoro ordinario per retribuirlo poi con mercede suppletoria quale lavoro straordinario. Basta tale contraddizione a provare l'assurdità del lamentato pretesto.

Quanto ai lavori straordinari, quando questi, come si è detto, son regolati da precisi accordi liberamente intesi e consegnati in un regolamento accettato ed applicato da tutto il personale d'officina, la Ditta non può nè deve tollerare che, senza alcun preavviso, ed calcolando dispetto poi patti e poi regolamenti e per la persona preposta alla Direzione, si abbandoni sull'altro da una cieca minoranza il lavoro.

E' un caso di violazione di contratto e di insubordinazione che si vorrebbe ora far passare per una divergenza riflettente il lavoro straordinario.

La Ditta confida che la maggioranza dei propri operai che si mantenne come si conduce in essa e come sia sempre stato benevolo il trattamento verso di loro, non vorrà rendersi oltre solidale con chi ha mancato ai patti ed ai più elementari doveri di disciplina.

Ringraziando la S. V. per l'ospitalità che abbiamo fiducia vorrà concedere alla presente, con ossequio

La Direzione.

Un fattorino tranviario all'ospedale
Incidente alla Barriera di Milano

Ieri sera, il fattorino tranviario Volpato Michele, di anni 22, in servizio sulla linea Ponte Isabella-Barriera di Milano, giunto a quest'ultimo capolinea, discese per sfogare un suo bisogno idrico, proprio vicino alla vettura.

Un controllore, vedendo quell'atto, gli si avvicinò per redarguirlo e farlo allontanare, ma il Volpato, che, fra parentesi, era alquanto brillo, si rifiutò. Il controllore allora gli diede, a quanto si dice, uno spintone, che lo fece cadere a terra. Nella caduta riportò una distorsione alla mano, che il dottor Longo, dell'Ospedale di San Giovanni, ove fu accompagnato da due guardie municipali, giudicò guaribile in sei giorni.

Alla barriera di Milano l'incidente non passò senza conseguenze, perchè molta folla si raccolse attorno alla vettura tranviaria credendo che il fattorino fosse in condizioni ben più gravi. Allora molti fra i presenti indignati cominciarono a protestare, invitando gli altri fattorini ad abbandonare il servizio in segno di protesta contro il controllore; e poichè il personale era indeciso se aderire alla proposta del pubblico e no, gli stessi presenti, mettendosi davanti alla vettura tranviaria, ne impedirono la partenza.

Per conseguenza, il servizio sulla linea Barriera di Milano - Ponte Isabella rimase interrotto per oltre mezz'ora. Dovette accorrere sul posto per far sgombrare l'assembramento il commissario di P. S. Falconi, con parecchi agenti e carabinieri. Non fu tuttavia eseguito alcun arresto.

Un vecchio percosso da suo figlio!

I sanitari del San Giovanni dovettero oggi rivolgere le loro sollecitudini a certo Battaglino Giuseppe, d'anni 65, abitante in via Cavallerizza, N. 4, il quale era sofferente per un morso alla mano sinistra e contusioni varie alla testa giudicate guaribili in una ventina di giorni. Il povero vecchio narrò con voce tremante di una commozione forse più straziante dei dolori fisici, che era stato così malconcio da un suo figlio a nome Tommaso, d'anni 25. Lo snaturato figlio venne tratto in arresto.

I futili motivi

Per futili motivi il bracciante Massinello Francesco, d'anni 28, da Trino Vercellese, abitante in via Fontanesi, N. 31, ieri, nelle vicinanze della Barriera di Casale, venne percosso in modo che riportò una ferita lacero-contusa al capo giudicata guaribile in otto giorni.

I maneschi

Il meccanico Pietro Buzzetti, d'anni 26, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni sul viso ricevute in seguito a un litigio avuto con altro giovinotto. Fu giudicato guaribile in sei giorni.

I guai del ciclismo

Il giovane Benedetto Franzero, di anni 23, abitante in via Valprato, N. 14, mentre percorreva in bicicletta la strada Basse di Stura, fu investito da un cane, che lo fece cadere a terra, producendogli delle contusioni alla testa, giudicate guaribili in 15 giorni.

Per la regione Vanchiglietta

Gli abitanti della regione Vanchiglietta, per iniziativa del Comitato Pro regione Vanchiglia e Vanchiglietta, hanno formulato un memoriale che verrà presentato alla Giunta municipale, perchè venga presa in giusta considerazione, e nel quale si domandano:

Lavori di viabilità di strade — Luce a gas, la quale è quasi mancante — Servizio sull'igiene, che non è per nulla osservata — Sollecitare l'edificio per scuola municipale — Prolungamento della linea tranviaria del Cimitero sino alla periferia Vanchiglietta — Apertura delle vie Rava e Guastalla — Impianto per comodità pubblica di qualche fontana di acqua potabile, di gabinetti pubblici e di un lavatoio — Maggiore vigilanza da parte degli agenti di polizia.

Teatro Alfieri.

La Compagnia Toscana, diretta dal Niccoli, rappresenterà questa sera l'episodio storico in 4 atti, di Jambo (Enrico Novelli): Firenze mia!, nuovo per Torino.

Stato Civile di Torino

4 giugno 1911.

NASCITE: 27, cioè maschi 10, femmine 17.

MORTI: Badinelli Teresa, d'anni 70, di Gordone Riviera, pensionata privativa, corso San Maurizio, 15.

Garbarino Antonia vedova Bressio, id. 70, di Cassine, casalinga, via Amerigo Vespucci, 41.

Fornia Emilia n. Ara, id. 60, di Vercelli, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 121.

Rossetti Edoardo, id. 33, di Torino, armaiuolo, piazza Statuto, 15.

Pensetti Carlo, id. 28, di Vercelli, tappezziere, via Bunivà, 13.

Ghitti Candida n. Comune, id. 52, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 25.

Fra Maddalena, id. 12, di Fraia, scolara, strada Nizza, 125.

Viala Giuseppa n. Grosso, id. 54, di Bagnolo, casalinga, via Valprato, 8.

Giancotti Martino, id. 76, di Torino, giardiniere.

Albera Giovanni, id. 76, di Savigliano, giardiniere.

Calvo Giuseppe, id. 60, di Torino, calzolaio.

Giugiardi Giovanni, id. 65, di Torino, lattoniere.

Martiano Alberto, id. 60, di Giaveno, capo minatore.

Chiolero Tarcesio Giovanni, id. 17, di Torino, legatore di libri.

Roccati Luigi, id. 68, di Torino, conduttore caldaie a vapore.

Chiarini Letizia, id. 20, di Torino, servente.

Aime Enrico, id. 30, di S. Damiano d'Asti, impiegato.

Becchi Maria n. Bechis, id. 20, di Poirino, operaia.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23; di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

ECHI DI CRONACA

La lotta contro il toro al Teatro Hagenbeck vietata dalla Polizia?

Abbiamo dato ieri l'annuncio che al Teatro Hagenbeck il romano cav. Tiberio avrebbe eseguito delle lotte contro un toro. All'ultimo momento veniamo però informati che la Prefettura ha proibito tale lotta. Indubbiamente l'Autorità ha in buona fede scambiato questa lotta incruenta con una lotta fra tori o con una corrida, ciò che non è.

Il cav. Tiberio, che già si produsse in tutti i paesi civilizzati d'Europa e dell'America, ottenendo ovunque un grande successo, specialmente a Berlino, nel circo Schumann, ed a Roma, alla presenza di S. M. il Re Vittorio Emanuele, non eseguisce esercizi che possano in qualche modo offendere il sentimento umanitario, o impressionare menomamente il pubblico, ma compie un esercizio di potente forza muscolare, cercando di afferrare il toro per le corna ed atterrarlo. Nè tanto meno lo spettacolo può rappresentare qualsiasi pericolo per gli spettatori, poichè il pubblico è convenientemente separato dall'arena con efficace riparo.

La direzione del Teatro Hagenbeck nutre pertanto viva fiducia che il divieto, basato su un'erronea interpretazione del programma, verrà ritirato e il cav. Tiberio potrà stasera presentarsi al pubblico torinese, oltre che coi diversi altri esperimenti di forza muscolare, fra i quali quello di non lasciarsi smuovere di un sol centimetro da quattro cavalli dal punto fissato, anche nella lotta contro il toro.

La stessa Direzione ha quindi invitato l'Autorità di P. S. ad assistere ad una prova privata, che eseguirà appositamente il cavaliere Tiberio oggi, alle ore 13, per dimostrare praticamente in che consista il suo esercizio e come esso non costituisca spettacolo passibile di divieto.

Alla prova sono invitati pure i rappresentanti della stampa cittadina, e questi potranno constatare come fosse erroneo l'annunzio, dato tempo fa dai giornali di Roma e di Milano, che il vero ed autentico cav. Tiberio sia stato ucciso in America da un toro.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia di operetta Anita Jolanda) — Ore 21: La Divorziata, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Broflerio) — Ore 20,45: Le Miserie di Monssù Travet, commedia di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «La Teatral», diretta da Giulio Marchetti). — Ore 21: Mazurca di vaitanto, operetta in tre atti, musica del maestro Kalmann. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Surico-Zerboni). — (Compagnia fiorentina B. Landini diretta dal cavaliere A. Niccoli). — Ore 21: Firenze mia!, quattro atti, di Yambo — (Novissima) — 1.a Rappresentazione). — Ingresso L. 0 80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.

Acquarium - Nel recinto dell'Esposiz. - Ing. L. 0 50.

Palazzo della Moda - Nel rec. dell'Espos. - L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Carlo Felice. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

MESSINA DISTRUTTA, Cinem. al vero. Ingr. L. 1.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Sorti ore 21.

KURSAAL DURIO — Ore 14 e 21: Concerti di Musica Italiana eseguiti a Grande Orchestra, diretta dal maestro cav. … Moyer. Nel Salone … Skating.

ULTIME NOTIZIE

Il "raid,, Parigi-Roma-Torino.
Védrines spicca il volo stamattina da Buc.

Parigi, 5, mattina.

La Presse conferma che Védrines partirà stamani, lunedì, sul suo monoplano Morane. L'areoplano è già stato punzonato. Tutto era pronto ieri sera. Così, all'alba, Védrines prenderà il volo, salvo casi imprevisti, per Nizza.

I giornali augurano un bel tempo e condizioni favorevoli al valoroso pilota, a questo coraggioso aviatore, che ha già meravigliato il mondo col suo mirabile volo Parigi-Madrid.

Da Genova ci viene annunciato che quel Comitato di aviazione, pel raid Parigi-Roma-Torino, ha ricevuto un telegramma, col quale lo si avverte che l'aviatore Védrines conta di giungere a Genova domani (martedì), o mercoledì mattina, al più tardi.

Kimmerling ha abbandonato il raid
Una caduta di Legagneux

Lione, 4, notte.

Nel pomeriggio, al campo di aviazione di Bron, l'aviatore Kimmerling, che ha abbandonato il raid Parigi-Roma, ha eseguito interessanti voli.

Alle 4,77" Legagneux, che volava da un quarto d'ora, volendo virare troppo vicino a terra, ha urtato l'apparecchio al suolo. L'areoplano si è rovesciato ed è rimasto spezzato in due. Legagneux fu raccolto incolume dai rottami dell'apparecchio. Il pubblico ha fatto all'aviatore una lunga ovazione.

Per un accordo fra la Cina e la Russia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

Il primo conflitto tra Russia e Cina, accomodato due mesi or sono mercè le buone disposizioni della Cina stessa e per il quale da parte della Russia era stata inviata una nota aspra alla Cina, sembra rivivere nuovamente. Si ha, infatti, da Pietroburgo che la Cina non vuole accettare il rinnovamento del trattato russo-cinese del 1880 nella forma voluta dalla Russia, perchè molti punti di esso non corrispondono ai desideri del governo del Celeste Impero. L'ambasciatore della Cina all'Aja arriverà in questi giorni a Pietroburgo, dove si avvieranno trattative preliminari per la revisione del trattato. Si tenterà, poi, di elaborare una base generale di accordo tra Russia e Cina.

Un nuovo scacco di Stolipyne

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

La riforma degli «zemtawos», voluta da Stolipine, segna un altro scacco dell'uomo di stato russo. Si ha, infatti, da Pietroburgo che a tutti i proprietari del governo occidentale russo erano pervenuti inviti per una discussione privata sulla introduzione degli «zemtawos». Però, in Pietroburgo non ne comparvero che sessanta, che si pronunciarono in modo da fare capire che considerano l'introduzione di comunità nazionale seguita in base all'articolo 87 come una impresa assolutamente disperata. Inoltre, giudicano la politica di Stolipine nel governo occidentale come nulla, perchè nessun cambiamento si potrà notare nelle condizioni politiche del governo.

I danni del maltempo in Francia
Numerose vittime

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Continua il maltempo in parecchie regioni della Francia. Nella regione di Aurignac una grandinata ha arrecato gravi danni. A Murat due pastorelle vollero attraversare un torrente, ma vennero travolte dalle acque furiose e perirono miseramente. Vari fulmini sono caduti a Losequebrou, Folaroc e Mont Boncrif. Presso Castres un fulmine ha ucciso un agricoltore che stava raccogliendo del fieno.

Nella regione di Meurte e Mosella un fulmine è caduto, ferendo un soldato ed una guardia. Anche da altri piccoli paesi giungono notizie di fulmini, che hanno prodotto vittime e di temporali che hanno gravemente danneggiato la campagna.

L'azione delle truppe francesi nel Marocco

Parigi, 4, notte.

Il *Matin* dice che dal dispaccio del generale Moinier, giunto ieri, risulta che le truppe francesi sono attualmente occupate alla pacificazione della regione intorno a Fez.

Le istruzioni inviate al comandante in capo delle colonne sono di procedere in tutte le operazioni con la più grande giustizia, la più grande umanità, di dar prova della più larga clemenza, di far comprendere che la Francia è forte ma giusta e generosa, di risparmiare, per quanto è possibile, le vite umane ed i beni degli indigeni, ma di mostrarsi severi verso coloro che continuano la rivolta e l'agitazione, e sempre benevoli verso le tribù che saranno disposte a sottometterai.

Secondo un dispaccio da Fez, i negoziati per la sottomissione continuano in condizioni favorevoli.

Truppe spagnuole di rinforzo a Larrache

Madrid, 4, notte.

Si dichiara che il ministro degli Esteri, in seguito alle notizie concernenti la misura da prendere ne dintorni di El Ksar, e nei dintorni di Larrache, ha deciso di inviare a Larrache due navi da guerra. Queste precauzioni concordano colle dichiarazioni fatte da Canalejas al principio degli avvenimenti attuali. Canalejas ha dichiarato che le truppe di fanteria, che sono a bordo dell'incrociatore, sbarcheranno soltanto in caso di necessità. (*Journal*)

La punizione di un funzionario tenitore di bisca

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

I giornali ricevono da Mosca che il barone Budberg, che aveva deposto come teste nel processo Rembret, ha ricevuto un congedo per una durata indeterminata.

Questo funzionario dovette riconoscere durante il dibattimento che aveva organizzato in casa sua una riunione di ufficiali, che giocavano forti somme. Il prefetto di polizia aveva guadagnato così somme ingenti.

Si crede che questo congedo è un preludio alla messa in disponibilità. (*Journal*)

Un feroce dramma tra "apaches,,
Due italiani feriti gravemente

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Circondati da numerosi amici, uscendo da un ballo a Bulogne sur Seine, due *apaches* cominciarono la notte scorsa una lite a proposito di una ragazza di cui essi si disputavano l'amore.

I contendenti si divisero in due campi: la lotta cominciò e furono brandili i coltelli.

Quando un agente ciclista, attratto dal rumore della lotta, arrivò sul luogo, i contendenti presero il largo. Al suolo, feriti, rimasero due italiani, Giuseppe Rastignani, di anni 27, e Francesco Cavanna, di anni 29. Il loro stato è gravissimo: il primo ha il polmone destro traforato dalla lama di un pugnale; il secondo ha nel petto una terribile coltellata.

Furono iniziate immediatamente le indagini per la ricerca dei feritori. Furono arrestati i fratelli Ferdinando, Paolo e Leone Bouvier, ed un italiano a nome Ratti, che sarebbero i colpevoli.

Interrogati, gli arrestati confessarono di aver preso parte alla rissa. Furono anche rinvenuti al loro domicilio coltelli con macchie di sangue. Essi vennero inviati alle carceri. Si hanno poche speranze sulla sorte dei feriti.

Una festa popolare italiana a Berlino per il Cinquantenario

Berlino, 4, notte.

La Società italiana di beneficenza delle stasera, all'*Hotel Stewen*, una grande festa popolare per celebrare il cinquantenario dell'unità italiana. L'addetto commerciale italiano, che rappresentava l'Ambasciata, ing. Melloni, pronunciò un discorso, brindando al Re ed alla nazione italiana. La festa venne rallegrata dall'esecuzione di un scelto programma di musica italiana.

Un municipio in fiamme

Lilla, 4, notte.

Un violento incendio ha distrutto stasera il Municipio di Lillers.

Una gran parte della località ha potuto essere sottratta dalle fiamme, grazie agli atti di eroismo dei pompieri.

Le cause del disastro non sono note. Non si hanno avuto, fortunatamente, incidenti di persone. (*Journal*).

Seguendo gli ultimi chilometri del Giro d'Italia

Napoli, 4, notte.

Poco prima di Potenza, Contesini buca, ma dopo cinque chilometri di inseguimento è ancora nel gruppo, allorquando Oriani, Sala e Santhià, pure colpiti dall'insidia delle gomme devono staccarsi. Ma mentre i due primi non riescono facilmente a portarsi sotto, Santhià da solo, dopo 12 Km. percorsi ad andatura fortissima, riesce ad attaccarsi alla ruota di Pavesi, che chiude il gruppo di testa, guidato da Beni e da Petit Breton. Sala, Sivocci, Beni, Brizzi, si alternano alla testa fino a Potenza, che i corridori attraversano a veloce andatura. Essi ripartono da questa città prima di noi, che ci fermiamo a rifocillarci. Quando riprendiamo la corsa, incontriamo Ganna e Pavesi che hanno bucato, ma ben più viva sorpresa ci attende. Troviamo Petit Breton che procede a piedi colla macchina in spalla. Non possiamo credere che egli proceda così per stanchezza, dato che la strada non sale ora eccessivamente, nè ci possiamo spiegare come egli abbia a portare la macchina in spalla in luogo di condurla a mano.

Il ritiro di Petit Breton
Strade pessime e sollecne

Ci fermiamo un istante e ci portiamo a fianco del forte corridore chiedendogli notizie dell'accaduto. Petit Breton è accasciato. Egli ci dice come nell'attaccare una salita subito dopo Potenza abbia sentito venir meno il pedale ed improvvisamente la bicicletta retrocedere anzichè avanzare. Un guasto al pignone della ruota libera metteva il grande campione fuori combattimento! Petit Breton era stato vittima di uno dei coefficienti della sua stessa superba *performances*. Egli infatti per dare al mozzo posteriore una maggiore scorrevolezza, aveva fatto lasciare le sfere che circondano il mozzo non troppo strette. Nello sforzo della salita le due sfere si erano accavallate ed avevano prodotto un guasto irreparabile, poichè il pignone s'era spezzato.

Dopo il ritiro di Petit Breton i bianco-celesti pure ignari dell'entità dell'incidente occorso al temuto rivale, avevano proceduto velocemente. Le strade diventano ora impraticabili non solo per il fondo stradale, ma anche per le continue snervanti salite che non danno tregua; mentre nelle discese è davvero un miracolo se qualcuno dei corridori non rimane vittima di pericolosi capitomboli.

Per vero siamo sorpresi della resistenza dei corridori messi a così dura prova dall'asprità della tappa d'oggi. Essi appaiono più che mai contrariati dall'immane fatica alla quale debbono sottostare: tratto tratto balzi terribili li costringono a scendere di macchina. Il sole fatto ora cocente viene ad aumentare le difficoltà di questa asprissima tappa.

Ecatombe di gomme.

I distacchi fra i vari corridori si vanno accentuando. Zavatti fa prodigi per acquistare terreno, quantunque le ferite riportate lo tormentino. Le strade sono sempre più infami. Rimontiamo. Ganaghi, Pavesi, Oriani, Beni, questi ultimi due insieme. Più innanzi marciano Santhià, Brizzi, Contesini, i quali hanno dovuto lamentare pi ùdi una bucatura di gomme. Vediamo poi Sivocci, Galetti, Gamberini, Rossignoli, il quale ultimo è stato appiedato per ben tre volte. Galetti rimane così in compagnia di Sala e Sivocci, ma il forte milanese ad un tratto atterra per una malaugurata bucatura. Fortunatamente per lui trova in Gamberini un buon amico che generosamente gli cede un palmer dei suoi. Intanto Sivocci e Sala, che oggi hanno confermato il loro valore, fuggono veloci verso il traguardo di arrivo, fissato non già a Napoli ma a Pompei, inseguiti disperatamente dai «bianco-celesti».

A Salerno passano infatti Sivocci e Sala alle 4,15. Gamberini, Galetti, Rossignoli, alle 4,35. Il tempo minaccia. Densi nuvoloni si rincorrono sopra il maestoso Vesuvio. Un acquazzone è imminente. Si compiono gli ultimi chilometri. Sivocci e Sala si disputano la vittoria in volata.

Sopraggiunge poi in automobile Petit Breton. Il fortissimo argentino è demoralizzato. Sul suo viso si legge tutta l'angoscia di aver dovuto abbandonare la lotta dopo aver combattuto per ben dieci tappe con grandissima probabilità di trionfo.

Oltre agli arrivi comunicatevi, sono da registrarsi i seguenti: 17 Zavatti, 18 Pratesi, 19 Dilda, 20 Massironi, 21 Galeoni, 22 Corlaita, 23 Robotti.

Il Gran Premio di Chantilly (L. 50.000)

Ci telegrafano da Parigi, 4, notte:

In occasione della riapertura dell'ippodromo di Chantilly è stato disputato oggi il Grande Premio, prima prova classica riservata a puledri con primo premio di 50 mila franchi. La vittoria è rimasta per una lunghezza e mezza ad un *outsider*, Rose Werk; Brume arrivò secondo; Sibilla terzo.

La riunione si è svolta con tempo magnifico. Pubblico scelto ed elegante.

Le corse al Velodromo di Buffalo

Ci telegrafano da Parigi, 4, notte:

Oggi, al Velodromo di Buffalo, si è svolta la solita riunione domenicale ciclistica. La prova più importante fu una corsa dietro grosse motociclette. Vinse Parent, campione di Francia e del mondo, che ha compiuto Km. 50,650; l'americano Moran arrivò secondo; il francese Lavalade è giunto terzo.

Oggi si è corso pure il grande premio di Pentecoste, che fu vinto da Costel, seguito da Rettich e Wirth.

"Dovete volare! Dovete volare!,,
Quindicimila spettatori infuriati per un mancato spettacolo aviatorio. Violenze e vandalismi.

Rovigo, 4, notte.

Promosse dalla Società dei festeggiamenti, dovevano aver luogo oggi alcune gare aviatorie con premi di 20 mila lire. Le gare dovevano effettuarsi oggi, domani e martedì, con l'intervento di due aviatori: Battagli e Maffeis, entrambi della scuola di aviazione di Milano.

Per oggi le gare erano fissate alle 15,30, ma fin dalle 14 una folla immensa gremiva le tribune, i palchi e tutti i posti dell'ippodromo comunale, trasformato in campo di aviazione. Si calcola che fossero presenti circa 15 mila persone.

La giornata però di oggi ha avuto un esito molto triste; gli aviatori, nonostante il tempo splendido, fecero comprendere fin da principio che non avrebbero volato allegando a pretesto la temperatura non favorevole ed il vento che soffiava violentemente. I membri del comitato tentarono ogni mezzo per indurre gli aviatori ad iniziare le gare, ma il Battagli ed il Maffeis furono irremovibili.

L'assalto all'areodromo

Verso le 17 la folla che aveva atteso pazientemente tre ore sotto un sole cocente, cominciò a fischiare ed irritatissima del contegno degli aviatori, si diede ben presto ad atti di violenza. Improvvisamente infatti sfondò gli steccati e invase il campo di aviazione urlando e tumultuando. Carabinieri, soldati, agenti accorsero per trattenere la folla che avanzava minacciosa, ma ogni tentativo riuscì vano: gli aviatori fecero appena in tempo a mettersi in salvo! Gli apparecchi «Farman» e «Blériot» furono circondati da carabinieri e da agenti per salvarli dalla violenza della folla che voleva avere in qualche modo una soddisfazione, distruggendo i velivoli. La folla tuttavia invase le tribune, i palchi, gli «hangars», devastando e distruggendo ogni cosa, avanzando minacciosa contro gli agenti, impotenti a trattenere la furia di 15 mila persone. I membri del comitato spaventati e temendo di essere fatti segno a qualche violenza, strecciarono i distintivi e abbandonarono il campo.

Frattanto dalla vicina caserma sopraggiunsero rinforzi di soldati i quali caricarono la folla che si era armata di bastoni.

Mi si dice che un soldato sia rimasto ferito alla faccia. A stento si potè stabilire una calma relativa. Furono operati parecchi arresti. Gli apparecchi sono stati sequestrati dal Comitato dei festeggiamenti.

Volano...
le seggiole, le panche e gli "hangars,,

Alle ore 20 la folla stazionava ancora minacciosa in piazza d'armi, intenta a demolire qua e là gli steccati e gli *hangars*. Il palco della presidenza è stato quasi completamente distrutto. Tutto fu messo sossopra e buttato in aria. Gli areoplani dovranno restare stanotte a cielo scoperto circondati dalla truppa, perchè vi è una tacita intesa tra la folla di ritornare stasera a tarda ora in Piazza d'Armi per fare giustizia sommaria anche degli apparecchi.

E' da notare però che verso le 20 l'aviatore Battagli ha tentato per due volte un volo, ma ha potuto appena traversare la piazza d'Armi, poi il motore si è fermato. L'aviatore Maffeis si è costantemente rifiutato di salire sull'areoplano, irritando la folla fino al parossismo. Due carabinieri sono stati malmenati da alcuni curiosi; sedie, tavole, panche, sono state ridotte in frantumi. Non è possibile domani ripetere le gare se non ad ingresso libero, perchè nessun steccato può più servire. Stasera in città l'agitazione contro il comitato organizzatore è vivissima. E' però bene notare che il comitato organizzatore non ha nessuna colpa dell'accaduto e che se vi è colpa questa consiste in un eccesso di prudenza che ha persuaso gli aviatori a rifiutarsi al volo anche quando la velocità del vento non superava i 2 o 4 metri. Gli aviatori che ho interrogati si scusano del loro contegno affermando che la piazza d'Armi è troppo piccola per dare la tranquillità di un breve volo e non presenta facilità di atterramento. In queste condizioni non ritengono possibile volare se l'atmosfera non è completamente tranquilla.

Giunti i rinforzi, i carabinieri e le guardie riuscirono a stento a sgomberare l'ippodromo dalla folla.

Il 4 giugno nelle cento città

Roma, 4, notte.

Dispacci dalle provincie recano che la ricorrenza dello Statuto è stata ovunque celebrata con particolare solennità per commemorare insieme l'inaugurazione del monumento nazionale al padre della patria e il cinquantenario dell'unità. Autorità ed associazioni pubblicarono patriottici manifesti; inviarono dispacci di devozione alla reggia. Le città furono imbandierate e stasera illuminate straordinariamente. Le navi ancorate nei porti furono pavesate. Le riviste militari e le commemorazioni dei fasti del risorgimento e le altre patriottiche cerimonie riunirono ovunque gran folla entusiasta. Le musiche suonarono acclamatissime gli inni reale e nazionali. Sui monumenti e sulle lapidi di Re Vittorio Emanuele II e gli altri fattori dell'unità italiana vennero deposte corone. Anche nelle colonie italiane, all'estero, la festa nazionale fu celebrata solennemente.

L'inaugurazione dei nuovi locali della nostra Ambasciata a Londra

Londra, 4, notte.

In occasione dello Statuto, l'ambasciatore marchese Imperiali dette un grande ricevimento alla colonia italiana. Intervennero molte signore, i rappresentanti delle Società, il presidente della Camera di commercio e le notabilità della colonia, fra cui, festeggiatissimo, Guglielmo Marconi. L'ambasciatore pronunciò un breve discorso applauditissimo. Con tale ricevimento si inaugurarono i nuovi elegantissimi locali dell'ambasciata, ammiratissimi.

La partenza del principe ereditario di Turchia per Parigi

Costantinopoli, 4, notte.

Il principe ereditario è partito per Parigi, donde proseguirà per Londra per assistere alle feste dell'incoronazione di Giorgio V.

Dramma coniugale a Bra
Un capo-cantoniere ferroviario ferisce la moglie e si uccide

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale.*)

Bra, 4, notte.

Un tragico fatto — un tentato uxoricidio ed un suicidio, come annunziava la prima notizia — si è svolto stamane in questa pacifica cittadina, che, rossa e irta di campanili, s'adagia nella conca o s'arrampica al declivio de' suoi bei colli pingui di campi e vigne. Il capo-cantoniere ferroviario, Leone Bricarello, di Torino, d'anni 32, sparava un colpo di fucile contro la moglie, Francesca Bona, di Genova, d'anni 33, e la feriva gravemente al braccio sinistro e al torace; quindi, rivoltasi l'arma al cuore, sparava un altro colpo, uccidendosi.

Il fatto, accaduto precisamente alle 8 e un quarto, si è svolto nella casa dei genitori del Bricarello, in contrada Riva, prossima alla stazione ferroviaria ed all'officina del gas.

Atto d'insania.

Ho interrogato il brigadiere dei carabinieri, signor Tarone, che fu tra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia.

Egli era con i suoi militi in piazza d'Armi, per assistere alla rivista delle truppe in occasione dello Statuto, quando fu avvertito del fatto, e subito si recò alla casa del Bricarello. Il cortile della casa era pieno di gente, chiamata là dal rumore delle due fucilate e dalle grida della donna ferita, della madre del suicida e dei casigliani.

I carabinieri entrarono in casa: attraversata la prima camera, ch'è insieme cucina e stanza da pranzo, entrarono nella seconda, che è la camera da letto dei genitori di Bricarello, e che è quella dove si svolse la tragedia. Il cadavere del Bricarello giaceva bocconi sul pavimento, nell'angolo quasi dirimpetto alla porta d'ingresso, presso una finestra. Il sangue che gli era uscito dalle ferite prodottegli dalla mitraglia nel torace, si era raggrumato tutto intorno sul pavimento, lordandolo per una larga pezza. L'infelice era già cadavere, e la morte aveva dovuto essere subitanea, poichè il colpo era stato sparato diritto al cuore.

Intanto era sopraggiunto sul luogo anche il delegato di P. S., e dopo le necessarie constatazioni di legge, il cadavere fu affidato alla pietà dei parenti e dei casigliani.

La moglie ferita era stata ricoverata in una casa vicina, in attesa che giungesse una barella per trasportarla all'ospedale. Là il brigadiere dei carabinieri si recò subito ad interrogarla; ed ella tra il pianto e grida di dolore, così spiegò il tragico atto del marito. Essi erano giunti ieri sera da Asti, ove avevano trascorso qualche giorno di licenza presso i genitori di lei, colà residenti: erano venuti per passare questo giorno, che doveva essere di festa, con i parenti di lui. Stamane, poco dopo che si erano alzati, mentre erano rimasti soli in casa, vennero a discussione riguardo ad un acquisto, che avevano in progetto, di un letto. La discussione divenne, per qualche parola aspra proferita dall'uno e dall'altra, una disputa violenta. Ad un tratto il Bricarello afferrò il fucile da caccia di suo padre, che era appeso al muro, presso il letto, insieme con la cartucciera, lo caricò rapidamente, lo spianò contro la moglie, e prima che questa potesse fuggire le sparò a meno di due passi di distanza il colpo che la ferì al braccio ed al torace. La donna fuggì, urlando disperatamente e perdendo sangue in gran copia. Il marito credette, probabilmente, d'averla ferita mortalmente, e appuntatosi il fucile sotto la mammella sinistra, col piede fece scattare l'altro colpo. La madre del Bricarello era nel cortile della casa: alla prima detonazione e alle grida della nuora era accorsa atterrita: era giunta sulla soglia, quando rimbombò la seconda detonazione.

— Dunque — chiedo al brigadiere Tarone — il fatto non si spiegherebbe se non come un folle trasporto d'ira e poi di disperazione del Bricarello?

— Non credo che sia possibile altra spiegazione. E dal resto questa è convalidata dal fatto che dalle mie indagini mi risulta che il Bricarello era un esaltato, affetto da mania di persecuzione. Egli avrebbe tentato già altre volte di uccidersi; in questi ultimi tempi parlava di un gran viaggio, che aveva intenzione d'intraprendere, in Egitto. Le posso dichiarare questo: tanto la confessione della moglie quanto i risultati delle mie indagini, concordano nel far ritenere che il Bricarello, già un poco squilibrato di mente, abbia agito in un momento di follia.

I protagonisti e gli antecedenti della tragedia.

Da una rapida inchiesta che ho compiuto qui, presso il capo-stazione, da cui il Bricarello dipendeva, presso i vicini di casa de' suoi genitori, e da altre informazioni fornitemi dallo stesso brigadiere dei carabinieri, mi risultano queste notizie sui protagonisti della tragedia e su alcuni fatti di certa importanza, antecedenti a questa e che potrebbero forse considerarsi come non estranei ad essa.

Leone Bricarello, così come sua moglie Francesca Bona, appartenevano a famiglie di ferrovieri. Il padre di lui è impiegato qui alla stazione di Bra, e abita con la moglie nella casa ove è accaduto il fatto. Il padre della Bona è impiegato alla stazione di Asti. Una sorella del Bricarello, l'unica della famiglia oltre lui, e poco di lui più vecchia, è sposata, anch'essa a un ferroviere, qui a Bra.

Il Bricarello, giovane di gagliarda costituzione, di lineamenti forti, bruno di carnagione e di capelli, circa tre anni fa aveva sposato la Bona, una ragazza belloccia, bionda, più vecchia di lui di quasi due anni. Il matrimonio era risultato subito tutt'altro che felice. Qualcuno insinua che il Bricarello si sia lamentato della moglie ed abbia rammaricato l'unione subito il giorno susseguente le nozze. Il fatto è che due mesi e mezzo dopo che erano sposati, i due si separarono, ed esisteva per essi sentenza di separazione, pronunziata dal tribunale.

Gli sposi vissero separati per più di due anni. Il Bricarello in questo tempo fu mandato capo cantoniere alla stazione di Sommariva Bosco. Due mesi fa, specialmente per desiderio e intromissione dei genitori del Bricarello, i due riconciliarono insieme e la riunione fu compiuta precisamente il 30 marzo ultimo scorso e parve che riuscisse felice. Questa volta essi parvero vivere in perfetto accordo. Una settimana fa il Bricarello ottenne una breve licenza, che insieme colla moglie andò a godere ad Asti, presso i genitori di lei. Ieri sera i due vennero, come ho detto, a Bra; e i parenti del Bricarello, presso cui presero alloggio per la notte, e con cui dovevano trascorrere la giornata d'oggi, non notarono nelle loro relazioni nulla di meno che cordiale, mostrarono anzi molta affettuosità e giocondità. Stamane quindi la tragedia sarebbe accaduta mentre nulla parve farla presagire, come nulla, se non un accesso di follia del Bricarello, può finora spiegarla.

Esecuzioni impossibile, data l'ora tarda, ce-rita, sono andato alla casa ove la tragedia ha avuto luogo, ed ivi ho avuto occasione di parlare con la sorella del suicida.

Ciò che dice la sorella di Bricarello.

La casa è una modesta costruzione ad un piano, abitata quasi esclusivamente da manovali della ferrovia. Nell'ora vespertina per il cortile scorrazzano bambini che giocano. Una donna, cui mi rivolgo per informazioni, mi indica la sorella del Bricarello seduta in fondo al cortile su di un mucchio di assi, in atto di allattare un poppante. Mi accosto a lei e la interrogo. Ella mi risponde dapprima con certa diffidenza; quindi pare che la rassicuri il fatto che io le dichiaro di non essere un funzionario di P. S. e parla spigliata, con accento di piena sincerità. — Sì: mio fratello, ella mi dice, aveva spesso momenti di eccitazione ingiustificata: era di carattere un po' strano, molto sovente iracondo.

Arrischio una domanda piuttosto delicata: — La moglie avrebbe con la sua condotta o anche solo con il suo carattere giustificato l'atto di suo fratello?

— No: mia cognata è di temperamento calmo, sereno e sulla sua condotta non si potrebbe dire assolutamente nulla.

— In che stato è adesso sua cognata?

— I dottori hanno detto che dovranno amputarle il braccio.

— Come era la carica del fucile con cui ha sparato suo fratello?

— Erano cartuccie da lepre. Il fucile è di mio padre che è cacciatore appassionato, e che lo tiene in camera sua, dove appunto è accaduto il fatto e dove quindi il mio povero fratello se l'è trovato sottomano.

— Il fucile era carico?

— No. Lo ha caricato mio fratello al momento.

Nella camera della tragedia.

La Bricarello mi permette di entrare nell'alloggio dei suoi genitori, nella camera dove è accaduta la tragedia: è un modesto alloggio di due sole camere al piano terreno della casa. La prima camera, che si apre accanto alla porta d'ingresso della casa, è la cucina; da questa si passa nella seconda, la stanza da letto, ove ora giace il cadavere del suicida. Entro, preceduto dalla Bricarello che mi illumina la strada accompagnato da alcuni casigliani. Il cadavere giace avvolto in un lenzuolo, su cui sono sparse poche rose, su due assi appoggiate a quattro sedie, in mezzo della stanza. Un lumicino ad olio veglia accanto, sotto alcune immagini sacre appese alla parete. Al fondo della stanza è il letto; e presso a questo, attaccati al muro sono il fucile da caccia con cui il Bricarello ferì e si uccise, e la cartuccera da cui trasse le cartucce per caricare l'arma in un canto, presso il comò. Il pavimento appare ancora umido della lavatura con cui furono fatte sparire le macchie del sangue. E' il punto ove il suicida cadde supino. In alto, nel soffitto, si vedono le tracce del piombo della fucilata con cui il Bricarello si uccise. Ecco. E' scesa la notte con ridere di stelle. Nella semi oscurità del cortile, spensieratamente garruli con la serena incoscienza infantile, i bimbi giuocano a rincorrersi.

m. b.

La resistenza di alcune suore sostituite nelle scuole da istitutrici

(*Servizio speciale della Stampa*).

Brest, 4, notte.

Le suore della scuola di Plouewz, che dovevano essere sostituite con istitutrici laiche, hanno rifiutato di lasciare il loro posto ed è stato necessario ricorrere ai gendarmi per procedere alla loro espulsione.

Chiamati dalle campane sonanti a stormo, 350 clericali della città si sono recati a stringere di assedio la scuola.

La porta dell'edificio è stata sfondata, e dopo una parvenza di espulsione, le cinque religiose, accompagnate dai loro partigiani, si sono recate in chiesa. Così la dimostrazione ha avuto termine.

Nota tedesca ottimista sugli avvenimenti balcanici

Berlino, 4, notte.

Nell'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord» si legge: «La settimana scorsa si sono manifestati dei felici sintomi di un certo miglioramento nella situazione della penisola Balcanica. E' specialmente prezioso lo scambio di vedute che ha avuto luogo fra la Russia e la Turchia con lo scopo di affermare le speranze di pace, scambio il cui felice risultato conferma la convinzione manifestata di primo acchito nei circoli politici tedeschi, che l'attività diplomatica della Russia ha unicamente per scopo il mantenimento della pace».

Il saluto della "Norddeutsche Allgemeine Zeitung,, al presidente della Repubblica Argentina

Berlino, 4, notte.

La *Gazzetta della Germania del Nord* augura il benvenuto all'attuale presidente della Repubblica Argentina, Alcorta, e al ministro della guerra argentino, Aguirre, che sono da qualche giorno a Berlino. L'accoglienza che è loro fatta è d'accordo con la stima che si prova presso di noi per essi personalmente e per la loro qualità di rappresentanti della nazione Argentina, con le aspirazioni pacifiche e corrisponde all'importanza che la Germania annette al mantenimento di relazioni amichevoli con l'Argentina.

In occasione dell'Esposizione che ebbe luogo l'anno scorso a Buenos Aires per le feste del cinquantenario, i progressi della Repubblica Argentina non hanno incontrato da nessuna parte un più caldo apprezzamento che presso la Germania, che, astrazione fatta dalla comunanza di cultura, ha esclusivamente un interesse economico nella prosperità dell'Argentina. Alcorta e Aguirre troveranno una conferma di questi fatti in tutti gli ambienti e riporteranno domani la più gradevole impressione del loro soggiorno sul suolo tedesco.

La selvaggina nelle foreste di Francia

Parigi, 4, notte.

Il *Figaro*, in una pubblicazione sulla caccia, dice che al Ministero d'agricoltura si sono ricevuti rapporti ottimisti di ufficiali delle foreste sullo stato della selvaggina. Le covate sono state eccellenti. Quasi dappertutto si prevede un'abbondanza straordinaria di pernici. Quanto alle lepri esse pullulano nelle nostre foreste. I raccolti si annunciano buoni sulla più gran parte del territorio ed è probabile che si potrà fare l'apertura della caccia nei dipartimenti del Mezzogiorno fin dalla prima quindicina di agosto, cioè domenica 13, giorno dell'Assunzione.

I pacifisti a Congresso

Clermont Ferrand, 4, notte.

Il congresso per la pace è stato aperto oggi sotto la presidenza di Def Davisen du Desert. Sono stati pronunciati parecchi discorsi, fra cui uno della signora Luisa Adami, delegata dei pacifisti italiani.

Lo sciopero degli chauffeurs parigini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Oggi, come ieri, le strade di Parigi sono state calme, quasi desolate, in seguito allo sciopero delle automobili da nolo. Nel pomeriggio sono venuti quasi a mancare pure le carrozze, in quanto la grande fatica della mattinata aveva addirittura estenuato tutti i cavalli. Per di più, i vetturini avevano delle pretese esagerate e si rifiutavano di compiere un lungo percorso. E' da notare che oggi, essendo la festa di Pentecoste, tutta Parigi si era riversata fuori porta nei sobborghi. Nella serata la mancanza di veicoli ha destato forte malumore, perchè era difficile il ritorno a Parigi. Sono avvenute così scene divertenti e semi tragiche. Le pochissime automobili uscite dai «garages» furono vittima di atti di sabotaggio e non poterono continuare le loro corse.

ULTIME DI CRONACA

La prima serata elettrica all'Esposizione

E' stata una serata elettrica per la luce, ma elettrica sopratutto per il pubblico. Le ventimila persone, che affollarono dalle ventuna alle ventitrè i viali del Valentino, trasformato in un parco fantastico, suggestivo d'incantesimi e di malie, erano infatti elettrizzate d'entusiasmo. Le esclamazioni di «Bello! magnifico! delizioso!» erano su tutte le bocche e si sentivan ripetere ad ogni passo. Il merito, diciamolo subito, non era tutto dell'Esposizione e dello spettacolo luminoso, che essa offriva: era sopratutto della luna, una argentea luna di giugno, che regnava limpidissima tra un popolo tremulo di stelle, ed era anche un poco della brezza tepida e profumata che invitava irresistibilmente alle delizie d'una passeggiata notturna. Eran mesi e mesi che il tempo non regalava alle rive del Po una serata così voluttuosamente dolce, così perfettamente primaverile.

La candida città internazionale pareva ieri sera una di quelle meravigliose visioni, che appaiono nei sogni agitati, durano un attimo di minuto e poi svaniscono improvvisamente. Tutti i palazzi, i padiglioni, i chioschetti, i *chalets*, tutti i cespugli più folti, e le macchie d'alberi e le aiuole fiorite ed i vialetti remoti eran cercati, frugati, abbagliati, da vividi sprazzi lucenti, che s'alternavano a lunghe striscie d'ombra, più oscure nel contrasto e più misteriose. E da per tutto, sopra i ponti e sotto i *tunnels*, lungo i corsi e per le stradicciole nascoste, sulle terrazze dei ristoranti e sulle gradinate, era un andirivieni di folla rumorosa, gaia, variopinta.

Nei caffè le orchestrine suonavano languidi valtzer e bizzarri *Kake-walke* scapigliati, le cui note accarezzanti si fondevano in una dissonanza simpatica col concerto d'una banda, che prestava servizio sulla rotonda presso al *Restaurant du Parc*.

Qui è la maggior ammirazione e il più affascinante colpo d'occhio. Visto dall'alto il ponte monumentale, alla luce dei riflettori, pare un nastro bianco disteso da una sponda all'altra del fiume, sul quale una nera folla di nani, si diletti a passeggiare, e in fondo, contro la collina, che si profila laggiù, in una vaga incertezza di contorni, come un leggero scenario di seta, il palazzo della fontana si drizza, come un gigantesco fantasma bianco in una foresta stregata. Un fascio di raggi delicati, che vengon non si sa di dove, accarezzano le spume della cascata, dando loro tenui riflessi azzurrini e mette in rilievo la statua dell'Italia che spicca tutta bianca in un trionfo di luce. L'acqua del Po, che continua il suo corso indifferente, mormorando la solita canzone, ha cambiato anch'essa colore, e acquista, per effetto dei riflettori, iridescenze fantastiche e riflessi strani.

La folla cammina ed ammira, passa e sorride.... Siamo dunque capitati nel paese ideale, ove si dimentica di vivere e si ha l'illusione di sognare? Ah, no: sotto il ponte un cupo rombar di macchine ci desta e ci fa ricordare che siamo in un'Esposizione dell'industria. Scendiamo nei sotterranei: c'è un *tapis-roulant* doppio, che conduce avanti e indietro i visitatori, da una sponda all'altra. E anche qui c'è molta gente che si diverte a farsi trascinare e a perder l'equilibrio.... Ma che importa? Finchè si perde l'equilibrio, non si perde il tempo!

Così, per due ore, l'Esposizione ha avuto ieri sera la sua prima serata luminosa, della quale è giunto il tempo di svelare il segreto: L'illuminazione del Parco sulla sponda sinistra del Po compresa fra il Ponte Umberto I e il Ponte Isabella, è fatta con circa 960 lampade ad arco, a fiamma intensiva di 2000 candele ciascuna e quindi complessivamente di 1.800.000 candele a corrente alternata. L'energia a 5.400 volts è generata normalmente dalla centrale termo-elettrica dell'Esposizione, ma può anche essere fornita dall'azienda elettrica municipale. Dal quadro di distribuzione generale parte un cavo armato che va ad alimentare le cabine di trasformazione. In queste cabine l'energia viene trasformata da 6400 in 500 volts per l'alimentazione degli archi, i quali sono in serie di 10. Dalle stesse cabine, con altri trasformatori, l'energia viene ridotta a 220/125 volts per i servizi d'illuminazione ad incandescenza al Palazzo della Moda, Salone concerti, Ponte Monumentale, entrate, sotto-passaggio del Ponte Monumentale e Ponte Isabella, ristoranti, birrerie....

Eppure, di tutti questi dati di fatto, nessuno ieri sera si occupava, nessuno pensava agli sforzi che sono stati necessari per raggiungere un così magnifico effetto. Il pubblico vuole illudersi, e non ama sapere che cosa si nasconda dietro allo scenario che appaga la sua vista curiosa....

Il ballo al Circolo Militare agli ufficiali del Concorso Ippico

Tutta una fioritura di bellezze muliebri, una gamma di colori tenui e delicati, uno sfolgorio d'uniformi, ecco in poche parole che cosa fu la festa che il Circolo Militare ha dato ieri sera, con la signorilità che gli è consueta, in onore degli ufficiali stranieri, partecipanti al Concorso Ippico.

L'ora tarda ci induce nostro malgrado alla brevità e ad un arido elenco di nomi, ma il compito non è facile poi che le sale verso la mezzanotte erano gremite e vi si circolava molto a stento.

Il generale Porro ed il generale Lequio facevano gli onori del ricevimento agli ospiti, fra i quali erano S. E. Favini, primo presidente della Corte di Cassazione ed il Prefetto senatore Vittorelli, il quale aveva nella mattinata ricevuto una visita di omaggio degli ufficiali stranieri, presentatigli dal comandante della Scuola di guerra.

Fra le signore: la contessa di Trinità, la contessa Porro, la contessa Marozzo della Rocca, la baronessa Casana-Borromeo, la contessa di Groppello, la marchesa Scati, la contessa Compans di Brichanteau, la contessa Radicati di Brozolo, la contessa Rignon, la contessa Gazzelli di Rossana, la marchesa Palmvicino Mosso, la contessa di Castelmagno, la contessa Lovera, la contessa Cappello, la marchesa Di Grosay, la contessa Didier, le signore Reyna, Pelliti, Capon, Morsagoni, Treves, Tavanti-Bondinal, Ormezzano, Rigat-Badino, Chevalloy, Craveri, Cavalli e... qui dobbiamo fare le nostre scuse per le infinite quanto involontarie dimenticanze. Quando abbiamo lasciate le sale elegantissime del «Circolo», l'orchestrina scandava il ritmo della quadriglia. La festa era in tutto il suo fervore di giocondità.

Fiammata di acqua ragia

Vincenzo Marchisone, d'anni 29, domestico, stava preparando della vernice nell'alloggio del suo padrone, via Bogino, 7, quando, rovesciando dell'acqua ragia, produsse una fiammata e riportò scottature di vario grado in parecchie parti del corpo. Dovette accorrere la *Croce Verde* con barella, che lo trasportò all'ospedale, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Per una valvola in fiamme

Ad una tranvia della linea del Cavalcavia si incendiò ieri sera una valvola. Ciò produsse l'arresto di botto della vettura e una breve fiammata. Nessuna disgrazia accadde alle persone, ma una signora, che era nella tranvia svenne per lo spavento!

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

Amobilio combinazione vendesi subito appartamenti signorili completi composti camera letto tre anto sala ricevimento sala pranzo anticamera 1475 magazzini generali corso Garibaldi, 32, Milano. 21391 M

CANI, polli, incubatrici, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 20777 F

CAPITALISTI. Impiegherete sicuramente raddoppiamente vostri capitali rivolgendovi ragioniere Bardusco, Pietro Micca, 15. c 21114

CINQUE, venti lire pago chiunque inviandomi dappertutto indirizzi di signori, signore, signorine nubili ricche. — Inviare Ufficio Noma, posta, Milano. 21734

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO, professore lingue, assume traduzione testi, opere giuridiche, economiche, traduzioni legali, commerciali. — Scrivere cassetta 1150 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20259

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

HOTEL Métropole, Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare, stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. 10556 G

LUGANO. Ammobigliato: camere 30 mensili, appartamento 5 locali, terrazzo lago, gaz, luce elettrica, giardino. Villa Panorama. 21720

SANTA Margherita Ligure. Kursaal Hôtel comunicante con grandioso Stabilimento bagni. Pensioni convenienti per famiglie. — Molfino. 20222

VARAZZE, Colonia Balneare Italia. Fanciulli, signorine. Genitori. Spiaggia riservata. Programmi. 19943

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signora, signorina seria, sapendo francese, per Esposizione Torino Casa Parigi Mode. — Scrivere Madeleine, 48, via Spiga, Milano. 21733

CERCO magazziniere di fiducia importante Casa commerciale; stipendio convenirsi; occorre cauzione. — Biglione, via Po, 35. 21728

FARMACISTA o assistente, intelligente, svelto, attivo, serio, non vecchio, sicuro dirigere grande farmacia, disposto subire prova, potrebbe trovare fortuna. Stipendio iniziale minimo 250, elevabile rapidamente anche oltre il doppio; possibile in seguito interessenza o associamento con o senza capitale. Inutile concorrere senza abilità provata e senza requisiti superlativi. — Farmacista Fassio, Genova. 21730

PRIMARIO negoziante cerca giovane oppure pensionato buona età per corrispondenza, tenuta libri, ecc. — Scrivere cassetta 1111 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21714

SARTA capace abiti «Couturière» per signora, buone referenze, cercasi subito, posto duraturo. Indicare pretese. — Perseveranza, posta, Savona. 21731

STABILIMENTO occuperebbe abile signorina contabilità partita doppia; paga operai; serie referenze. — 440, fermo posta. c 21261

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO, lunga esperienza commerciale, abile trattare affari, quattro lingue, offresi Studio legale, Agenzia viaggi, informazioni, aiuto direzione. — Hansa, posta. c 21615

BONNE ammeriera, parla italiano, tedesco, veste, bella presenza, cerca impiegarsi presso buona famiglia. Ottime referenze. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 21626

CHAUFFEUR meccanico, oltre licenza militare, abile guidatore, cerca posto. — Cottino, via Pietro Micca, 4, Torino. c 21719

DATTILOGRAFA, bella calligrafia, praticissima lavori ufficio, contabilità, desiderando migliorare; disponibile subito. — Scrivere cassetta 1078 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21413

FARMACISTA diplomato, pratico, referenze, cerca occupazione farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1039 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21517

DICIOTTENNE, licenza tecnica, corrispondenza commerciale, poliglotta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 21718

GIOVANE compositore tipografo, pratico anche lavori commerciali, cerca posto. — Scrivere cassetta 1112 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21717

INGEGNERE civile giovane, pratico lavori studio, occuperebbesi ovunque. Referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1116 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21746

MEDICO, aiuto primario importante Ospedale, diploma perito igienista, praticissimo analisi laboratorio, elettroterapia raggi Röntgen, cure fisiche, cerca posto adeguato Casa salute, Ospedale, anche estero. — Scrivere precise condizioni Tessera Touring 112,915, posta, Firenze. c 21375

QUARANTENNE occuperebbesi come fattorino o magazziniere. — C. G., posta, Valsangilo. c 21710

SIGNORINA bionda, bella presenza, cerca occuparsi come piazzista od altro all'Esposizione. — De Silva Renata, via San Tommaso, 11. c 21751

TAILLEUR dames terolenne, au courant articles nouveautés, vente et correspondance italienfrançais, cherche place comme vendeur, représentant ou autre Stand Exposition. — Ecrire Libretto Famiglia, posta, Torino. c 21748

VENTENNE, dattilografo, bella calligrafia, pratico contabilità, corrispondenza, lavori studio, cerca posto presso seria Ditta. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 1112 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21716

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA occasione. Per motivi salute rimettesi subito avviato antico negozio giornali e cancelleria. — Via San Domenico, 8-10. c 21308

CERCASI rilevare piccola Accensa. — Scrivere A. B., fermo posta, Pinerolo. 21195

DITTA avviata cerca socio capitalista (non inferiore 25.000) maggior sviluppo sfruttamento apparecchi brevettati, premiati Italia, estero. Ottimi certificati di grandi Stabilimenti industriali e pubbliche Amministrazioni; successo promettentissimo. Si esige serietà; non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1118 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21753

FARMACIA primissimo ordine vendesi Biella. — Deiù, via Galliari, 19, Torino. c 21150

FOTOGRAFIA cerca aiutante pratico. Mantenuto. Miti pretese. — Zoboli, Luserna Sangiovanni. c 21754

IMPIEGATO cerca prestito 800-1000, restituibili 50 mensilmente. Garanzie. — Offerte, esclusi mediatori: Fidelius, Torino. c 21703

OCCASIONE. Rimettesi subito causa partenza Rappresentanza liquori, con banco di degustazione all'Esposizione Internazionale di Torino: spese d'impianto, posteggio, réclame pagate dalla Ditta. — Scrivere cassetta 1104 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21688

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandioso Stabilimento industriale di mq. coperti 4000, situato strada Circonvallazione, adatto per industrie meccaniche, gru di grande portata, forza elettrica, riscaldamento termosifone. — Rivolgersi dalle 14 alle 16 via Bardin, N. 38, signor Rossini. 17868

AFFITTASI anche subito elegante palazzina 10 ambienti, con giardino, Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 54. c 21650

ALASSIO. Affittasi villa ammobigliata con comodità moderne, prezzo conveniente. — Rivolgersi Elena Lorenzo. c 21839

CESANA Torinese. D'affittare per quest'estate bella palazzina elegantemente ammobigliata, vasto giardino cintato, in miglior posizione. — Lang & Schulz, Dock, Torino. 21481

IMMANTINENTE: Villa-Palazzina, appartamento, camere, mobiliate. — Negro, 13, corso Vittorio. c 21715

PERSONA stabile desidera affittare camera e salotto ammobigliati, con comodità moderne e presso distinta famiglia; eventualmente anche buona pensione. — Scrivere Mario, 32, fermo posta, Torino. c 21257

SACRO Monte di Varallo. Appartamento per villeggiatura; posizione splendida. — Rivolgersi Direzione. 21732

SORDEVOLO (Biellese), altitud. 700. Affittasi stagione estiva alloggio ben ammobigliato, 7 ambienti. — Maja Ernesto. c 21738

VENDESI palazzina 15 camere, terreni a lotti. — Angolo corso Casale via Aporti. c 21014

VILLA signorile vendesi 38.000 colli Moncalieri; numerosi ambienti, parco, giardino, 15 giornate terreno, stazione ferroviaria. — Scrivere avvocato Pezzarossa, Corte Appello, 5, Torino. c 21571

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Legnano, 28, alloggio otto camere, cucina, giardino. c 21573

AFFITTASI 140 mensili alloggio mobiliato cinque camere. — Via Cavour, 24. c 21750

AFFITTO subito prezzo convenientissimo, stradale Lanzo, 135, piccolo alloggio signorilmente ammobigliato, comodità tramways Esposizione. — Rivolgersi portinaio. c 21236

ALLOGGIO mobiliato di 5 vani da affittare. — Via Nizza, 65. c 21376

CERCASI appartamento angolo piano primo, 10-12 ambienti, strada principale, anche pianterreno sollevato, adibirsi alloggio, laboratorio sartoria. — Offerte dettagliate Pissignardi, 431, posta, Torino; esclusi anonimi, mediatori. c 21275

D'AFFITTARE 1o ottobre, via Meucci, 2, Alfieri, 25, locali al piano terreno per uffici o magazzini, occorrendo divisibili. c 20844

ELEGANTI locali 1o p., angolo via Santa Teresa, Venti Settembre, 60. c 20993

LUGLIO tutto ottobre affittasi alloggio cinque vani signorilmente ammobigliato, acqua, gas. — Rivolgersi Torrero, Maserna, 9. c 21704

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Cibrario e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte le moderne comodità. Garages e giardini. c 19606

PER il 1.o luglio alloggio 5 vani, 1.o piano. — Via della Rocca, N. 32. 21700

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto ammobigliati, con vista, entrata indipendente, in via San Quintino, 20. — Portinaio. c 21711

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI viaggiatore, che visitando per altre Case Piemonte, Liguria; e piazzista per Torino, che desiderino unire al loro campionario articoli facile vendita. Sola provvigione. — Scrivere cassetta 1117 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21747

DRAPPERIE inglesi per uomo. Cercasi provetto viaggiatore che sia introdotto da molti anni clientela mercanti, sarti. Esigonsi referenze. — Scrivere cassetta 1096 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21589

RAPPRESENTANTI cercansi in ogni città collocare presso famiglie articoli assoluta necessità. — Scrivere, indicando referenze, B. I. U. M., via Plinio, 20, Milano. 21492 M

VIAGGIATORE serio, ottime referenze, con importante clientela, cerca rappresentanze telerie, pizzi, ricami e maglie. — R. B. 5, posta, Pisa. 21550

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI eleganti nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 21729

ASSUME dappertutto qualsivoglia privata informazione, dettagliatissime inchieste avanti fidanzamento «Bonne», Detectives Institute, Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 20323

BICICLETTA con bollo lire 65; altra 70. — Via Po, 54. c 21427

CHASSIS Rapid 20-24 HP., ottimo stato, ricelesi prezzo convenientissimo. — Portinaio corso Oporto, 22. c 21668

INDUSTRIALE 45, robusto, simpatico, affettuoso, solo, contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, con signorina, vedova, 30-40, professionista o commerciante, simpatica, sana, istruita. Contrariasi anonimi. — Scrivere Eridano, 12, posta, Torino. c 21510

LIEBIG-Bilder (figurine) compra-vendita. — Capriodo via Santa Chiara, 34. c 21749

MOTOCICLETTA Peugeot come nuova, 3 1/2, magneto, prezzo [illegible] — Tardy, via Santa Teresa, 7. c 21664